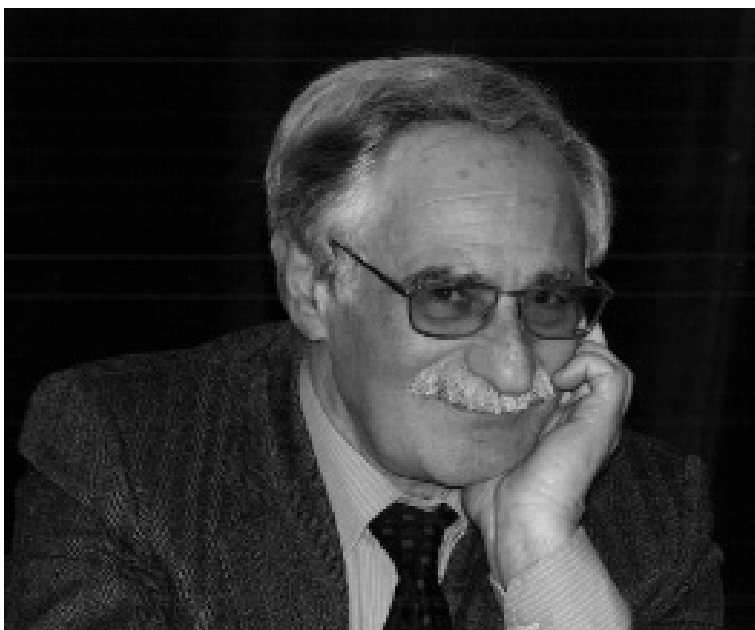


STORIA E POLITICA

99



PIGNORA AMICITIAE

SCRITTI DI STORIA ANTICA E DI STORIOGRAFIA
OFFERTI A MARIO MAZZA

III

a cura di Margherita Cassia, Claudia Giuffrida,
Concetta Molè, Antonino Pinzone



BONANNO EDITORE

Finito di stampare nel mese di novembre 2012
presso Gruppo Editoriale srl - Catania

ISBN 978-88-96950-06-7

Proprietà artistiche e letterarie riservate
Copyright © 2012 - Gruppo Editoriale s.r.l.
ACIREALE-ROMA

www.bonannoeditore.com
gruppoeditorialesrl@tiscali.it

INDICE

TERZO TOMO

IV SEZIONE

IMPERO

- Profezie e congiure alla vigilia delle proscrizioni:
l'*affaire* di Quinto Gallio
di *Giovannella Cresci* pag. 11
- L'Egitto provincia romana: prototipo di nuovi modelli
d'organizzazione provinciale d'età imperiale?
di *Giovanni Geraci* " 27
- Integración de galaicos, astures y cántabros
en el sistema romano de administración local
di *Julio Mangas* " 53
- Superiumentarius* (Suet. *Claud.* 2, 2).
L'imperatore Claudio autore di epigrammi?
di *Cesare Letta* " 71
- Nota sul testo di Plinio, *nat.* 3, 46:
l'uso del titolo *colonia* nella descrizione pliniana
delle città d'Italia
di *Umberto Laffi* " 79
- Historia Augusta* e monumenti figurati:
l'arco di *Oea* e *H.A.*, *Vita Marci Antonini philosophi*
di *Orietta D. Cordovana* " 87
- La politica di Pertinace
e il culto di *Saeculum frugiferum*
di *Gabriele Marasco* † " 109

Empire, Frontier and “Third Spaces”.
The Near East under Roman Rule
di *Michael Sommer* pag. 123

L'imperatore *pacator orbis*
di *Attilio Mastino-Antonio Ibba* ” 139

V SEZIONE
TARDA ANTICHITÀ

Problemi e dichiarazioni di principio
nella *Storia* di Dione Cassio
di *Marta Sordi* † ” 215

La *correctura Lucaniae et Bruttiorum*
e i rapporti con le aristocrazie locali
di *Rosalba Arcuri* ” 225

La politica religiosa di Costantino
alla luce di due documenti epigrafici:
alcune riflessioni tra storia e diritto
di *Lucio De Giovanni* ” 261

Qualche riflessione sulla fortuna della cavalleria
in età tardoantica
di *Giovanni Brizzi* ” 277

Riqueza en la Iglesia hispana del s. IV
y a comienzos del siguiente
di *José María Blázquez* ” 309

Insignia praesidum
(*Not. Dign. Or.* 44; *Occ.* 45)
e assetti amministrativi provinciali:
alcune considerazioni
di *Lucietta Di Paola* ” 343

Ἀγάπη ἀμέτρητος. La beneficenza di Olimpiade
di *Lietta De Salvo* ” 359

VI SEZIONE
STORIOGRAFIA MODERNA

- Su un passo di Machiavelli (*Discorsi*, I, 12, 10-14)
di *Gennaro Sasso* pag. 377
- La storia economica
nell'insegnamento di Giulio Beloch
di *Leandro Polverini* ” 401
- Sulla fortuna di Cesare e di Cicerone
nel primo dopoguerra:
a proposito del *Caesar* di Gundolf
e di un saggio giovanile di Tomasi di Lampedusa
di *Arnaldo Marcone* ” 417
- Breve cronistoria del “declino” di un libro:
osservazioni su *The Social & Economic History
of the Roman Empire* di M. Rostovtzeff
di *Pier Giuseppe Michelotto* ” 429
- La *Historia Antigua* en la *Historiografía española*
di *María José Hidalgo de la Vega* ” 481
- Lo studio della filosofia antica, oggi
di *Francesco Romano* ” 519

*L'imperatore pacator orbis**

Attilio Mastino - Antonio Ibba

§ 1. Εἰρήνη e PAX NEL MONDO GRECO E ROMANO

Nel mondo greco il concetto di pace non si limitava alla semplice cessazione o interruzione di una guerra esterna ma coinvolgeva i rapporti interni fra i cittadini della πόλις, abbracciando valori che trascendevano la sfera politica per arrivare a quella etica e morale. Sin dall'età arcaica Εἰρήνη, dono degli dei ed essa stessa divinità, era associata a Εὐνομία (buon governo) e a Δίκη (giustizia); la sua presenza portava ordine e benessere, gioia e prosperità¹; è interessante l'originale interpretazione che della divinità diede lo scultore Cefisodoto il Vecchio, padre di Prassitele²: la dea maestosa tiene in braccio un bimbo, identifi-

* Pur concepiti unitariamente, i §§ 1-2 sono di Attilio Mastino, 3-5 di Antonio Ibba. I due autori hanno presentato una sintesi del presente lavoro il 21 aprile 2006 (Natale di Roma), durante il XXVI Seminario internazionale di studi storici: *Da Roma alla terza Roma. Pace e impero da Roma a Costantinopoli a Mosca. Diritto e Religione*, nel corso della seduta conclusiva tenutasi presso la sala "Il Carroccio" del Campidoglio in Roma, presieduta dal prof. Mario Mazza, al quale ora abbiamo il piacere di dedicare questo lavoro. In questa sede si ringraziano per i preziosi suggerimenti i proff. Pierangelo Catalano, Paolo Siniscalco, Attilio Mastrocinque e lo stesso Mario Mazza, intervenuti nel corso del successivo dibattito, i proff. Marcella Bonello Lai, Elisabetta Poddighe e Marco Rendeli, il dott. Stefano Novelli per le preziose consulenze epigrafiche, archeologiche, storiche e linguistiche.

¹ M. Sordi, *Introduzione: dalla 'koine eirene' alla 'pax Romana'*, in Ead. (a cura di), *La pace nel mondo antico*, CISA 11, Milano 1985, 3-4; R. Turcan, *Images et idées de la Paix*, in P. Catalano-P. Siniscalco (a cura di), *Concezioni della Pace*. Da Roma alla terza Roma, Documenti e studi 6, Roma 2006, 51; si vedano inoltre le riflessioni di P. Siniscalco, *Su termini e su nozioni concernenti la pace in età antica*, *ibid.*, XXIV-XXV.

² G.G. Belloni, *Espressioni iconografiche di 'Eirene' e di 'Pax'*, in Sordi (a cura di), *La pace nel mondo antico*, cit., 128-132: la statua era posta (forse già nel 371 a.C.) nell'ἀγορά di Atene, accanto all'altare consacrato nel 412 a.C. Sul particolare periodo storico, cfr. J.K. Davies, *La Grecia classica*, Bologna 1983, 200, 252-255; D. Musti, *Storia greca. Linee di*

cato come Πλοῦτος (la ricchezza), che le accarezza teneramente il volto. Il quadro familiare materializzava quelle che erano le speranze degli Ateniesi nel primo scorcio del IV secolo a.C.: la pace quale fondamento della ricchezza economica, in particolare del commercio. In questo solco, liberata dagli orpelli mitologici della tradizione, maturava la tesi di Aristotele che nel VII libro della Πολιτικά faceva della pace il fine ultimo della πόλις ideale e conseguentemente fondava sul raggiungimento di questo obiettivo l'educazione del cittadino³.

Sempre nel IV secolo, il contatto fra le πόλεις greche e l'impero persiano portò a maturare l'idea di una κοινή εἰρήνη, una pace universale, eterna (almeno nelle intenzioni) e multilaterale, che coinvolgeva non solo i contraenti immediati ma, a prescindere dalla partecipazione della guerra, tutte le comunità di un determinato territorio; essa si fondava sui principi condivisi dell'ἐλευθερία e dell'αὐτονομία (la libertà interna ed esterna) e rappresentava una sorta di dichiarazione dei diritti validi per tutte le città al di là dei singoli interessi, imposta e garantita da un organismo supremo con la forza delle armi⁴.

Differente invece l'atteggiamento nei confronti della pace nel mondo romano, con un significativo slittamento semantico. Il concetto di *pax* investiva originariamente la sfera sacrale della Roma arcaica e rappresentava l'atto di riconciliazione fra gli uomini e le divinità⁵, fondamentale per la felice riuscita di qualsiasi impresa

sviluppo dall'età micenea a quella romana, Milano 1991, 553; Turcan, *Images et idées de la Paix*, cit., 51.

³ Arist. *pol.* 7, 1330 a 30-1333 b 5, 1334 a 17-39; cfr. I. Lana, *Studi sull'idea della pace nel mondo antico*, MAT ser. 5, 13, 1-2, 1989, 13; 39-45; Id., *Rapporto sullo stato degli studi intorno all'idea della Pace a Roma e proposta di alcune linee di ricerca*, in Catalano-Siniscalco (a cura di), *Concezioni della Pace*, cit., 17.

⁴ Il primo esempio di κοινή εἰρήνη è la cosiddetta "Pace del Re" del 386 (Davies, *La Grecia classica*, cit., 179-180; Musti, *Storia greca*, cit., 526-528). Si osservi tuttavia che i prodromi di questi trattati possono forse identificarsi nelle convenzioni stipulate fra i membri delle anfonzie sin dal secolo VIII a.C. Il sistema, compatibile con la concezione romana dell'*accipere in fidem* (cfr. nt. 7), fu ampiamente sfruttato da Roma sin dalla Pace di Fenice (205 a.C.) per imporre la propria volontà nel mondo greco-ellenistico. Sul tema, cfr. Sordi, (*Dalla 'koine eirene' alla 'pax Romana'*), cit., 5-12.

⁵ Sordi, *Pax deorum e libertà religiosa nella storia di Roma*, in Ead.

umana⁶; successivamente *pax* indicò la riconciliazione fra gli uomini, sancita da un *foedus* che richiedeva particolari condizioni preliminari. Se l'εἰρήνη stipulata fra i Greci presupponeva un reciproco impegno garantito con un giuramento, la pace romana era imposta unilateralmente al vinto dal vincitore, che, solo dopo aver ricevuto armi, ostaggi ed altre garanzie o indennità dallo sconfitto, si impegnava a *imperio in eum tamquam pacatum uti*⁷.

Sin dalle fasi più antiche *pax* era dunque associata ad *imperium* e priva di quelle caratteristiche civili e crematistiche tipiche dell'εἰρήνη (era d'altronde ben chiaro ai Romani che la guerra era fonte di ricchezza immediata ancor più della pace). L'idea della pace non riscosse inoltre popolarità tale da suscitare un culto specifico fra i *cives-soldati*⁸, pure inclini a prestare attenzione a concetti astratti come *concordia, fides, honos, pietas, victoria*⁹, ma

(a cura di), *La pace nel mondo antico*, cit., 147-148; E. Montanari, *Il concetto originario di Pax e la Pax deorum*, in Catalano-Siniscalco (a cura di), *Concezioni della Pace*, cit., 39-45; Turcan, *Images et idées de la Paix*, cit., 48-50: per questi studiosi la ricomposizione del rapporto con le divinità potrebbe esser stata sancita dalla pratica espiatoria, risalente alla tradizione etrusca, del *pangere clavum* (Liv. 7, 3, 3-9), conficcare un chiodo su una parete del tempio di Giove Capitolino. Da *pangere* > *pactum* > *pax*. Garantita dalle divinità, la *pax* era associata già in età repubblicana ai concetti di *pietas, fides, aeternitas*.

⁶ Cic. *Rab. perd.* 2, 5; cfr. Liv. 5, 51.

⁷ Liv. 1, 38, 2 (cfr. Polib. 20, 9, 12). Si vedano inoltre P. Catalano, *Linee del sistema sovranazionale romano*, Roma 1965, 15-30; Ch. Saulnier, *Le rôle des prêtres fétiaux et l'application du «ius fétiale» à Rome*, RD 58, 1980, 171-199; Sordi, *Dalla 'koine eirene' alla 'pax Romana'*, cit., 12-13; A. Valvo, *Istituti di pace in Roma repubblicana*, in Sordi (a cura di), *La pace nel mondo antico*, cit., 157-174; Th. Wiedemann, *The fetiales: a reconsideration*, CQ 36, 1986, 478-490; Lana, *Idea della pace*, cit., 24; F. Blaive, *Indictio belli. Recherches sur l'origine du droit fécial romain*, RIDA 40, 1993, 185-207; F. De Martino, *L'idea della Pace a Roma dall'età arcaica all'impero*, in Catalano-Siniscalco (a cura di), *Concezioni della Pace*, cit., 30-31; Turcan, *Images et idées de la Paix*, cit., 49-50.

⁸ Belloni, *Espressioni iconografiche*, cit., 133-134; Valvo, *Istituti di pace*, cit., 155: le prime attestazioni di un culto sarebbero posteriori alla fine della guerra civile fra Cesariani e Pompeiani. Si veda inoltre *infra* nt. 11.

⁹ Le singole *virtutes* erano spesso associate ad un condottiero; i primi esempi si ebbero con Quinto Fabio Massimo – *Mens*, Publio Cornelio Scipione l'Africano – *Pietas*; al tempo dei Gracchi e negli anni seguenti le monete celebravano le famiglie più in vista attraverso la raffigurazione

curiosamente dimentichi di *Pax* e quindi dell'epiteto *pacator*: unica rappresentazione sembrerebbe quella sul *verso* di un denario anonimo del 128 a.C., dove una divinità, forse *Pax* alla guida di una biga, stringe nella mano destra un ramo d'olivo e nella sinistra lo scettro e le redini; in basso è visibile la testa di un elefante con campanaccio appeso e la legenda in esergo *ROMA*¹⁰. Se

di una *virtus*, attribuita ad un antenato ed entrata a far parte stabilmente del patrimonio "onorario" della *gens*. Silla ed il suo contemporaneo Quinto Cecilio Metello furono i primi ad attribuirsi, come i sovrani ellenistici, un *cognomen* supplementare ricavato da una *virtus* (rispettivamente *Felix* e *Pius*). Si osservi tuttavia che anche fra i sovrani ellenistici mancava qualsiasi epiteto con riferimento a Εἰρήνη, come se nell'immaginario greco (nonostante l'insegnamento aristotelico) la divinità fosse più legata alla sfera privata che politica; l'*imitatio* potrebbe quindi aver condizionato gli *imperatores* romani di età repubblicana nel trascurare il titolo di *pacator*. Sul problema, cfr. J.P.V.D. Balsdon, *Sulla Felix*, JRS 41, 1951, 1-10; J. Carcopino, *Silla o la monarchia mancata*, Milano 1981², 89-92; J.R. Fears, *The Cult of Virtues and Roman Imperial Ideology*, in *ANRW*, II, 17, 2, Berlin-New York 1981, 877-879; 884; Belloni, *Espressioni iconografiche*, cit., 136.

¹⁰ E.A. Sydenham, *The coinage of the Roman Republic*, London 1952, nr. 496 = M.H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1991³, nr. 262, 1; cfr. G.G. Belloni, *Significati storico-politici delle figurazioni e delle scritte delle monete da Augusto a Traiano (Zecche di Roma e 'imperiali')*, in *ANRW*, II, 1, Berlin-New York 1974, 1034 (che data la moneta al 120); F.A. Muñoz-E. Díez Jorge, *Pax Orbis Terrarum. La pax en la moneda romana*, *Florilib* 10, 1999, 214; R. Pera, *Ramus felicitatis: da attributo di Pax ad attributo imperiale*, *NAC* 32, 2003, 185-186. La moneta fu probabilmente coniata da un membro della *gens Caecilia*, forse L. Cecilio Metello Delmatico che in questo modo avrebbe commemorato la vittoria di Lucio Cecilio Metello a *Panormus* nel 250 sui Cartaginesi di Asdrubale; secondo W.V. Harris, *War and Imperialism in Republican Rome, 320-70 B.C.*, Oxford 1979, 35 e nt. 3 e Crawford, *Roman Republican Coinage*, cit., 287, la divinità potrebbe identificarsi anche con *Iuno Regina* alla quale Q. Cecilio Metello Macedonico dedicò un tempio; per altri potrebbe essere una *Victoria*; per M. Martin, *De la "Pax Romana" à la "Pax Augusta". Genèse et mutation d'un concept*, in Catalano-Siniscalco (a cura di), *Concezioni della Pace*, cit., 74, la moneta sarebbe stata coniata attorno al 110 per celebrare la vittoria giugurtina di L. Cecilio Metello e rappresenterebbe la dea *Roma* apportatrice di *pax* con la forza delle armi (l'impostazione sarebbe in ogni caso prossima alla rappresentazione dei trionfi). Si osservi che al contrario sin dal 220 erano frequenti le monete che raffiguravano *Giano* (J.-Cl. Richard, *Pax, Concordia et la religion officielle de Janus à la fin de la république romaine*, *MEFR* 75, 1963, 305-306); ancor più solida la tradizione relativa

l'interpretazione fosse esatta, ci troveremmo di fronte ad una *Pax* che aveva assunto le fattezze della vittoria trionfante sul nemico (dunque molto distante dall'Ειρήνη di Cefisodoto), ad una Pace conquistatrice, nata da una guerra vittoriosa condotta sotto l'egida di Roma, ad un evento politico piuttosto che ad un'esigenza primaria della natura umana¹¹. D'altronde la tradizione ricordava che la porta del tempio di Giano (*Porta Ianualis*) era stata chiusa prima di Augusto solo una o due volte, conseguenza diretta di uno stato di belligeranza quasi permanente¹².

I temi di *Pax* e *Concordia* ebbero invece larga risonanza nei proclami dei vari comandanti durante le guerre civili che funestarono il I secolo a.C.¹³. Silla per primo ne fece uso nella sua propaganda¹⁴: sul *recto* di un denario dell'anno 81,

a *Concordia* (*ibid.*, 307-310). Sullo stretto legame fra *Pax* e *Concordia*, si vedano P. Jal, "Pax civilis"-*concordia*", REL 39, 1961, 210-231; M. Amit, *Concordia. Idéal politique et instrument de propagande*, «Iura» 13, 1962, 135-145; Richard, *Pax, Concordia*, cit., 311-338; J. Béranger, *Principatus. Études de notions et d'histoire politique dans l'antiquité gréco-romaine*, Genève 1973, 367-370; Martin, *De la "Pax Romana"*, cit., 76-78.

¹¹ Harris, *War and Imperialism*, cit., 35; Belloni, *Espressioni iconografiche*, cit., 135-136; Pera, Ramus, cit., 187. La scarsa diffusione delle statuette votive e delle iscrizioni fra gli strati inferiori della società farebbero supporre che l'iconografia della *Pax* fosse stata elaborata dalla classe di governo e finalizzata più alle sue promesse politiche che alle reali esigenze della plebe.

¹² Richard, *Pax, Concordia*, cit., 305-306, 368-369; Harris, *War and Imperialism*, cit., 190-191; G. Vitucci, *L'idea di pace nella Historia Augusta*, in *Il passaggio dal mondo antico al medio evo. Da Teodosio a San Gregorio Magno*, Atti del Convegno Internazionale, Roma, 25-28 maggio 1977, Roma 1980, 29-30; Valvo, *Istituti di pace*, cit., 155: rispettivamente al tempo di Numa Pompilio e nel 241 o nel 235, in corrispondenza della fine della I guerra punica o in relazione alla vittoria di Tito Manlio Torquato sui Sardi (P. Ruggeri, *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia antica e di epigrafia*, Sassari 1999, 120-122; A. Mastino, *Roma in Sardegna: l'occupazione e la guerra di Hampsicora*, in A. Mastino (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2005, 71).

¹³ Un elenco di queste rappresentazioni in Richard, *Pax, Concordia*, cit., 313-338: con l'eccezione di Silla (cfr. *infra*), questi personaggi furono protagonisti dello scontro fra Cesariani e Pompeiani (S. Weinstock, *Divus Julius*, Oxford 1971, 268-269) o fra Cesariani e Cesaricidi.

¹⁴ Richard, *Pax, Concordia*, cit., 311-313, 341; Weinstock, *Divus Julius*, cit., 267; Harris, *War and Imperialism*, cit., 36, cfr. anche Carcopino, *Silla*, cit., 90; 93-96.

accanto ad un volto femminile, fu raffigurato per la prima volta il caduceo, antichissimo simbolo della *Pax*, una pace tuttavia cruenta, conquistata in una guerra contro i concittadini¹⁵. È invece animata dallo spirito di riconciliazione la propaganda di Cesare negli anni dello scontro con i Pompeiani¹⁶: probabilmente sono da rapportare a questo clima il quinario coniato da Lucio Emilio Buca nel 44 a.C. (sul *recto* una testa femminile con diadema e la legenda *PAXS*)¹⁷, ed il denario coniato da

¹⁵ Sydenham, *The Coinage of the Roman Republic*, cit., nr. 748 = Crawford, *Roman Republican Coinage*, cit., nr. 366, 1 a (nel *verso* appare una Vittoria su quadriga, che brandisce la palma della vittoria: la scena richiamava i trionfi sui nemici); la moneta faceva riferimento alle operazioni condotte nella penisola iberica contro Sertorio. Sul caduceo, simbolo della pace, cfr. Gell. 10, 27, 3; G. Wissowa, *Pax*, in W.H. Roscher, *Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, Leipzig 1902-1909, 1722; C. Koch, *Pax*, in *RE*, XVIII, 4 (1949), 2430; 2342; Richard, *Pax, Concordia*, cit., 311; Weinstock, *Divus Julius*, cit., 267 (per l'autore la donna raffigurata accanto al caduceo potrebbe essere la prima rappresentazione della *Pax*; più cauto Crawford, cfr. *infra*).

¹⁶ Richard, *Pax, Concordia*, cit., 326-330; Weinstock, *Divus Julius*, cit., 269; E. Cocchi Ercolani, *La propaganda di pace attraverso la monetazione nell'ultimo secolo della Repubblica*, *RIN* 74, 1972, 76-78; Crawford, *Roman Republican Coinage*, cit., 494; Turcan, *Images et idées de la Paix*, cit., 51-52. Lo Pseudo-Sallustio (*rep.* 1, 6, 5) esortava il dittatore a ristabilire *pax* e *concordia*; secondo Dione Cassio (44, 4, 5) il senato avrebbe decretato nel 44 a.C. la costruzione di un tempio della *Concordia Nova* (in previsione di una nuova età dell'oro) per glorificare Cesare: l'edificio, mai realizzato, potrebbe connettersi ad un primo tentativo di creare un culto ufficiale della pace (cfr. *infra* nt. 23). Nell'elogio funebre Antonio celebrava il dittatore come εἰρηνοποιός (Cass. Dio. 44, 49, 2), termine utilizzato anche per i feziali (cfr. *infra* nt. 126), ma in questo caso si deve pensare forse all'uso anacronistico da parte dello storico greco di un termine utilizzato per la prima volta da Commodo (*infra* § 4).

¹⁷ Sydenham, *The Coinage of the Roman Republic*, cit., nr. 1065 = Crawford, *Roman Republican Coinage*, cit., nr. 480, 24; cfr. Wissowa, *Pax*, cit., 1719; Koch, *Pax*, cit., 2430; Richard, *Pax, Concordia*, cit., 327; Cocchi Ercolani, *La propaganda di pace*, cit., 78-79: nel *verso* è raffigurata la *iunctio dextrarum*, simbolo della concordia raggiunta fra le varie fazioni grazie all'opera di Cesare (Richard, *Pax, Concordia*, cit., 311; Muñoz-Díez Jorge, *Pax Orbis Terrarum*, cit., 234; Pera, *Ramus*, cit., 187). Per una parte della critica questa sarebbe la prima rappresentazione della Pace.

Lucio Flaminio Chitone nel 43 a.C. (nel verso *Pax* con scettro e caduceo nell'atto di porre offerte)¹⁸.

Dalla seconda metà del II secolo a.C. cominciava intanto a diffondersi nella classe dirigente romana un nuovo concetto di pace, di matrice aristotelica o epicurea, collegato all'*otium*¹⁹; al tempo di Cicerone l'ideale della pace nelle sue varie sfumature era chiaro ad un numero vastissimo di Romani colti, provati dalle guerre esterne ed interne²⁰: come per Aristotele anche per

¹⁸ Sydenham, *The Coinage of the Roman Republic*, cit., nr. 1089 = Crawford, *Roman Republican Coinage*, cit., nr. 485, 1: nel *recto* è raffigurato il ritratto di Cesare laureato. Per Sydenham e Belloni, *Significati*, cit., 1034 la moneta sarebbe del 42 a.C.; per Richard, *Pax, Concordia*, cit., 328-329 e Turcan, *Images et idées de la Paix*, cit., 51 nt. 33, la figura femminile potrebbe essere quella di *Venus*, osannata da Lucrezio (1, 1-43; cfr. *infra* ntt. 20; 36); il denario per Turcan sarebbe del 44 a.C.; per Cocchi Ercolani, *La propaganda di pace*, cit., 79, alluderebbe alla costituzione del secondo triumvirato.

¹⁹ Harris, *War and Imperialism*, cit., 36; Valvo, *Istituti di pace*, cit., 156. L'*otium* potrebbe essere associato alla *σχολή* di Aristotele, la possibilità di usare il proprio tempo in attività contemplative (Lana, *Studi sull'idea della pace*, cit., 41).

²⁰ Harris, *War and Imperialism*, cit., 35; si vedano a questo proposito le puntuali analisi di Lana, *Studi sull'idea della pace*, cit., 21-29; Id., *La concezione ciceroniana della pace*, in *Cicerone e la politica*. Atti del Convegno di Varsavia, 11-14 maggio 1989, Roma 1990, 45-59; Id., *Il pensiero di Sallustio sulla pace*, AAST 125, 2, 1991, 15-29; G. Picone, *Pacatumque reget orbem. Età dell'oro e tema della pace nei poeti augustei*, in R. Uglione (a cura di), *La pace nel mondo antico*. Atti del convegno nazionale di Studi di Torino, 9-10-11 Aprile 1990, Torino 1991, 191-193; F.A. Muñoz, *Los significados de la paz en Cicerón*, *Florilib* 7, 1996, 217-227; De Martino, *L'idea della pace a Roma*, cit., 34-35; Turcan, *Images et idées de la Paix*, cit., 52-53; si osservi l'importanza data al tema della pace da Lucrezio nel *De rerum natura* (1, 29-40) e da Virgilio nella IV egloga (in particolare *ecl.* 4, 17). A questa temperie culturale si potrebbe attribuire il *Pius de Pace* di Varrone, forse modello per la trattazione sulla pace del *De civitate dei* di Agostino (G. Zecchini, *Il "Pius de pace" di M. Terenzio Varrone*, in Sordi (a cura di), *La pace nel mondo antico*, cit., 190-202, cfr. Richard, *Pax, Concordia*, cit., 334; scettico Lana, *Studi sull'idea della pace*, cit., 12; Id., *Rapporto*, cit., 16), in particolare agli anni che portarono al trattato del Miseno e alla speranza posta da molti senatori in Sesto Pompeo. Si osservi come tutti questi autori siano influenzati dal dettato aristotelico (cfr. *supra* nt. 3) e dalla scuola stoica.

il senatore di *Arpinum* la pace era condizione migliore della guerra e l'unica guerra accettabile era quella che conduceva alla pace²¹. In questo clima non stupisce che il termine *pax* appaia per la prima volta su un'iscrizione, una *sententia* del senato databile al 58 a.C.: [*re publica pulcer*]rume adm[i]nistrata, imperio am[pli]ficato, [p]ace per orbe[m terrarum confecta], dopo che erano stati sgominati i *praedon*[es q]uei orbem [ter]rarum complureis [annos vastarint et fã]na delubra simul[a]cra deorum inmor[t]alium loca religi[osissima --- compil]arint²².

§ 2. LA *PAX AUGUSTA*

Il culto ufficiale della Pace fu introdotto in Roma solo da Augusto con la decisione di edificare nel 13 a.C. in *Campo Martio* l'*Ara Pacis Augusti* (inaugurata poi nel 9 a.C.)²³, ma il tema della fine delle guerre interne ed esterne fu ben presente nel corso di tutta la sua attività politica²⁴. Pur non utilizzando apertamente il termine *pacator*, Ottaviano si mostrava un "creatore di pace" già dopo la vittoria a Nauloco nel 36 a.C. su Sesto Pompeo²⁵; dopo

²¹ Lana, *Studi sull'idea della pace*, cit., 23-24; 42-43; Id., *Rapporto*, cit., 22-23; Muñoz, *Los significados de la paz*, cit., 224.

²² *CIL*, I², 2500=AE, 1923, 19=1974, 615=1980, 858. Si tratta di una *lex Gabinia Calpurnia* del 58 a.C., rinvenuta a Delo e relativa ad una serie di misure che assicuravano agli abitanti dell'isola un'immunità generale e dei risarcimenti per i danni subiti dai pirati.

²³ Wissowa, *Pax*, cit., 1720; Koch, *Pax*, cit., 2431-2432; F. Taeger, *Charisma. Studien zur Geschichte des antiken Herrscherkultes*, II, Stuttgart 1960, 123; 128: la data della *constitutio* è il 4 luglio 13 a.C. (*Fasti Ami-ternini*, *CIL*, IX, 4192=*Inscr. It.*, XIII, 2, 25; *Fasti Antiates ministrorum*, *CIL*, X, 6630=*Inscr. It.*, XIII, 2, 26, tav. LXV), quella della *dedicatio* è il 30 gennaio 9 a.C. (*Fasti Praenestini*, *Inscr. It.*, XIII, 2, 17; *Fasti Caeretanini*, *CIL*, XI, 3592=*Inscr. It.*, XIII, 2, 8; *Fasti Verulani*, AE, 1924, 100=*Inscr. It.*, XIII, 2, 22). Si vedano inoltre gli *Acta fratrum Arvalium*, *CIL*, VI, 2028, b 10.

²⁴ M. Amit, *Propagande de succès et d'euphorie dans l'empire romain*, «*Iura*» 16, 1965, 54-55; Vitucci, *L'idea di pace nella Historia Augusta*, cit., 29; Valvo, *Istituti di pace*, cit., 155; Cocchi Ercolani, *La propaganda di pace*, cit., 83-84; Pera, Ramus, cit., 188-189.

²⁵ R. Syme, *La rivoluzione romana*, Torino 1962, 234; Richard, *Pax*, *Concordia*, cit., 338-340; E. Gabba, *L'impero di Augusto*, in A. Schiavone

Azio, il concetto ritornava nella memoria innalzata a *Nicopolis* in Acaia, nel 29 a.C., per celebrare la sconfitta di Cleopatra²⁶. Un tetradramma d'argento dell'anno 28 a.C., coniato a Efeso e destinato alle comunità orientali²⁷, raffigurava sul rovescio la *Pax* e sul diritto il busto di Ottaviano laureato e la legenda *IMP. CAESAR DIVI F. COS. VI LIBERTATIS P. R. VINDEX*, in altre parole l'*imperator* veniva esaltato come colui che aveva saputo restituire al popolo romano la pace, eliminando quella fazione che ne aveva posto in pericolo la *libertas*; l'ambivalenza del termine *vindex* («il difensore, il garante» ma anche «il vendicatore»), frequente nel linguaggio corrente, gli permetteva inoltre di redimere la figura di Cesare, il tiranno nella nuova fase presentato come simbolo della libertà²⁸.

(dir.), *Storia di Roma*, II. *L'impero Mediterraneo*, 2: *I principi e il mondo*, Torino 1991, 12. Il senato gli dedicò una statua d'oro ed un'iscrizione in cui si leggeva τὴν εἰρήμην ἐστασιασμένην ἐκ πολλοῦ συνέσῃσε κατὰ τε γῆν καὶ θάλασσαν (App. *b. civ.* 5,130 e 540), un'ovatio (*ibid.*), il privilegio di portare in perpetuo la corona di alloro e una festa annuale per celebrare i suoi successi (Cass. Dio. 44, 15, 1).

²⁶ AE 1937, 114=1977, 778=1992, 1534=1999, 1448=2002, 1297. Accennano al monumento, che ospitava la maggior parte dei *rostra* sottratti alle navi di Antonio, Svetonio (*Aug.* 18) e Dione Cassio (51, 1, 3). Il testo, giunto in maniera frammentaria, era inciso verosimilmente sul podio; la ricostruzione proposta in questa sede è quella di J.M. Carter, *A new fragment of Octavian's inscription at Nicopolis*, ZPE 24, 1977, 227-230: [Nep]tuno [et Ma]rt[i. Imp(erator) Caesa]r div[i Iuli] f[ilius] vict[oriam ma]rit[imam consecutus bell]o quod pro [re pu]blic[a] ges[sit] in hac region[e c]astra [ex] quibu[s] ad hostem in]seq[ue]ndum egr[essu]s est spoli]is [ornat]a [dedicavit cons]ul [quintum i]mperat[or se]ptimum pace [.] parta terra [marique] ... Si vedano inoltre J. Gagé, *Actiaca*, MEFRA 53, 1936, 42-46; 57-66; 76-82; G.Ch. Picard, *Les trophées romains. Contribution à l'histoire de la Religion et de l'Art triomphal de Rome*, Rome 1957, 254-262.

²⁷ *RIC*, I², 79, nr. 476. La Pace è rappresentata stante, con il caduceo nella destra, nell'atto di calpestare una torcia accesa o il *parazonium*; sulla sinistra è visibile una cista mistica, legata al culto di Bacco, dalla quale emerge un serpente; il bordo è ornato da una corona d'alloro, simbolo della vittoria; legenda: *PAX*, cfr. Pera, Ramus, cit., 188.

²⁸ G. Walser, *Die Kaiser als Vindex Libertatis*, «Historia» 4, 1955, 353-362; Richard, *Pax, Concordia*, cit., 351-352; Cocchi Ercolani, *La propaganda di pace*, cit., 83; Belloni, *Significati*, cit., 1031-1032; Id., *Espressioni iconografiche*, cit., 137-138; F. Guizzi, *Il principato tra res*

Ottaviano evitava in quest'ultimo caso di accennare alle sue vittorie (unico indizio la corona di alloro che cinge l'icona della dea), poiché il riferimento sarebbe stato evidentemente alle guerre civili. I successi militari venivano invece celebrati in maniera più esplicita quando il riferimento era alle guerre esterne: [*Ianum*] *Quirin[um quem cl]aussum ess[e maiores nostri voluer]unt [cum p]er totum i[mp]erium po[puli Roma[ni terra marique es]set parta vic[torii] s pax, cum priu[s qua]m nascerer a condita urbe bis omnino clausum [f]uisse prodatur m[emori]ae, ter me princi[pe senat]us claudendum esse censui[er]*²⁹. La chiusura del tempio di Giano prima nel 29 a.C., quindi nel 25 a.C., forse nel 10 a.C. acquistava un significato epocale nel suo esplicito legame con i rari episodi del passato³⁰ e si è addirittura ipotizzato che Ottaviano «non tanto riesumasse o credesse di riesumare un antico uso quanto volesse far credere di riesumarlo, attribuendogli un significato assai più vicino ai suoi interessi propagandistici che non a quello che esso un tempo aveva avuto»³¹.

publica e potere assoluto, Napoli 1974, 28-29; Id., *Augusto, la politica della memoria*, Roma 1999, 45; Vitucci, *L'idea di pace nella Historia Augusta*, cit., 29; L. Polverini, *L'utopia della pace nella Vita Probi*, in Sordi (a cura di), *La pace nel mondo antico*, cit., 239-241; per alcune considerazioni generali Béranger, *Principatus*, cit., 275; Muñoz-Díez Jorge, *Pax Orbis Terrarum*, cit., 238. In precedenza il tema della *libertas* dal tiranno era stato ampiamente utilizzato dai Cesaricidi nelle monete coniate in Grecia e in Asia (Syme, *La rivoluzione*, cit., 204; M.A. Levi, *Augusto e il suo tempo*, Milano 1994, 111-115), dove tuttavia le finanze civiche dovettero sopportare il pesante fardello delle spese di guerra. Ad una libertà ideale e non realizzata nei fatti, Ottaviano ora opponeva polemicamente una libertà concreta e attuale, fondata sulla pace. La legenda monetale era ripresa in *RG* 1, 1: *rem publicam [a do]minatione factionis oppressam in libertatem vindica[vi]* (in riferimento agli episodi del 43 a.C. che portarono Ottaviano a raccogliere a sue spese un esercito privato).

²⁹ Aug. *RG* 13; cfr. Suet. *Aug.* 22, 1: *Ianum Quirinum, semel atque iterum a condita urbe ante memoriam suam clausum in multo brevioris spatii terra marique pace parta ter clusit*.

³⁰ Cfr. *supra* nt. 12. Si veda Richard, *Pax, Concordia*, cit., 360-368 con ampia bibliografia; Amit, *Propagande*, cit., 55; R. Turcan, *Janus à l'époque impériale*, in *ANRW*, II, 17, 1, Berlin-New York 1981, 377-378: per la terza apertura si è proposto in alternativa il 13 a.C., in contemporanea alla decisione di realizzare l'*Ara Pacis Augusti*.

³¹ Vitucci, *L'idea di pace nella Historia Augusta*, cit., 30. Osserva tuttavia Turcan, *Janus*, cit., 378-380 che Giano non fu mai ricordato nella

Si trattava di una pace tradizionale imposta e conservata con le armi³², alla quale alludevano fra gli altri un denario emesso forse fra il 30-27 a.C.³³, le statue auree delle province e dei popoli sconfitti (esposte nel foro di Augusto e nel tempio di Marte Ultore)³⁴, probabilmente l'aggettivo *Quirinus* riferito a Giano³⁵, forse uno dei rilievi sull'ara del Campo Marzio (una divinità armata assisa in trono)³⁶,

monetazione augustea, forse per i legami troppo forti con la tradizione pompeiana. Si potrebbe supporre che la decisione di chiudere per tre volte il tempio di Giano fosse un tentativo di Augusto di stupire i contemporanei e di dimostrare la superiorità di questa età dell'oro rispetto a quelle passate (Richard, *Pax, Concordia*, cit., 368).

³² Aug. *RG* 29, 1-2: *Signa militaria complur[a per] alios d[u]ces am[issa] devicti[s ho]stibus re[cepi] ex Hispania et [Gallia et a Dalm]ateis ... Ea autem si[gn]a in penetrati, quod e[s]t in templo Martis Ultoris, reposui.* Significativo un verso di Ovidio (*fast.* 1, 711): *frondibus Actiacis comptos redimita capillos Pax ades.* Si veda inoltre l'*incipit* delle *Historiae* di Tacito (1, 1, 2): *postquam bellatum apud Actiacum atque omnem potentiam ad unum conferri pacis interfuit.* Vedi Guizzi, *Augusto*, cit., 48-49.

³³ *RIC*, I², 59, nr. 253; cfr. Cocchi Ercolani, *La propaganda di pace*, cit., 83; Turcan, *Images et idées de la Paix*, cit., 53: sul *recto* la testa con diadema di *Pax* fra un ramo d'olivo (simbolo del nemico sconfitto che chiede remissione al vinto, cfr. Pera, *Ramus*, cit., 186-189) ed una cornucopia (simbolo dell'abbondanza); sul *verso* il *princeps* in abiti militari, la mano destra sollevata nel gesto dell'*adlocutio* alle truppe, la sinistra stringe una lancia appoggiata alla spalla; legenda: *CAESAR DIVI F.*

³⁴ Una delle dediche fu rinvenuta nel foro di Augusto, *CIL*, VI, 31267 (3778, 4340-4341)=*ILS* 103: *Imp(eratori) Caesari / Augusto p(atri) p(atriciae) / Hispania Ulterior / Baetica quod / beneficio eius et / perpetua cura / provincia pacata / est. Auri / p(ondo) C.* Il testo è sicuramente posteriore al 2 a.C. per il titolo *pater patriae* (D. Kienast, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1996, 64); l'iscrizione alludeva alla separazione della *Baetica* dalla *Lusitania* e all'attribuzione della prima provincia ad un proconsole di rango senatorio.

³⁵ Turcan, *Janus*, cit., 377-378; De Martino, *L'idea della pace a Roma*, cit., 30, 35: l'attributo *Quirinus*, altrimenti ignoto per Giano, farebbe riferimento ad una pace conquistata dai *Quirites*, i cittadini-soldati arruolati nelle legioni, quindi ottenuta grazie alle armi. Quirino inoltre rievocava Romolo, instauratore della *Pax Romana* e di conseguenza la nascita di una nuova era.

³⁶ M.A. Levi, *Pax Romana e imperialismo*, in Sordi (a cura di), *La pace nel mondo antico*, cit., 204-208, interpreta la figura femminile seduta su un trofeo d'armi (pannello destro della fronte orientale) come la *Pax*, affiancata presumibilmente dal *Genius Populi Romani* e dal *Genius Senatus* (dunque l'icona della pace "civile", frutto della *concordia ordinum*). Più tradizionali

l'iscrizione di *Myrina Caesarea*³⁷ ed infine l'altare di *Narbo* in *Gallia Narbonensis*³⁸. In questi ultimi esempi gli epiteti Σεβαστή e Augusta permettevano di qualificare inequivocabilmente la pace come una divinità³⁹ e ne delimitavano il campo d'azione nell'ambito delle attività del *princeps*: la *Pax* era *Augusta* non tanto

le letture di P. Zanker, *Augustus und die Macht der Bilder*, München 1987, 179, e S. Settis, *Die Ara Pacis*, in *Kaiser Augustus und die verlorene Republik*. Ein Ausstellung im Martin-Gropius-Bau, Berlin, 7 Juni-14 August 1988, Berlin 1988, 411, fig. 191; 413-414, che identificano la divinità con la dea *Roma* in base ai confronti con l'iconografia monetale e con l'altare della *gens Augusta* a Cartagine (su quest'ultimo monumento cfr. L. Poinssot, *L'autel de la Gens Augusta à Carthage*, «Notes et documents publiés par la Direction des Antiquités et Arts» 10, 1929, 13-19; 36). Per Turcan, *Images et idées de la Paix*, cit., 52-53, si tratterebbe, invece, di una delle rappresentazioni del potere di Afrodite sulla terra, come preconizzato nel poema di Lucrezio (1, 1-43), assunta dalla propaganda augustea per dimostrare i due aspetti, "militare e civile", della *Pax Augusti*: non si dimentichi l'importanza del culto di Venere nella famiglia *Iulia*.

³⁷ *IGRR*, IV, 1174 da Earinos nella provincia d'Asia: Ὁ δῆμος / ὁ Καισαρέων Μυρηνάων / Αὐτοκράτορι Καίσαρι θεῶ / ἢ ᾧ Θεοῦ Σεβαστῶ ὑπὲρ / Εἰρήνης Σεβαστῆς / κατέρωσεν. Gli editori pongono l'iscrizione in rapporto alla *dedicatio* dell'*Ara Pacis* nel 9 a.C. Sottolinea Taeger, *Charisma*, cit., 187, che per gli abitanti di *Myrina Caesarea* la *Pax* era opera dell'imperatore (quindi *pacator*) e non emanazione del potere imperiale: Augusto quindi veniva posto sulla scia dei comandanti romani che avevano operato in precedenza in Oriente. Potrebbe essere coeva una dedica da *Antiochia* di Pisidia (*AE*, 1926, 76): [Pa]ci{s} August(ae) / sacrum. / C(aius) Pepius M(arci) f(ilius) aed(ilis) / d(e) s(uo) p(osuit). L'assenza del *cognomen* del dedicante sembrerebbe suggerire in ogni caso una cronologia anteriore alla metà del I secolo d.C. (cfr. J.-M. Lassère, *Manuel d'épigraphie romaine*, Paris 2005, 92-93).

³⁸ *CIL*, XII, 4335 = *ILS* 3789: *Paci Aug(ustae) / T(itus) Domitius Romulus / votum posuit quod / fidecommisum Phoebum liberu(m) / recepit*. L'apparato decorativo e la paleografia farebbero propendere per una cronologia al principato di Augusto, forse contemporanea all'inaugurazione dell'*Ara Pacis*; il ramo di alloro unito ai bucrani (visibili sulle facce destra e sinistra del dado centrale) e la corona di foglie di quercia attorno alla l. 1 (*Paci Aug.*) sarebbero segni inequivocabili di una Pace trionfante (Richard, *Pax, Concordia*, cit., 350). Secondo Taeger, *Charisma*, cit., 146, l'origine dei committenti avrebbe portato a fondere nella dedica le concezioni orientale ed occidentale del principato. Avendo Augusto rifiutato gli onori divini, la dedica ad una *Virtus Augusta* era in Occidente un espediente per mostrare all'imperatore la gratitudine di una comunità (Fears, *The Cult of Virtues*, cit., 886-888).

³⁹ Un utile confronto in *CIL*, V, 4087 del 59 a.C.: dedica agli *Aug. Laribus* (Koch, *Pax*, cit., 2432).

perché creata da Augusto ma in quanto inerente alle funzioni dell'imperatore ed ottenuta in virtù di auspicia particolari mai concessi ad altro uomo⁴⁰. *Et vos orate, coloni, perpetuam pacem pacificumque ducem*, scriveva Ovidio⁴¹, evidenziando non solo la commistione fra *pax* e *imperium* ma anche il costante sforzo del *princeps*, *pacificus dux*, nel creare e preservare la pace⁴².

Accanto ad una *Pax* trionfante l'imperatore cominciò ben presto a pubblicizzare una "pace civile", una nuova età dell'oro contrassegnata dalla provvidenziale presenza del *princeps*⁴³ che aveva ripristinato la *pax deorum* infranta dalle guerre civili, che apparentemente garantiva la *libertas*⁴⁴, la *salus publica* e la *concordia civium*⁴⁵, la *securitas*⁴⁶, la certezza del diritto, la ripresa

⁴⁰ Fears, *The Cult of Virtues*, cit., 886-888; Muñoz-Díez Jorge, *Pax Orbis Terrarum*, cit., 232-233. Sull'alternanza *Pax Augusta / Pax Augusti*, cfr. *infra* nt. 106.

⁴¹ Ov. *fast.* 4, 407-408.

⁴² J. Béranger, *Recherches sur l'aspect idéologique du principat*, Basel 1954, 254-255; Richard, *Pax, Concordia*, cit., 352-357; Vitucci, *L'idea di pace nella Historia Augusta*, cit., 31; Lana, *Studi sull'idea della pace*, cit., 35; Id., *L'idea della pace di Orazio*, in *Mnemosynum. Studi in onore di Alfredo Ghiselli*, Bologna 1989, 330; Turcan, *Images et idées de la Paix*, cit., 53-54. Sullo stretto rapporto *pax-imperium*, cfr. inoltre *supra* nt. 7; su *pacificus*, si veda *infra* nt. 242.

⁴³ *RIC*, I², 59, nr. 252: denario non databile, raffigurante sul *recto* la testa di Ottaviano, sul *verso* la *Pax* stante con ramo d'olivo e cornucopia e legenda *CAESAR DIVI F*. La filiazione divina legittimava la vittoria dell'imperatore e lo associava indissolubilmente alla pace (Turcan, *Images et idées de la Paix*, cit., 53).

⁴⁴ Cfr. *supra* nt. 28. Si veda inoltre Lana, *Rapporto*, cit., 21-22.

⁴⁵ Dione Cassio (54, 35, 2) ricorda che nel 10 a.C., avendo il senato ed popolo versato delle somme per realizzare statue dell'imperatore, Augusto decise di sostituirle con quelle di *Salus Publica, Pax et Concordia*: l'atto si inseriva in un preciso programma ideologico che vide dapprima la chiusura del tempio di Giano (cfr. *supra* nt. 30), quindi l'inaugurazione dell'*Ara Pacis* (cfr. *supra* nt. 23), cfr. Taeger, *Charisma*, cit., 123; L. Winkler, *Salus. Vom Staatskult zur politischen Ideen. Ein archäologische Untersuchung*, Heidelberg 1995, 37-39; S. De Angeli, *Le Basi Farnese CIL, VI 198 e 200 e l'altare del Quirinale CIL, VI 199 a Roma. Temi e luoghi della propaganda di Vespasiano al momento del suo adventus a Roma*, *NAC* 28, 1999, 263-266; Pera, *Ramus*, cit., 189 nt. 22.

⁴⁶ Per esempio Aug. *RG* 25, 1: *Mare pacavi a praedonibus*; 26, 2-3: *Gallias et Hispanias provi(n)cias, [item Germaniam qua clau]dit Oceanum a Gadibus ad ostium Albis flumin[is pacavi. Alpes a re]gione ea, quae proxima est Hadriano mari, [ad Tuscum pacari fec]i nulli genti bello per iniuriam inlato.*

delle attività produttive⁴⁷. *Pacato orbe terrarum res[titul]a re publica quieta deinde n[obis et felicia] tempora contingerunt*, poteva affermare un sopravvissuto alle proscrizioni⁴⁸ ma testimoniano il nuovo clima di fiducia anche un semiasse coniato a Pella (nel verso è raffigurato un colono che conduce due buoi al lavoro)⁴⁹, la dedica alla Pace posta dagli abitanti di *Praeneste*⁵⁰, alcuni rilievi dell'*Ara Pacis*⁵¹ e soprattutto numerosi passi dei poeti augustei⁵².

⁴⁷ Taeger, *Charisma*, cit., 115-116; Amit, *Propagande*, cit., 55; Guizzi, *Il principato*, cit., 50; 86-87; Id. *Augusto*, cit., 45; 57-58; De Martino, *L'idea della pace a Roma*, cit., 35-36; Turcan, *Images et idées de la Paix*, cit., 53.

⁴⁸ Si tratta della celebre *Laudatio Turiae*, componimento funebre di età augustea: *CIL*, VI, 1527 (pp. 3142, 3444, 3805)=31670=37053=41062=*ILS* 8393, cfr. Guizzi, *Il principato*, cit., 50.

⁴⁹ Richard, *Pax, Concordia*, cit., 350; vedi inoltre Pera, *Ramus*, cit., 188: la moneta (legenda: *PACIS*) mostra nel *recto* la divinità con corona d'olivo, dunque senza alcun riferimento alla "pace trionfale".

⁵⁰ *CIL*, XIV, 2898 (p. 494)=*ILS* 3787: *Paci August(i) / sacrum / decuriones populusque / coloniae Praenestin(ae) // Paci August(i) / sacrum / decurion(es) populusque / coloniae Praenest(inae)*. L'altare finemente decorato ed iscritto nelle facce anteriore e posteriore, presenta delle teste di ariete agli angoli; nella stessa occasione i decurioni ed il popolo della *colonia* dedicarono alla *Securitas Augusta* una base gemella (*CIL*, XIV, 2899=*ILS* 3788). I due testi sono sicuramente databili al principato augusteo (Tiberio, infatti, avrebbe "retrocesso" *Praeneste* al rango di *municipium*, cfr. Gell. 16, 13, 5) e rappresentano una delle prime rare testimonianze della diffusione del culto imperiale nel Lazio (Taeger, *Charisma*, cit., 142). Sul rapporto *Pax-Securitas*, cfr. Amit, *Propagande*, cit., 59-61.

⁵¹ Taeger, *Charisma*, cit., 123; Richard, *Pax, Concordia*, cit., 349; Fears, *The Cult of Virtues*, cit., 885-886; E. La Rocca, *Ara Pacis Augustae in occasione del restauro della fronte orientale*, Roma 1983, 55-57; Zanker, *Augustus*, cit., 177-180; Martin, *De la "Pax Romana"*, cit., 80-81; Turcan, *Images et idées de la Paix*, cit., 52-53. La rappresentazione delle scene sull'altare giocava su due piani: la processione della famiglia imperiale da un lato avrebbe fotografato un evento storico preciso, ben noto ai contemporanei, dall'altra avrebbe materializzato l'epifania di *Pax, Felicitas, Concordia* e *Pietas* nella persona di Augusto e dei suoi familiari (esempio vivente di *Concordia*) e la restaurazione dell'ordine universale; La Rocca si è inoltre soffermato sui complessi aspetti astrologici dell'*Ara* (scettico in proposito M. Torelli, *Topografia e iconologia. Arco di Portogallo, Ara Pacis, Ara Providentiae, Templum Solis, «Ostraka»* 1, 1992, 106-107) e sui costanti riferimenti ad Apollo, nume tutelare dell'imperatore. Come visto (cfr. *supra* nt. 36), Levi interpreta l'*Ara Pacis* come il monumento che sanciva la fine delle guerre civili.

⁵² Syme, *La rivoluzione*, cit., 253-256; 521-523; A. La Penna, *Orazio*

La *Pax* di Augusto era inoltre eterna e mondiale, *terra marique parta*, non limitata alla sola Roma, come ribadito in più occasioni, quasi uno *slogan* del suo principato⁵³. Per Virgilio

e *l'Ideologia del principato*, Torino 1963, 72-95; Richard, *Pax*, Concordia, cit., 354; Lana, *Orazio*, cit., 331-334; Id., *Rapporto*, cit., 11-13 (su Virgilio); Gabba, *Augusto*, cit., 12-13; Picone, *Pacatumque reget orbem*, cit., 193-209 (su Virgilio bucolico e Orazio); Levi, *Augusto*, cit., 447; A. Luisi, *L'idea della guerra nei poeti elegiaci di età augustea*, in Sordi (a cura di), *Il pensiero sulla guerra nel mondo antico*, CISA 27, Milano 2001, 173-193 (sui poeti elegiaci e le loro critiche alla guerra, alla vita politica, alla brama di ricchezze); Pera, *Ramus*, cit., 189; De Martino, *L'idea della pace a Roma*, cit., 36-37; Turcan, *Images et idées de la Paix*, cit., 54. Emblematico l'omaggio reso all'imperatore da alcuni marinai alessandrini: *per illum se vivere, per illum navigare, libertate atque fortunis per illum frui* (Suet. *Aug.* 98, 2); si osservi che Orazio nel *Carmen saeculare* pregava per la grandezza dell'impero ma non ricordava le legioni, come se ormai si fosse concluso il ciclo delle guerre e ad Augusto si domandasse solo la custodia dell'impero.

⁵³ A. Momigliano, *Terra marique*, JRS 32, 1942, 62-64 (con ampia bibliografia); C. Cogrossi, *Gli onori a Cesare nella tradizione storiografica e nelle monete del 44 a. C.*, in M. Sordi (a cura di), *Storiografia e propaganda*, CISA 3, Milano 1975, 147-149; A. Mastino, *Orbis, κόσμος, οίκουμένη*: *aspetti spaziali dell'idea di impero universale da Augusto a Teodosio*, in P. Catalano-P. Siniscalco (a cura di), *Popoli e spazio romano tra diritto e profetia*, Da Roma alla terza Roma, Studi, III, Napoli 1986, 70-73; Martin, *De la "Pax Romana"*, cit., 78-79. La formula, presente anche sulla dedica del 36 a. C., nel monumento di *Nicopolis*, nelle *Res gestae*, nei *Fasti* di Ovidio, nella *laudatio Turiae* (cfr. *supra*), riecheggiava probabilmente dei motivi presenti nei trattati di pace dei Greci, poi mutuati nel mondo ellenistico (cfr. *supra* nt. 4), infine entrati nella propaganda di Pompeo (Cic. *Balb.* 6, 16; *IG*, XII, 2, 202=*ILS* 8776 da Mitilene; *ILS* 9459 da *Miletopolis* presso Cizico) e sviluppati in quella di Cesare. Con questa espressione si ribadiva la realtà non geografica ma ideologica dell'impero e la vocazione di Roma a governare il mondo. Nel *Feriale Cumanum* (*CIL*, X, 3682=8375=*ILS* 108=*Inscr. It.*, XIII, 2, 44), in occasione dell'anniversario della *dedicatio* dell'*Ara Pacis* (30 gennaio) si ricorda una *Supplicatio imperio Caesaris Augusti custo[dis / i(mperii) R(omani) Pacisque orbis terrarum]m* (?), cfr. J.R. Fears, *The Theology of Victory at Rome: Approaches and Problems*, in *ANRW*, II, 17, 2, Berlin-New York 1981, 822 (si tratta della sola testimonianza di un sacrificio compiuto per la conservazione dell'*imperium* di Augusto). Si vedano, inoltre, Richard, *Pax*, Concordia, cit., 338-340; 355-356; Vitucci, *L'idea di pace nella Historia Augusta*, cit., 31-32; Fears, *The Cult of Virtues*, cit., 908; Martin, *De la "Pax Romana"*, cit., 74-75; per gli antecedenti in Cicerone cfr. Muñoz, *Los significados de la paz*, cit., 217-218.

destino dei Romani era governare il mondo con la forza delle armi: solo in questo modo avrebbero potuto diffondere una superiore civiltà su tutta la terra; le guerre esterne venivano intraprese solo per assicurare stabilità ai confini dell'impero, per *debellare superbos*, quindi per garantire la pace universale senza velleità di conquista (*pacisque imponere morem*)⁵⁴. Sullo sfondo di questa concezione vi era il contrastato atteggiamento nei confronti del mito di Alessandro e del suo ecumenismo⁵⁵, già ampiamente diffuso fra i comandanti militari della media e tarda repubblica⁵⁶: il legame con il mondo italico, l'esaltazione

⁵⁴ Verg. *Aen.* 6, 851-853: *tu regere imperio pupolos, Romane, memento. / Hae tibi erunt artes, pacisque imponere morem, / parcere subiectis et debellare superbos*; è evidente in Virgilio un tentativo di "moralizzare" l'imperialismo romano; si osservi tuttavia la presenza del verbo *debellare*, tipico del vocabolario trionfale, che ben chiarisce l'ambiguità della *pax Romana*. Un utile confronto con la posizione tradizionale di Livio, 1, 16, 7: *nuntia ... Romanis caelestes ita velle ut mea Roma caput orbis terrarum sit; proinde rem militarem colant sciantque, et ita posteris tradant, nulla opes humanas armis Romanis resistere posse*. Sul problema, si vedano Richard, *Pax, Concordia*, cit., 353; L. Braccesi, *Livio e la tematica d'Alessandro in età augustea*, in M. Sordi (a cura di), *I canali della propaganda nel mondo antico*, CISA 4, 1976, 198-199; Sordi, *Dalla 'koine eirene' alla 'pax Romana'*, cit., 14; Lana, *Studi sull'idea della pace*, cit., 6-9; Id., *Rapporto*, cit., 10-11; Picone, *Età dell'oro*, cit., 203; Guizzi, *Augusto*, cit., 47-48; Luisi, *L'idea della guerra*, cit., 173.

⁵⁵ A. Bruhl, *Souvenir d'Alexandre le Grand et les Romains*, MEFR 47, 1930, 208-209; 212; P. Treves, *Il mito di Alessandro e la Roma d'Augusto*, Milano-Napoli 1953, *passim*, in particolare 13-24; 65-66; 81-84; A.R. Bellinger, *The Immortality of Alexander and Augustus*, YCIS 15, 1957, 93-100; H.J. Mette, 'Roma' (Augustus) und Alexander, «Hermes» 88, 1960, 458-462; D. Kienast, *Augustus und Alexander*, «Gymnasium» 76, 1969, 430-456; J.-Cl. Richard, *Alexandre et Pompée. À propos de Tite-Live IX, 16, 19-19, 17*, in *Mélanges de philosophie, de littérature et d'histoire ancienne offerts à Pierre Boyancé*, Rome 1974, 659-660; Braccesi, *Livio e la tematica d'Alessandro*, cit., 182-199; Mastino, *Orbis*, cit., 66-67; 70-71; Levi, *Augusto*, cit., 526-527; Guizzi, *Augusto*, cit., 50.

⁵⁶ Bruhl, *Souvenir d'Alexandre*, cit., 204-208; O. Weippert, *Alexander-Imitatio und römische Politik in republikanischer Zeit*, Augsburg 1972, *passim*; Richard, *Alexandre et Pompée*, cit., 653-669; Mastino, *Orbis*, cit., 68-70; contraria ad una *imitatio* del Macedone da parte di Pompeo, D.J. Martin, *Did Pompey engage in imitatio Alexandri?*, in C. Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, 9, Bruxelles 1998, 23-51; sul mito di Alessandro cfr. fra gli altri F. De Polignac, *Alessandro, o la genesi di un mito*

della “vittoria diplomatica sui Parti”⁵⁷, lo scomodo confronto con la politica di Antonio, la necessità di frenare comandanti troppo ambiziosi anche all’interno della propria famiglia, un diffuso desiderio di pace costringevano Augusto a rinunciare in parte alla figura di Alessandro (sfruttata invece dalla propaganda avversa per sminuire i successi dell’imperatore). Nello stesso tempo il ricordo del Macedone, perpetuato attraverso opere d’arte esposte nei centri del potere, legittimava il sogno cosmocratico di Roma (erede del progetto di Alessandro) e ne dimostrava la superiorità, giacché questo non era legato ad un controllo politico ma all’imposizione di un modello culturale, non alla forza delle armi ma ad una superiore capacità organizzativa.

Nella propaganda ufficiale la *pax* appariva come un dono delle divinità o ancor meglio dell’unico uomo che godeva di un imperituro favore divino. Ovidio definiva l’imperatore *auctorem pacis*⁵⁸ e pregava: *Iane, fac aeternos pacem pacisque ministros*⁵⁹, dove questi *ministri* erano il *princeps* ed i suoi eredi⁶⁰. Non fu quindi casuale che la divinizzazione di *Pax* coincidesse con la divinizzazione di fatto dell’imperatore⁶¹: in un sestertio del 22-23 d.C. il *divus Augustus pater* viene rappresentato nelle vesti

universale, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, II, *Una storia greca*, 3. *Trasformazioni*, Torino 1998, 271-292; S. Cagnazzi, *Il Grande Alessandro*, «Historia» 54, 2005, 132-143, in particolare 141.

⁵⁷ Aug. RG 29, 2: *Parthos trium exercitum Roman[orum] spolia et signa re[ddere] mihi supplicesque amicitiam populi Romani petere coegi*. Sul *foedus* stipulato fra Augusto e Fraate IV nel 20 a.C. si vedano per esempio A. Barzanò, *Roma e i Parti tra pace e guerra fredda nel I secolo dell’impero*, in Sordi (a cura di), *La pace nel mondo antico*, cit., 212-214; Levi, *Augusto*, cit., 525-529. P. Baldassarri, *Augusto soter: ipotesi sul monopteros dell’acropoli ateniese*, «Ostraka» 4, 1995, 69-84, in particolare 77-78; Ead., Σεβαστῶ Σωτήρι. *Edilizia monumentale ad Atene durante il saeculum Augustum*, Roma 1998, 51, 53-61, suppone che Augusto in persona abbia ricevuto le insegne perdute dai Romani nel 53, nel 40 e nel 36 a.C.: per questo motivo gli Ateniesi avrebbero dedicato alla dea Roma e ad Augusto *Soter* un piccolo sacello nei pressi del Partenone, probabilmente nel 19 a.C., quando l’imperatore sostò temporaneamente nella città.

⁵⁸ Ov. *Pont.* 1, 1, 23.

⁵⁹ Ov. *fast.* 1, 287.

⁶⁰ Pera, Ramus, cit., 189-190; Turcan, *Images et idées de la Paix*, cit., 54.

⁶¹ Turcan, *Images et idées de la Paix*, cit., 53.

del *fundator pacis*, radiato e togato, assiso in trono, nella mano destra il ramo d'olivo, nella sinistra lo scettro⁶², simboli questi ultimi già presenti nel denario del 128 a.C.⁶³.

§ 3. LA PACE UNIVERSALE NEL I SECOLO DELL'IMPERO

Gli effetti della *Pax Augusta* assicurarono per circa due secoli una sostanziale convivenza pacifica nel Mediterraneo, il libero movimento di merci e uomini, la progressiva integrazione dei provinciali, la possibilità per i ceti elevati di partecipare al governo di Roma e per le classi inferiori di godere di una giustizia equanime, la prospettiva di un'eventuale promozione sociale⁶⁴. Pur essendo questi benefici ben chiari ad una parte importante dell'opinione pubblica⁶⁵, la celebrazione della pace non ebbe

⁶² *RIC*, I², 96, nr. 49: per l'interpretazione, cfr. Pera, Ramus, cit., 190; al contrario gli autori del *Roman Imperial Coinage* identificavano il ramoscello con l'alloro. Nel verso: *TI CAESAR DIVI AVG F AVGVST P M TR POT XXIII SC*. Utile un confronto con *RIC*, I², 98, nrr. 56, 62, 68 (sesterzi del 34-37): nel *recto*, con legenda *DIVO AVGVSTO SPQR*, è rappresentata una quadriga di elefanti, con conducenti e portantina in cui si intravede un'immagine di Augusto radiato, con ramo d'olivo nella destra e scettro nella sinistra.

⁶³ Cfr. *supra* nt. 10.

⁶⁴ M. Mazza, *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel III secolo d.C.*, Bari 1973, 125-255; G. Alföldy, *Storia sociale dell'antica Roma*, Bologna 1982, 249-258; Th. Pekáry, *Storia economica del mondo antico*, Bologna 1986, 190-196; F. Jacques-J. Scheid, *Roma ed il suo Impero. Istituzioni, economia, religione*, Roma-Bari 1992, 403-406; 416-424; 436-441; 496-499; C. Panella, *Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in A. Schiavone (dir.), *Storia di Roma*, III, *L'età tardoantica*, 2. *I luoghi e le culture*, Torino 1993, 613-614.

⁶⁵ Taeger, *Charisma*, cit., 481; Turcan, *Images et idées de la Paix*, cit., 58-60. Si possono citare a titolo di esempio alcuni passi di Velleio Patercolo: *circumferens terrarum orbi praesentia sua pacis suae bona* (2, 92, 2); *diffusa in Orientis Occidentisque tractus et quicquid meridianum aut septentrionem finitur, Pax Augusta [per] omnis terrarum orbis a latrociniis metu servat immunes* (2, 126, 3). Questo quadro positivo non deve però far dimenticare le amare riflessioni di uomini come Lucano, Giovenale, Tacito sul prezzo di questa *pax*, in nome della quale i *cives* avevano dovuto rinunciare alla *libertas* e le popolazioni esterne erano state costrette a

grande rilievo sulle monete dei primi imperatori e, salvo rare eccezioni, fu scarsissima sulle iscrizioni: ignorata da Tiberio⁶⁶ e Caligola⁶⁷, ripresa da Claudio in maniera ripetitiva⁶⁸, ritornò

foedera che limitavano le capacità politiche e corrompevano i *mores* (Tac. Agr. 11, 5; 21, 2; 30, 4); lo stesso Tacito (Agr. 30, 4) non si nascondeva che i Romani *aufferre, trucidare, rapere, falsis nominibus imperium, atque ubi solitudinem faciunt, pacem appellant* (cfr. Lana, *Tacito: l'idea della pace*, in Uglione (a cura di), *La pace nel mondo antico*, cit., 229-241; Id., *Rapporto*, cit., 23-24; Turcan, *Images et idées de la Paix*, cit., 60-64).

⁶⁶ Non si possono tuttavia scordare:

– il breve *elogium* inciso sull'arco di Druso a Roma (AE, 1992, 165), del 19 d.C., ricostruito grazie ai confronti con un passo di Tacito (ann. 2, 64, 19): [*Senatus populu*]sque [*Romanus / Druso Caesari Ti(beri) Caesaris Aug*]usti [*f(ilio) divi Augusti nepoti / Divi Iuli pron*]ep[*oti co(n) s(uli) pontifici auguri sodali Augustali / hunc f(iliu)m Ti(berius) Caesa*]r d[*ivi Augusti f(ilius) Augustus / in Illyricum misit ubi virtute e*]ius [*pax imperii ita confirmata est / ut ei una cum Germanico C*]aesa[*re fratre ovatio decerneretur*];

– una dedica alla *Pax* da Corinto in *Achaia* (AE, 1923, 10): *Paci Lucife*[*rae Aug*]ustae *sacrum. / [Pro salut]e Ti(beri) Caesaris / P(ublius) Licinius P(ubli) l(ibertus) / Philosebastos / f(aciendum) c(uravit)*;

– l'iscrizione posta dal proconsole Dolabella per celebrare la vittoria su *Tacfarinas* (AE, 1961, 108 da *Oea* in *Tripolitania*): *Dolabella Rom(anus) proco(nsul) / Tacfa(rinate) debel(lato) civitas (!) Oeam rest(ituit) / pac(e) conserv(ata) POP APHR PROT / [---] et consec(ravit)*; per un commento, cfr. R. Bartoccini, *Dolabella e Tacfarinas in una iscrizione di Leptis Magna*, «*Epigraphica*» 20, 1958, 9-12.

È inoltre incerto che la figura femminile assisa con un ramoscello d'olivo, rappresentata su alcune monete di *Lugdunum* del 36-37 d.C., fosse Livia o la Pace (*RIC*, I, 103, nr. 3 = I², 95, nrr. 25-30; cfr. T. Mikocki, *Sub specie deae. Les impératrices et princesses romaines assimilées à des déesses. Etude iconologique*, Rome 1995, 18-30; A.L. Morelli, *La rappresentazione di Livia nella monetazione di Galba*, *RSA* 31, 2001, 93-113; Pera, *Ramus*, cit., 189-190; l'immagine è già presente nelle monete di Augusto del 13-14 d.C., *RIC*, I², 56, nrr. 219-220).

⁶⁷ Si registrano tuttavia delle celebrazioni per la Pace nell'anno 38 (A. Degrassi, *I fasti consolari dell'impero romano dal 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo*, Roma 1952, 11) in *CIL*, VI, 811 (pp. 3007; 3757)=*ILS* 192: *M(arco) Aquila Iuliano / P(ublio) Nonio Asprenate co(n)s(ulibus) / VII K(alendas) Iunias / pro salute et Pace et / Victoria et Genio / Caesaris Augusti / -----* e in un frammento degli *Acta fratrum Arvalium* (*CIL*, VI, 2028, b 10), cfr. Taeger, *Charisma*, cit., 233; 291.

⁶⁸ *RIC*, I², 122-124, nrr. 9-10, 21-22, 27-28, 38-39, 46-47, 51-52,

al centro della propaganda politica solo nella seconda parte del principato di Nerone, in relazione agli eventi che portarono alla temporanea rottura con il re dei Parti Vologese e alla spedizione orientale di Domizio Corbulone⁶⁹.

57-58, 61-62: *PACI AVGVSTAE* (aurei e denari conati fra il 43 ed il 51) e rappresentazione di una figura alata e drappeggiata con in mano un caduceo, preceduta da un serpente. Secondo Belloni, *Espressioni iconografiche*, cit., 138, la divinità sarebbe *Nemesis* e vorrebbe sottolineare la rottura fra la linea politica di Claudio e quella di Caligola, con il ritorno alla tradizione augustea e alla collaborazione con il senato: *Nemesis* sarebbe la custode dell'ordine divino, assicurato fra gli uomini dall'imperatore *pacator*; per Koch (Pax, cit., 2433) la serie si riferirebbe alla spedizione in *Britannia* (sulla quale, cfr. P. Salway, *Roman Britain*, Oxford 1984, 65-99); per Fears (*The Cult of Virtues*, cit., 893-895) sarebbe rappresentata la *Salus* dell'impero; per Turcan (*Images et idées de la Paix*, cit., 54-55) la dea avrebbe le ali di *Victoria* ed il caduceo di *Pax* e *Felicitas* mentre il serpente potrebbe far pensare a *Minerva Victrix* o alle discordie dominanti fra le varie fazioni: in ogni caso l'atteggiamento della divinità potrebbe ricordare quello di *Pudicitia* e quindi alludere alla volontà dell'imperatore di non abusare della vittoria e di far rispettare la giustizia. Cfr. alcune riflessioni di M.B. Hornum, *Nemesis, the Roman State, and the games*, Leiden-New York-Köln 1993, 15-19; Turcan, *Janus*, cit., 381. Un Claudio "portatore di pace" potrebbe essere quello raffigurato seduto su una *sella* curule, con ramo d'olivo nella destra, circondato da elmo, corazza, scudi, armi (*RIC*, I², 127, nr. 93 del 41-50; 129, nr. 109 del 50-54; cfr. Pera, Ramus, cit., 191). Si devono inoltre ricordare la statua d'oro dell'Εἰρήνη Σεβαστῆς Κλαυδιανῆ, menzionata in una lettera di Claudio agli abitanti di Alessandria d'Egitto posteriore al 29 agosto 41 (*PLond.* 1912) ed un'iscrizione bilingue da *Amastris* nella provincia del *Pontus-Bithynia*, *CIL*, III, 321 (p. 976)=6983=*ILS* 5883=*IGRR*, IV, 83: *Pro Pace A[ug(usti) i]n honorem Ti(berii) Claudi(i) / Germanic[i Au]g(usti) divi Aug(usti) perpetuus sacerdos G(aius!) Iulius [Aquila pr] aef(ectus) fabr(um) bis in aerar(io) delatus / a co(n)s(ulibus) A(ulo) Gabi[n]o Secundo Ta[uro] Statilio Corvino mon[te]m cecidit et [viam et s]essionem d(e) s(ua) p(ecunia) f(ecit) // Ὑπὲρ τῆς Σεβαστῆς εἰρήνης εἰς τὴν τεῖμην Τιβερίου Κλαυδίου Γερμαν[ικοῦ] Σεβαστοῦ] τοῦ ἐπουραίου θεοῦ/Σεβαστοῦ ἀρχ[ιερῆς] Γάιος] Ἰούλιος Ἀκύλας ἔπαρκος/δὶς εἰς τὸ αἰρ[άριον] φερόμενος ὑπὸ ὑπάτων Ὀλου Γαβεινίου Σεκοῦνδου Ταύρου Στα[τε]ιλίου Κορουίνου τὸν λόφον/κόψας τὴν ὄδ[ον] καὶ τὸ βάθρον] ἐκ τῶν ἰδίων ὑπαρχόντων ἐποίησεν (il testo non è anteriore al 45 d.C., cfr. Degrassi, *I Fasti*, cit., 12-13).*

⁶⁹ Fears, *The Cult of Virtues*, cit., 896. Sugli avvenimenti cfr. A. Garzetti, *L'impero da Tiberio agli Antonini*, Bologna 1960, 179-186; M.A. Levi,

Nel 66, infatti, presumibilmente in occasione del pomposo viaggio in Occidente di Tiridate, incoronato a Roma re d'Armenia, fu coniata una serie di monete che nel *verso*, con legenda *PACE P. R. TERRA MARIQ. PARTA IANVM CLVSIT*, davano una rappresentazione piatta e frontale del tempio di Giano Gemino con una delle porte (alternativamente la destra o la sinistra) chiuse⁷⁰. In questo contesto la Pace non era la forza generante ma lo strumento che autorizzava la chiusura del tempio⁷¹; grazie a questo evento epocale, Nerone poteva accostare la propria figura a quella di Augusto⁷² e poteva proclamare la nascita di una nuova era, la costituzione di un nuovo ordine mondiale⁷³

Nerone e i suoi tempi, Milano 1973², 168-187; A. Galimberti, *Seneca e la guerra*, in Sordi (a cura di), *Il pensiero sulla guerra nel mondo antico*, cit., 199-200; E. Champlin, *Nerone*, Milano 2006³, 277-278. Sul trattato di pace si veda per esempio Barzanò, *Roma e i Parti*, cit. 215-216. Le operazioni, iniziate in Oriente da Cn. Domizio Corbulone nella primavera del 55, videro uno scontro diretto con i Parti solo nel 61-63, quando fu raggiunto un compromesso diplomatico (cfr. per esempio Tac. *ann.* 15, 27, 2).

⁷⁰ *RIC*, I², 166, nrr. 263-271; 167, nrr. 283-288; 168, nrr. 300-305; 169, nrr. 323-328; 170, nrr. 337-338; 171, nrr. 353-355; 176, nr. 421; 177, nrr. 438-439; 181, nrr. 510-512; 182 nrr. 537-539; 184, nrr. 583-585. Una variante è data dalla legenda *PACE P. R. VBIQ. PARTA IANVM CLVSIT* (*RIC*, I², 167, nrr. 289-291; 168, nrr. 306-311; 170, nrr. 339-342; 171, nrr. 347-350; 172, nrr. 362, 366-367) con identica iconografia. La rappresentazione era un'assoluta novità nel panorama numismatico romano (Muñoz-Díez Jorge, *Pax Orbis Terrarum*, cit., 238-239).

⁷¹ Belloni, *Espressioni iconografiche*, cit., 137. Testimonia l'impressione suscitata nei contemporanei il passo di Svetonio (*Nero* 13): *ob quae imperator consalutatus, laurea in Capitolium lata, Ianum Geminum clausit, tam quam nullo residuo bello*. Turcan (*Janus*, cit., 381-384) ipotizza che Nerone avesse ritardato di due anni i festeggiamenti per il terzo centenario della chiusura del tempio di Giano in età repubblicana, facendo coincidere di proposito l'evento con la visita di Tiridate; Pera (*Ramus*, cit., 191) al contrario non esclude che la cerimonia si fosse regolarmente svolta nel 64 per poi essere reiterata nel 66.

⁷² Si osservi nella legenda monetale la ripresa quasi letterale del passo di *RG* 13 (cfr. *supra* nt. 29); sul frequente riuso dei temi augustei da parte di Nerone, cfr. W. Huss, *Die Propaganda Neros*, AC 47, 1978, 130-139, in particolare 137-138.

⁷³ Tac. *ann.* 16, 28, 3. L'ecumenismo di Nerone era sicuramente influenzato dal mito di Alessandro (Bruhl, *Souvenir d'Alexandre*, cit. 211-212; Mastino, *Orbis*, cit., 75-77).

realizzato solo grazie al χάρισμα di un *princeps* che si presentava agli occhi dei Romani come l'*imperator* "portatore di pace"⁷⁴.

Pur fra grandi contraddizioni, il messaggio di Nerone fu favorevolmente recepito dall'opinione pubblica e da una parte della classe di governo; non fu quindi un caso che l'idea alessandrina di impero universale e soprattutto di pace ecumenica diventasse il manifesto dell'effimero principato di uno degli uomini dell'*entourage* neroniano, quel Salvio Otone che anche per questa via manifestava il suo distacco dalla linea tradizionalista seguita da Galba⁷⁵. Le poche monete d'oro e d'argento emesse durante il suo governo⁷⁶, oltre alla *Securitas p(opuli) R(omani)*,

⁷⁴ Fra il 64 ed il 65 furono coniate una serie di aurei e denari (*RIC*, P², 153, nrr. 46-47), in cui Nerone, stante, radiato e togato, tiene un ramo di olivo nella destra (simbolo della pace) ed una *Victoria* su globo (simbolo dell'impero universale). Presso il tempio di Giove Capitolino fu eretto un arco con i trofei della guerra partica, sovrastato da una statua dell'imperatore alla guida del carro trionfale e accompagnato dalla Vittoria con ramo di palma e dalla Pace con cornucopia (Picard, *Les Trophées*, cit., 337-338; E. La Rocca, Disiecta membra Neroniana. *L'arco partico di Nerone sul Campidoglio*, in H. Fronig-T. Hölscher-H. Mielsch (hrsg.), *Kotinos. Festschrift für Erika Simon*, Mainz 1992, 400-414; cfr. Tac. *ann.* 13, 41; 15, 18; *RIC*, P², 161, nrr. 143-150; 175, nrr. 392-393; 177, nrr. 432-433; 180, nrr. 498-500; 183, nrr. 573-575). Nerone, infine, assunse stabilmente nel 66 il titolo di *imperator*, rifiutato da Tiberio e dai suoi successori (E. Cizek, *L'époque de Néron et ses controverses idéologiques*, Leiden 1972, 209-213; Levi, *Nerone*, cit., 207-208; M. Pani, *Lotte per il potere e vicende dinastiche. Il principato fra Tiberio e Nerone*, in Schiavone (dir.), *Storia di Roma*, II, 2, cit., 247; Champlin, *Nerone*, cit., 285-289).

⁷⁵ Sulla politica di Otone, cfr. la panoramica di Garzetti, *L'impero*, cit., 209-221. Nelle monete di Galba viene frequentemente osannata la *libertas* (*RIC*, P², 233, nrr. 7-9, 22-23; 234, nrr. 37-39; 235-236, nrr. 68-76; 239, nrr. 136-137, 139; 241, nrr. 157-159; 244, nr. 237; 246, nrr. 275-276, 293-296; 247, nrr. 309-310, 318; 248, nrr. 327-329, 346-349; 249, nrr. 363-367, 372; 250, nrr. 387-391; 251, nrr. 422-425; 252, nrr. 479-480), raggiunta grazie all'eliminazione del tiranno Nerone (Amit, *Propagande*, cit., 57, 59; M.L. Palladini, *A proposito di pax Flavia*, in Sordi (a cura di), *La pace nel mondo antico*, cit., 225); il tema della *libertas*, uno degli *slogans* cari ad Augusto (cfr. *supra* nt. 28), è presente anche nel discorso di adozione di Pisone (Tac. *hist.* 1, 15-16); vedi inoltre Taeger, *Charisma*, cit., 327; Amit, *Concordia*, cit., 148-149; Pera, *Ramus*, cit., 192.

⁷⁶ *RIC*, P², 260-261. Dell'imperatore si registrano appena 24 tipi monetali. Un denario (*RIC*, P², 260, nrr. 1-2) è dedicato a *CERES AVG.*

promettevano significativamente la *Pax orbis terrarum*⁷⁷, riferibile forse non tanto ad una presunta vittoria dei suoi legati sui Rossolani in Mesia⁷⁸ quanto ad un preciso programma etico-politico, ribadito dal *princeps* anche negli istanti ultimi della sua vita⁷⁹: la guerra civile era un male inevitabile, uno strumento che tuttavia si doveva avere il coraggio di abbandonare quando il prezzo da pagare diveniva troppo elevato⁸⁰.

La pace di Otone era più una promessa che un fatto compiuto; la pace di Vitellio, un altro neroniano, era invece drammaticamente concreta: è significativo un sesterzio con legenda *PAX GER. ROM.*⁸¹, dove il signore degli eserciti renani riceve dalla dea *Roma*, in abiti militari, una statua di *Victoria* mentre alle sue spalle sorveglia la scena una divinità che potrebbe essere intesa come *Pax*. Era il manifesto della soggezione dell'Italia agli eserciti provinciali, il trionfo della pace armata in questo caso non su popolazioni straniere ma sugli stessi concittadini; era in un certo qual modo la rappresentazione edulcorata delle violenze che i partigiani di Vitellio perpetuarono nelle province, nella penisola e nell'Urbe stessa, arrivando ad incendiare il tempio capitolino⁸².

Anche la propaganda di Vespasiano mirava alla pacificazione

⁷⁷ *RIC*, I², 260, nrr. 3-6: la Pace con in mano il caduceo brandisce un ramoscello (olivo?). Si osservi che la *securitas* era uno degli attributi della dea *Pax* (Amit, *Propagande*, cit., 59).

⁷⁸ Garzetti, *L'impero*, cit., 213; della stessa opinione anche Fears, *The Theology of Victory*, cit., 813: le monete con legenda *VICTORIA OTHONIS* (*RIC*, I², 260, nrr. 13-17) ribadivano che il fondamento del principato di Otone era la vittoria in battaglia, dalla quale conseguivano *securitas* e pace universale (Taeger, *Charisma*, cit., 328).

⁷⁹ Tac. *hist.* 2, 47; si vedano inoltre 1, 84 e 2, 48.

⁸⁰ Belloni, *Significati*, cit., 1009, 1059. Non si dimentichi che Otone era stato riconosciuto solo in una parte dell'impero e di conseguenza le monete miravano anche a legittimare la sua aspirazione "ecumenica" nei confronti degli avversari (Amit, *Propagande*, cit., 58).

⁸¹ *RIC*, I², 274, nr. 119.

⁸² Garzetti, *L'impero*, cit., 215-224. Sull'incendio della maggior parte degli edifici pubblici sul Campidoglio, cfr. T.P. Wiseman, *Flavians on the Capitol*, *AJAH* 3, 1978, 163-178; K. Wellesley, *What happened on the Capitol in December A.D. 69?*, *AJAH* 6, 1981, 166-190; A. Barzanò, *La distruzione del Campidoglio nell'anno 69 d.C.*, *CISA* 10, Milano 1984, 107-120. Si vedano inoltre Amit, *Propagande*, cit., 57-58; Fears, *The Theology of Victory*, cit., 813.

dell'*orbis terrarum*⁸³ e alla restaurazione dell'ordine mondiale, dopo i disastri delle guerre civili che avevano leso la credibilità del principato fondato, come già detto, sulla *Pax* e sulle *victoriae*⁸⁴. Nel 71 la zecca di Roma emise dei sesterzi con legenda *PAX AVG.* e rappresentazione della Pace nell'atto di bruciare una catasta di armi⁸⁵, una divinità quindi non statica come in precedenti raffigurazioni ma dinamica e liberatrice, espressione del *genius principis* (quindi *Augusta*) e della volontà imperiale tutta tesa alla distruzione degli strumenti della discordia⁸⁶ per inaugurare un'epoca nuova all'insegna della *firmitas* (la stabilità di governo)⁸⁷.

⁸³ *RIC*, II, 52, nrr. 317-318 (denari del 69-70); 53, nrr. 324 (denario del 70) e 327 (denario del 71); 54, nrr. 334 (aureo e denario del 71) e 338 (denario del 74). A queste monete si devono aggiungere *RIC*, II, 55, nr. 343 (denario di Tito Cesare del 71) e *RIC*, II, 56, nr. 350 (denario di Domiziano Cesare del 71). La forma in dativo potrebbe far supporre la speranza in una pace futura piuttosto che la certezza di una pace compiuta: non è forse un caso che terminate le controversie in Oriente il tipo monetale sia stato abbandonato. L'ecumenismo di Vespasiano si fondava tuttavia su una *imitatio Augusti* piuttosto che *Alexandri* (Bruhl, *Souvenir d'Alexandre*, cit., 213; cfr. *infra*).

⁸⁴ Garzetti, *L'impero*, cit., 248-249; Belloni, *Significati*, cit., 1060, 1062; Fears, *The Cult of Virtues*, cit., 899; Palladini, *A proposito di pax Flavia*, cit., 223-224; De Angeli, *Le Basi Farnese*, cit., 247-251; Turcan, *Images et idées de la Paix*, cit. 57. Per l'ideologia augustea si veda *supra* § 2.

⁸⁵ *RIC*, II, 68, nrr. 434; 69, nr. 439 (alle spalle della pira, domina la scena una statua di Minerva, probabile riferimento ad una pace "politica", che poneva termine alle lotte fra cittadini Romani, cfr. E. Bianco, *Indirizzi programmatici e propagandistici nella monetazione di Vespasiano*, *RIN* 70, 1968, 145-230, in particolare 191; Muñoz-Díez Jorge, *Pax en la moneda*, cit., 234-235). In precedenza un'immagine simile era stata utilizzata da Galba (*RIC*, I², 256, nrr. 496-498: un asse della zecca di Roma con legenda nel rovescio *PAXS AVGVSTI S. C.* e rappresentazione della Pace con cornucopia nella sinistra e torcia nella destra, sempre nell'atto di incendiare una catasta d'armi) e da Vitellio (*RIC*, I², 276, nr. 164, cfr. nrr. 147-149; 277, nr. 172 da Roma).

⁸⁶ Belloni, *Espressioni iconografiche*, cit., 139; Palladini, *A proposito di Pax Flavia*, cit., 226. Per Turcan, *Images et idée de la Paix*, cit., 58, questa immagine era sinonimo di una concezione semplicistica della pace intesa come fine delle guerre, una visione estranea alla tradizione romana e mutuata da Aristotele (*Pol.* 6,15: τέλος γὰρ ... εἰρήνη μὲν πολέμου).

⁸⁷ Suet. *Vesp.* 1, 1: *Rebellionem trium principum et caede incertum diu et*

Vespasiano si preoccupò di ristabilire le basi giuridiche ed ideologiche del suo potere⁸⁸ e di sottolineare i vantaggi procurati dal principato⁸⁹: in questo contesto furono coniate,

quasi vagum imperium suscepit firmavitque tandem gens Flavia. Alla stabilità di governo alludono anche le dediche alla *Pax aeterna* o *perpetua* delle iscrizioni e alcune legende monetali (cfr. *infra*); Vespasiano avrebbe inoltre ripreso le monete con la raffigurazione della divinità alata (*Nemesis*?) con caduceo, preceduta da un serpente (*RIC*, II, 21, nr. 64; 32, nr. 150; vedi inoltre 31, nrr. 141-142; 33, nr. 153; 50, nr. 302), cfr. Turcan, *Images et idées de la Paix*, cit., 57. Sugli avvenimenti del periodo è ancora utile la panoramica di Garzetti, *L'impero*, cit., 201-235.

⁸⁸ Pur con differenti posizioni, si vedano fra gli altri M.A. Levi, *La legge dell'iscrizione CIL VI, 930*, «*Athenaeum*» 16, 1938, 85-93; P.A. Brunt, *Lex de imperio Vespasiani*, *JRS* 67, 1977, 95-116; V. Facchetti, *La lex de imperio: struttura giuridica, ragioni politiche, significato storico*, in *Studi vespasiani*. Atti del Congresso Internazionale di Rieti, settembre 1979, Rieti 1981, II, 399-410; M. Pani, *Il principato dai Flavi ad Adriano*, in Schiavone (dir.), *Storia di Roma*, II, 2, cit., 269; F. Hurlet, *La Lex de imperio Vespasiani et la légimité augustéenne*, «*Latomus*» 52, 1993, 261-280; F. Lucrezi, *Aspetti giuridici del principato di Vespasiano*, Napoli 1995, 89-144.

⁸⁹ Taeger, *Charisma*, cit., 325; Fears, *The Cult of Virtues*, cit., 899-900; cfr. Bianco, *Indirizzi programmatici*, cit., 168-212; R. Pera, *Cultura e politica di Vespasiano riflesse nelle sue monete*, in *Studi vespasiani*, cit., 2, 505-514; Muñoz-Díez Jorge, *Pax Orbis Terrarum*, cit., 236, 239. Oltre ai numerosi riferimenti alla *Pax*, nelle legende e/o nelle raffigurazioni, le monete alludevano per esempio a *Aequitas Augusti*, *Aeternitas*, *Anno-na Aug(usti)*, *Fides publ(ica)*, *Fortuna Augusti*, *Libertas publica*, *Libertas restituta*, *Roma resurgens*, *Salus Aug(usta)*, *Securitas p(opuli) R(omani)*, naturalmente alla *Victoria Augusti*. In totale si contano ben 81 emissioni in dieci anni di principato, con l'introduzione di numerose novità iconografiche; particolare importanza fu data da Vespasiano alla *Concordia* (Amit, *Concordia*, cit., 150). Un aureo coniato a Tiro nel 69 mostra nel verso (*RIC*, II, 59, nr. 371: legenda *PONT MAX TRIB POT*), la Pace assisa in trono con in mano il ramoscello e lo scettro: il regno della Pace verrà realizzato attraverso il nuovo imperatore (vedi inoltre *RIC*, II, 19, nr. 39; 24, nr. 90; 26, nrr. 101-101 a; 36, nr. 185; 37, nr. 193; 38, nr. 200; 45, nrr. 263-264; 123, nr. 65). In un'iscrizione dall'isola di Lesbo, Vespasiano veniva proclamato ὁ εὐεργέτας τῆς οἰκημένης (*IG*, XII, 2, 543). Limitati alla spedizione giudaica i riferimenti a guerre esterne (*RIC*, II, 57, nr. 356: l'imperatore stringe le mani della personificazione della Giudea in segno di *fides* e *clementia*), cfr. Turcan, *Images et idées de la Paix*, cit., 57.

probabilmente sempre nel 71, delle monete che, riprendendo alcuni tipi augustei⁹⁰, identificavano nell'imperatore il "portatore della pace", assiso in trono con in mano un ramo d'olivo e lo scettro⁹¹, iconografia estesa significativamente anche ai figli Tito e Domiziano, destinati a perpetuare la dinastia, *Caesares principes iuventis* raffigurati togati e seduti fianco a fianco, ciascuno con ramo d'olivo nella mano destra protesa⁹².

Nello stesso anno, in connessione alla nuova chiusura del tempio di Giano⁹³ e nell'ambito forse di un ampio progetto volto a riorganizzare tutta l'area fra il Foro ed il Colosseo⁹⁴, l'imperatore decideva di dedicare per la prima volta e al centro di Roma un tempio alla *Pax* riconquistata⁹⁵. L'edificio, che ospitava i trofei della spedizione giudaica di Tito⁹⁶, era dotato di un'ampia *porticus*, di

⁹⁰ Cfr. *supra*.

⁹¹ Cfr. *RIC*, II, 17, nr. 22, legenda: *PONTIF MAXIM* (che completa la titolatura sul *recto*), cfr. Pera, Ramus, cit., 193-194. Lo stesso tipo monetale fu ripreso negli anni seguenti: *RIC*, II, 20, nr. 48 (anni 72-73); 21, nr. 65 (73); 23, nrr. 76-77; 83 (74); 25, nr. 94 (75); significativamente monete identiche furono dedicate a Tito nel 73-74 (*RIC*, II, 35, nrr. 169, 174). Nelle monete della consacrazione, il divo Vespasiano fu raffigurato radiato e togato, seduto sulla sedia curule, con ramo d'olivo nella destra e scettro nella sinistra (*RIC*, II, 133, nrr. 145-146), come nell'iconografia augustea (cfr. *supra*); stesso tipo verrà adottato anche per i divi Traiano (*RIC*, II, 422, nrr. 627 *a-b*) e Adriano (*RIC*, II, 471).

⁹² *RIC*, II, 17, nrr. 23-26 a; 49, nr. 293. Si osservi che la nuova politica dinastica veniva considerata uno dei cardini della *firmitas* promessa da Vespasiano (De Angeli, *Le Basi Farnese*, cit., 255-257).

⁹³ Oros. *hist.* 7, 9, 9.

⁹⁴ F. Castagnoli, *Politica urbanistica di Vespasiano in Roma*, in *Studi vespasiani*, cit., 1, 261-275.

⁹⁵ Per la cronologia del tempio, cfr. Ioseph. *BI* 6, 158. L'edificio con le relative basi (cfr. *infra* nt. 99) si trovava all'interno del pomerio mentre l'*Ara Pacis Augustae* era stata collocata nel Campo Marzio; il tempio della *Concordia* inaugurato da Tiberio nel 10 d.C. e l'*aedes* omonima dedicata più tardi da Livia in memoria di Augusto alludevano solo alla *concordia* della famiglia imperiale, senza alcun riferimento alle guerre civili (Béranger, *Principatus*, cit., 371-372; vedi inoltre Amit, *Concordia*, cit., 145-146).

⁹⁶ Ioseph. *BI* 7, 5, 7, 161-162: ἀνέθηκε δ' ἑνταῦθα καὶ τὰ ἐκ τοῦς ἱεροῦς τῶν Ἰουδαίων χρυσᾶ κατασκευάσματα σεμνυνόμενος ἐπ' αὐτοῖς. Τόν δὲ νόμον αὐτῶν καὶ τὰ πορφυρᾶ τοῦ σηκοῦ καταπετάσματα προσέταξεν ἐν τοῖς Βασιλείοις ἀποθεμένους φυλάττειν. La celebrazione della riconciliazione fra Romani passava quindi attraverso il trionfo

una serie di aule (fra le quali la celebre *bibliotheca Pacis*) e di un τέμενος grandissimo con giardini e pregevoli statue spesso provenienti dalla *domus Aurea*. Il monumento fu inaugurato nel 75⁹⁷ e nelle intenzioni di Vespasiano rappresentava una sorta di nuova *Ara Pacis*⁹⁸, in risposta ad un sentimento diffuso nell'Urbe⁹⁹

sui Giudei in rivolta (sulla guerra cfr. Garzetti, *L'impero*, cit., 243-244; Bianco, *Indirizzi programmatici*, cit., 158-165), come in passato la vittoria su Cleopatra aveva legittimato l'eliminazione di Antonio (Turcan, *Images et idées de la Paix*, cit., 57; vedi inoltre Belloni, *Espressioni iconografiche*, cit., 133-134).

⁹⁷ Suet. *Vesp.* 9, 1: *Fecit et nova opera templum Pacis foro proximum*; Plin. *nat.* 36, 38: *in templo Pacis ab imperatore Vespasiano Augusto dicato*; Ioseph. *BI* 7, 5, 7; cfr. Koch, *Pax*, cit., 2435-2436; J. Isager, *Vespasiano e Augusto*, in K. Ascani-T. Fischer-Hansen-Fl. Johansen-S. Skovgaard Jensen-J.E. Skydsgaard (a cura di), *Studia romana in honorem Petri Krarup septuagenarii*, Odense 1978, 66-67; Castagnoli, *Politica urbanistica*, cit., 271-273. Si è giustamente sottolineato come anche attraverso il tempio e le opere d'arte ivi conservate Vespasiano mirasse a porre a disposizione del popolo oggetti e spazi che in passato erano stati privati (vedi anche P. Sommella-L. Migliorati, *Il segno urbano*, in Schiavone (dir.), *Storia di Roma*, II, 2, cit., 305-307).

⁹⁸ Bianco, *Indirizzi programmatici*, cit., 168-184; Isager, *Vespasiano e Augusto*, cit., 64-71; Palladini, *A proposito di pax Flavia*, cit., 224-225; R. Günther, *Politische Herrschaftskonzeptionen der Flavier unter besonderer Berücksichtigung Vespasians*, SIFC ser. 3, 10, 1992, 940-945, in particolare 941-942; Hurllet, *La Lex de imperio*, cit., 264-265; 268; 279-280; Turcan, *Images et idées de la Paix*, cit., 57. La fine delle guerre civili rappresentava un naturale parallelo con il principato di Augusto ed i richiami alla propaganda augustea non erano rari nelle monete e nella politica monumentale di Vespasiano (p.e. Suet. *Vesp.* 9, 1).

⁹⁹ - *CIL*, VI, 199 (pp. 3004, 3755)=30712 *d*=36747 *d*=*ILS* 6050=AE, 1999, 192 (del 71): *Paci August(ae) / sacrum. / L(ucius) Caesilius Tauriscus Tarquinie(n)s(is), / C(aius) Portunius Phoebus II, / L(ucius) Silius Carpus, / L(ucius) Staius Patroclus II, / D(ecimus) Novius Priscus, / P(ublius) Suillius Celer, / Ti(berius) Claudius Hermetis l(ibertus) Helius, / P(ublius) Agrasius P(ubli) f(ilius) Marcellus, / curatores trib(us) Suc(usanae) iunior(is) s(ua) p(ecunia) d(onum) d(ederunt) / permissu M(arci) Arricini Clementis. // Ponend(um) cur(avit) / L(ucius) Faenius Evanthes iunior*. Per la cronologia del testo si veda De Angeli, *Le Basi Farnese*, cit., 243-244.

- *CIL*, VI, 200 (pp. 3004, 3755)=30712 *e*=36747 *e*=*ILS* 6049 (del 70-71): *Paci Aeternae / domus / Imp(eratoris) Vespasiani / Caesaris Aug(usti) / liberorumq(ue) eius / sacrum / trib(us) Suc(usana) iunior(um) / [-----]*. Nello specchio della faccia laterale destra si legge: *Dedic(atum)*

e nelle province¹⁰⁰, la pietra angolare di un governo nato sulle ceneri di una guerra combattuta da Romani contro Romani e che ora mirava a ricomporre l'unità dell'impero¹⁰¹.

Come Vespasiano, anche Nerva volle in seguito rimarcare il

XV *K(alendas) Dec(embres) / L(ucio) Annio Basso / C(aio) Caecina Paet(o) / co(n)s(ulibus)*; la data del consolato oscilla fra il 70 ed il 71 d.C. (De Angeli, *Le Basi Farnese*, cit., 240-241 e ntt. 22 e 29); negli specchi posteriore e laterale sinistro sono riportati su otto colonne (corrispondenti al numero delle centurie) i nomi in ordine alfabetico dei 727 *iuniores* della tribù, che avevano forse attivamente partecipato alla guerra civile nelle file di Vespasiano. Il riferimento alla Pace eterna non trova precedenti significativi secondo De Angeli, *Le Basi Farnese*, cit., 252-253. Quest'ultimo (*ibid.*, 244-246; 262-263; 266-267) ritiene che le due basi e *CIL*, VI, 198 (dedica alla *Victoria Augusti*) fossero commissionate dai membri della tribù *Sucusana* per celebrare l'*adventus* in Roma di Vespasiano e che fossero collocate nell'area antistante il *Tabularium*, successivamente occupata dal tempio del *Divus Vespasianus*.

¹⁰⁰ Tre testimonianze giungono dalla penisola iberica:

– *CIL*, II, 3349 (p. 951)=II, 7, 3=ILS 3786 da *Ossigi Latonium in Baetica: Augusto. / Paci perpetuae et Concordiae / Augustae / Q(uintus) Vibius Felicio sevir et / Vibia Felicula ministra Tutelae / Augustae / d(e) s(ua) p(ecunia) d(ederunt) d(edicaverunt)*. Paleograficamente il testo sembrerebbe del principato di Vespasiano; l'iscrizione si riferirebbe al fondatore della dinastia Flavia, l'unico a poter esser indicato in questa fase come Augustus senza ulteriori specificazioni (R. Étienne, *Le cult impérial dans la péninsule ibérique d'Auguste à Dioclétien*, Paris 1958, 270, 289; Pera, Ramus, cit., 193). Meno bene Taeger, *Charisma*, cit., 147; Amit, *Concordia*, cit., 145; Fears, *The Theology of Victory*, cit., 822; Id., *The Cult of Virtues*, cit., 908, che attribuiscono l'iscrizione al principato di Augusto, in relazione alle celebrazioni ricordate da Dione Cassio nel 10 a.C. (54, 35, 2), cfr. *supra* nt. 45; in ogni caso la dedica farebbe riferimento alla pace sia con le popolazioni straniere sia all'interno dell'impero;

– *CIL*, II, 3732=II, 14, 13=ILS 259 da *Valentia in Hispania Tarraconensis: [Ca]es(ari) T(ito) Imp(eratori) / Vespasiano Aug(usto) / Vespasiani f(ilio) conser[iv]atori pacis Aug(ustae)*. Pur riconoscendo che in questo caso la figura centrale è quella di Tito, è tuttavia difficile non inserire anche questa iscrizione nel filone propagandistico di Vespasiano (su posizioni in parte differenti Taeger, *Charisma*, cit., 334-336);

– Probabilmente di età vespasiana (Étienne, *Le cult impérial*, cit., 270) anche *CIL*, II, 1061 da *Arva*, in *Baetica: Paci Aug(ustae) / sacrum. / L(ucius) Licinius / Crescentis / lib(ertus) Hermes / VIvir Augustalis / d(e) s(ua) p(ecunia) d(onum) d(edit)*.

¹⁰¹ Turcan, *Images et idées de la Paix*, cit., 57.

suo impegno nel costruire la pace: in un raro denario dell'anno 97 l'anziano *princeps* veniva rappresentato nell'atto di stringere la mano ad una figura virile in abiti militari con in capo un elmo¹⁰², identificata dagli studiosi con Marte (pace con gli eserciti), con Traiano (adozione del successore), con un pretoriano¹⁰³. Qualunque sia la corretta interpretazione, è comunque evidente la volontà di Nerva di dialogare con le forze in campo, perdonando errori o simpatie del passato; la *dextrarum iunctio* fra le due figure garantiva la stabilità del regime e la *Pax* civile, materializzava la concordia sociale e la *fides*, prometteva il reciproco rispetto delle regole civiche, del diritto, della giustizia¹⁰⁴.

§ 4. L'IMPERATORE *PACATOR ORBIS*

Il motivo della pace nelle sue varie sfumature occupò fra alterne fortune un posto importante nell'iconografia monetale dei vari imperatori¹⁰⁵. Se in numerose rappresentazioni la sce-

¹⁰² *RIC*, II, 225, nr. 32: legenda *PAX AVGVSTI*.

¹⁰³ Belloni, *Significati*, cit., 1072-1074; dello stesso parere Muñoz-Díez Jorge, *Pax Orbis Terrarum*, cit., 239; Turcan, *Images et idées de la Paix*, cit., 56; alla *Concordia exercituum* pensa Amit, *Concordia*, cit., 151.

¹⁰⁴ Turcan, *Images et idées de la Paix*, cit., 56-57. Sugli avvenimenti di quegli anni cfr. Garzetti, *L'impero*, cit., 37-42; 46-51; R. Syme, *Tacitus*, Oxford 1963, 10-11; Pani, *Dai Flavi ad Adriano*, cit., 275; G. Migliorati, *L'idea della guerra nella propaganda di Traiano*, in Sordi (a cura di), *Il pensiero sulla guerra nel mondo antico*, cit., 226-227.

¹⁰⁵ Può essere utile a questo proposito consultare gli indici dei volumi del *Roman Imperial Coinage* per avere un'idea della diffusione del tema della *Pax*: *RIC*, I², 285; 291 (monete di Augusto, Claudio, Nerone, imperatore anonimo durante le guerre civili, Galba, Otone Vitellio); *RIC*, II, 505-506; 548-549 (Vespasiano, Tito, Domiziano, Nerva, Traiano, Adriano); *RIC*, III, 461; 492-493 (Antonino Pio, Marco Aurelio, Lucio Vero, Commodo); *RIC*, IV, 1 358; 384 (Settimio Severo, Clodio Albino, Caracalla); *RIC*, IV, 2, 192; 204 (Elagabalo, Severo Alessandro, Massimino il Trace, Gordiano I, Gordiano II, Balbino, Pupieno); *RIC*, IV, 3, 215; 228-229 (Gordiano III, Filippo l'Arabo, Filippo il Giovane, Decio, Ostiliano, Treboniano Gallo, Volusiano, Emiliano); *RIC*, V, 1, 384; 410 (Valeriano, Gallieno, Claudio II, Quintillo, Aureliano, Tacito, Florianò); *RIC*, V, 2, 636-637; 678-679 (Postumo, Leliano, Vittorino, Tetrico, Tetrico II, Probo, Caro, Carino, Numeriano, Diocleziano, Massimiano, Carausio, Galerio, Alletto); *RIC*, VI, 703;

na è dominata dalla dea *Pax*, idealmente collegata al *princeps* dall'aggettivo *Augusta* o dal genitivo *Augusti*¹⁰⁶ o da attributi che inequivocabilmente rimandavano alla figura imperiale (lo scettro, il *parazonium*)¹⁰⁷, non mancano i tipi monetali nei

711 (Costanzo Cloro, Massenzio, Costantino); *RIC*, VII, 744 (Costantino e Licinio); *RIC*, VIII, 564; 568; 584 (Costantino II, Costante, Costanzo II); *RIC*, IX, 320 (Valentiniano, Valente); una rassegna delle differenti iconografie e legende in Muñoz-Díez Jorge, *Pax Orbis Terrarum*, cit., 217-228; 238-250. Sinonimo della pace potrebbero essere i riferimenti numismatici alla *Tranquillitas* (cfr. *infra* nt. 116) e alla *Securitas* (Amit, *Propagande*, cit., 60-61; A. Arnaldi, *Motivi di celebrazione imperiale su monete ed epigrafi*, *RIN* 82, 1980, 93-94; Lana, *Rapporto*, cit., 24).

¹⁰⁶ Secondo Amit, *Propagande*, cit., 57, e Béranger, *Principatus*, cit., 372, l'uso delle due forme non avrebbe una reale distinzione di significato; per A. Wallace-Hadrill, *The Emperors and his Virtues*, «*Historia*» 30, 1981, 309, Winkler, *Salus*, cit., 95, e Turcan, *Images et idées de la Paix*, cit., 56, invece, *PAX AVGVSTI* (legenda apparsa per la prima volta con Claudio) sottolineerebbe un impegno diretto dell'imperatore nella realizzazione della pace e sancirebbe una sorta di contratto fra il *princeps* regnante ed i Romani.

¹⁰⁷ Si veda per esempio la serie monetale dell'anno 71 (cfr. *supra* nt. 85) con la *Pax* (identificabile con Vespasiano) nell'atto di bruciare una catasta d'armi; identica iconografia ma con *Pax* che nella sinistra stringe uno scettro nel 183-184 (*RIC*, III, 374, nr. 77), forse in relazione al felice esito della spedizione di Lucio Ulpio Marcello in *Britannia* contro i Caledoni (F. Grosso, *La lotta politica al tempo di Commodo*, Torino 1964, 450-451; Salway, *Roman Britain*, cit., 210-211), nel 210 (*RIC*, IV, 1, 121, nr. 235) da collegare alla conclusione della prima campagna di Settimio Severo in *Britannia* o all'inizio della seconda spedizione (A.R. Birley, *Septimius Severus, the African Emperor*, London 1971, 255-264; 267-268; Salway, *Roman Britain*, cit., 230; C. Letta, *La dinastia dei Severi*, in Schiavone [dir.], *Storia di Roma*, II, 2, cit., 672), infine nel 215 (*RIC*, IV, 1, 251, nr. 268) connessa ai primi successi diplomatici in Oriente di Caracalla (Letta, *La dinastia dei Severi*, cit., 679-680). Una raro denario di Domiziano (*RIC*, II, 121, nr. 39; anno 80) con legenda *PRINCEPS IVVENTVTIS*, mostra la *Pax* assisa in trono con un supplice ai suoi piedi. Nella monetazione di Traiano degli anni 98-99 (*RIC*, II, 245, nrr. 6-7; 246, nrr. 16-17; 272, nrr. 383-384, 389-391; 273, nr. 401) la *Pax* è assisa con ramoscello d'olivo e scettro o in piedi con ramoscello d'olivo e cornucopia o con una piccola Vittoria e ramo d'olivo; in una serie di denari conati fra il 103 ed il 111 (*RIC*, II, 257, nr. 190 a; 280, nrr. 503-506; 286, nr. 592) *Pax* con ramo d'olivo e cornucopia preme il piede sul collo di un barbaro identificato con il demone della guerra

quali l'*imperator* viene tratteggiato come "portatore di pace", con lo scettro nella sinistra ed il ramo d'olivo o la cornucopia nella destra: sono interessanti in questo contesto delle emissioni che accanto alla *Pax* (busto o figura intera, stante o assisa in trono, con caduceo, cornucopia, ramoscello d'olivo) associano una legenda che rimanda alla titolatura ufficiale del *princeps*¹⁰⁸,

(Belloni, *Significati*, cit., 1105; Id., *Espressioni iconografiche*, cit., 141) o con lo stesso Deceballo (O. Richier, *Les thèmes militaires dans le monnayage de Trajan*, «Latomus» 56, 1997, 600); nello stesso periodo una seconda serie (*RIC*, II, 256-257, nrr. 187-190; 281, nrr. 510-512) mostra *Pax* assisa in trono e con il caduceo in mano nell'atto di offrire un ramo d'olivo ad un Dace supplice e non legato; intermedie le emissioni *RIC*, II, 257, nr. 190 *a* (*Pax* in piedi con ramoscello d'olivo e cornucopia, ai piedi un Dace seduto); 280, nrr. 503-506 (*Pax* assisa in trono con ramoscello d'olivo e cornucopia mentre ai suoi piedi si trova un Dace).

¹⁰⁸ Cfr. *supra* per alcune raffigurazioni di Augusto e Claudio. Per Vespasiano e i suoi figli, cfr. *RIC*, II, 16, nrr. 9-10 (Vespasiano: anni 69-71); 19, nr. 39 (anni 70-72); 24, nr. 90 (anno 75); 26, nrr. 101-101 *a* (anno 76); 36, nr. 185 (anno 75); 37, nr. 193 (anno 75); 38, nr. 200 (anno 78); 45, nrr. 263-264 (anni 69-70); 59, nr. 371 (anno 69); 121, nr. 39 (Domiziano: anno 80); 123, nr. 65 e 148, nr. 249 (Tito: anni 80-81); 186, nr. 254 (Domiziano: anno 85); per Nerva *RIC*, II, 230, nr. 107 (anno 98); per Traiano *RIC*, II, 245-246, nrr. 6-7 e 16-17 (anni 98-99); 247, nr. 38 (anno 100); 252, nrr. 125-125 (anni 103-111); 256-257, nrr. 186-190 *a* (anni 103-111); 280-281, nrr. 503-513 (anni 103-111); 286, nr. 592 (anni 112-117); per Adriano, *RIC*, II, 342, nr. 22 *d* (anno 117); 351, nrr. 94-95 (anni 119-122); 402, nr. 514 (138); 420, nrr. 616 *a-c* (anni 121-122); per Antonino Pio, *RIC*, II, 483-484, nrr. 1079-1081 (anno 138); 485, nr. 1094 (anno 138) e *RIC*, III, 28, nr. 23 (anno 139); 30-31, nrr. 35 e 51 (anno 139); 36, nr. 86 (anni 140-143); 40, nr. 117 (anno 144); 42, nr. 130 e 45, nr. 153 (anni 145-161); 46, nr. 165 (anni 147-148); 56, nrr. 246, 252 (anni 155-156); 96-97, nrr. 521, 526 (anno 138); 98, nrr. 531-532 (anno 139); 101, nr. 547 (anno 139); 103, nrr. 567, 569 *a-b* (anno 139); 117, nr. 701 (anni 140-144); 143-144, nrr. 945, 952 (anni 155-156); 170, nr. 1203 (anni 141-161); per Marco Aurelio, *RIC*, III, 221, nr. 114 (anni 163-164); 226, nr. 164 (anno 166); 309, nrr. 1215-1216 (anno 177); 310, nr. 1229 (anni 177-178); per Commodo, *RIC*, III, 368-369, nrr. 17-18, 30 (anni 181-182); 373, nr. 64 (anno 183); 374, nr. 77 (anni 183-184); 389, nr. 210 (anno 190); 410-411, nrr. 362-363, 373 (anno 183); 413, nrr. 404-405 (anni 183-184); 414 e 416, nrr. 415, 434-435 (anni 183-184); 430, nr. 556 (anno 190). Si vedano inoltre *RIC*, IV, 1, 101, nrr. 85, 88 *a-b* (Settimio Severo: anni 196-197); 121, nr. 235 (anno 210); 157, nrr. 490 *a-b* e 190, nrr. 724, 727 (anni

quasi a sottolineare che la Pace era uno degli elementi qualificanti del mandato imperiale, non legata a particolari eventi politici ma connaturata nella persona stessa dell'imperatore¹⁰⁹.

L'immagine dell'augusto "creatore di pace" era d'altronde ben radicata nell'opinione pubblica romana, tanto da interessare anche i primi scrittori cristiani¹¹⁰. In età neroniana già Seneca teorizzava un *princeps* incarnazione del sapiente, che si poneva al servizio dell'intera umanità per indicarle la via verso la felicità e per restaurare la pace tra gli uomini: solo dall'imperatore dipendeva la realizzazione della *pax Romana* o universale; la malaugurata scomparsa del primo avrebbe portato alla generale

196-197); 191, nr. 739 (anno 197); 238, nr. 184 (Caracalla: anno 211); 251, nr. 268 (anno 215); *RIC*, IV, 2, 29, nr. 21 (Elagabalo: anno 219); 30, nr. 29 (anno 220); 73, nrr. 26-27, 38-40 (Severo Alessandro: anni 223-224); 75, nrr. 66-67 (anno 227); 76, nrr. 79-80 (anno 228); 104, nrr. 402-403 (anno 223); 105, nrr. 417-418 (anno 224); 106, nr. 445 (anno 226); 108, nrr. 465-466 (anno 227); 109, nrr. 479-480 (anno 228); 160, nr. 2 (Gordiano I: anno 238; l'identificazione è incerta); *RIC*, IV, 3, 17, nrr. 17, 22 (Gordiano III: anno 239); 150, nr. 222 (Ostiliano Augusto: anno 251). L'uso scompare definitivamente nella seconda metà del III secolo (per il periodo, cfr. *infra* § 5).

¹⁰⁹ Questo aspetto è ancor più evidente in alcune rappresentazioni in cui la *Pax* tiene in mano lo scettro, simbolo del potere imperiale: *RIC*, II, 230, nr. 107 di Nerva; *RIC*, II, 256-257, nrr. 187-190; 280, nr. 508; 281, nrr. 510-512 di Traiano; *RIC*, II, 351, nr. 94 di Adriano; *RIC*, II, 483-484, nrr. 1079-1081 di Antonino Pio Cesare; *RIC*, III, 98, nr. 531 *a* di Antonino Pio; *RIC*, III, 368-369, nrr. 18, 30; 374, nr. 77 di Commodo; *RIC*, IV, 1, 101, nrr. 85, 88 *a-b*; 121, nr. 235; 157, nrr. 490 *a-b*; 190, nrr. 724, 727; 191, nr. 739 di Settimio Severo; *RIC*, IV, 1, 238, nr. 184; 251, nr. 268 di Caracalla; *RIC*, IV, 2, 29, nr. 21 di Elagabalo; *RIC*, IV, 2, 73, nrr. 26-27, 38-40; 75, nrr. 66-67; 76, nrr. 79-80; 104, nrr. 402-403; 105, nrr. 417-418; 106, nr. 445; 108, nrr. 465-466; 109, nrr. 479-480 di Severo Alessandro; forse *RIC*, IV, 2, 160, nr. 2 di Gordiano I; *RIC* IV, 3, 17 nrr. 17, 22 di Gordiano III; *RIC*, IV, 3, 150, nr. 222 di Ostiliano.

¹¹⁰ Belloni, *Significati*, cit., 1106; Arnaldi, *Celebrazione imperiale*, cit., 88-89; Sordi, *Dalla 'koine eirene' alla 'pax Romana'*, cit., 14; Lana, *Studi sull'idea della pace*, cit., 34-35; Id., *Rapporto*, cit., 24-25; G. Mazzoli, *Guerra e pace in Seneca*, in Uglione (a cura di), *La pace nel mondo antico*, cit., 212; 215-216; Mastino, *Orbis*, cit., 82-83; Galimberti, *Seneca*, cit., 200-201; Turcan, *Images et idées de la Paix*, cit., 58-60; P. Siniscalco, *L'uomo e la pace in scritti cristiani del II e del III secolo*, in Catalano-Siniscalco (a cura di), *Concezioni della Pace*, cit., 260; Turcan, *Images de Paix*, cit., 58-60.

rovina del popolo¹¹¹. Negli anni seguenti Plinio il Giovane lodava l'opera di Traiano che con le sue virtù (*auctoritas, consilium, fides*) aveva realizzato una nuova e concreta età dell'oro¹¹², rifuggendo la guerra se non strettamente necessaria al raggiungimento della pace¹¹³. Sulla stessa linea l'autore dell'Eis Βασιλέα poteva celebrare le *virtutes* militari del *princeps*, dalle quali era scaturito un periodo di pace generale senza riscontri nel passato¹¹⁴ e la

¹¹¹ Mazzoli, *Guerra e pace in Seneca*, cit., 216; Lana, *Rapporto*, cit., 24-25; De Martino, *L'idea della pace a Roma*, cit., 37. In maniera ancor più esplicita Seneca riteneva che all'esterno dell'impero romano, dunque fra i Barbari, non vi fosse possibilità di pace e che questa fosse frutto di persuasione e condivisione, quindi *Pax non Augusta* ma *Romana*. Su posizioni più tradizionali Tacito (*hist.* 4, 74), per il quale la pace veniva imposta dalle armi di Roma, ridimensionando conseguentemente l'apporto dei vari *principes* alla sua realizzazione (Turcan, *Images et idées de la Paix*, cit., 60).

¹¹² Plin. *paneg.* 29, 2:... *parens noster auctoritate, consilio, fide reclusit vias, portus patefecit, itinera terris, litoribus mare, litora mari reddidit, diversasque gentes ita commercio miscuit, ut, quod genitum esset usquam, id apud omnes natum videretur*. Espressioni simili si trovavano nell'Eis Βασιλέα (Ps. Aristid. *or.* 9 D, 67; cfr. *infra* nt. 114): οὐ πᾶσα ἄδεια πᾶσιν μὲν ὅπη βούλεται τις, πάντες δὲ οἱ πανταχοῦ λιμένες ἐνεργοί, οὐ τὰ μὲν ὄρη τὴν αὐτὴν ἔχει τοῖς ὀδεύουσιν ἤνπερ αἱ πόλεις τοῖς οἰκοῦσιν αὐτὰς ἀσφάλειαν, χάρις δὲ πάντα ἐπέχει πεδία, πᾶς δὲ διὰ πάντων λέλυται φόβος; ποῖοι μὲν γὰρ πόροι ποταμῶν κεκῶλυνται διελθεῖν; τίνες δὲ θαλάττης ἀποκέκλεινται πορθμοί; νῦν καὶ πανηγύρεις φαιδρότεραι καὶ ἑορταὶ θεοφιλέστεραι; νῦν καὶ τὸ Δῆμητρος πῦρ λαμπρότερον καὶ ἱερώτερον. Sull'età dell'oro, cfr. Turcan, *Janus*, cit., 388-389; Id., *Images et idées de la Paix*, cit., 58-59; Mastino, *Orbis*, cit., 78-85.

¹¹³ Plin. *paneg.* 16, 1-5: Traiano viene lodato per non aver ceduto alla tentazione di attaccare battaglia anche quando la vittoria era certa, conscio dei danni che provocava la guerra e del valore della vita dei propri soldati, cfr. Belloni, *Significati*, cit., 1105-1106.

¹¹⁴ Ps. Aristid. *or.* 9 D, 66-67. Sono oggetto di discussione l'attribuzione dell'orazione al retore Elio Aristide e la cronologia del testo (C.P. Jones, Aelius Aristides, *Eis Βασιλέα*, *JRS* 62, 1972, 134-152 propende ad esempio per un discorso autentico di Elio Aristide scritto in onore di Antonino Pio; confuta puntualmente le sue conclusioni Ch.A. Behr, *Studies on the Biography of Aelius Aristides*, in *ANRW*, II, 34, 2, Berlin-New York 1994, 1219-1223); recentemente D. Librale, *L'Eis Βασιλέα dello pseudo-Aristide e l'ideologia traiana*, *ibid.*, 1271-1313 (con ampia panoramica sulle teorie precedenti), ritiene si tratti di un testo contemporaneo del panegirico di Plinio il Giovane (cfr. *supra* nt. 112) e dei discorsi *Περὶ βασιλείας* di Dione Crisostomo, redatto forse dal sofista Iseo durante il suo soggiorno nell'Urbe.

propaganda senatoria descriveva Adriano impegnato nella conservazione della pace *per orbem terrarum*¹¹⁵: non a caso sulle sue monete si celebrava per la prima volta la *Tranquillitas Augusti* (la sicurezza militare lungo i confini)¹¹⁶.

Con una certa frequenza in età antonina l'imperatore veniva raffigurato come "portatore di pace", assiso sulla sedia curule¹¹⁷ o stante¹¹⁸, con gli attributi della pace (il ramo d'olivo) e della

¹¹⁵ H.A., H. 5, 1:... *tenendae per orbem terrarum paci operam impendit*. A questo tema alludevano certamente alcune monete (RIC, II, 342, nr. 22 d; 351, nrr. 94-95; 402, nr. 514; 420, nr. 616) che associano la rappresentazione della pace alla titolatura dell'imperatore. Una panoramica sui temi della pace nella propaganda adrianea in M.P. González-Conde, *La guerra y la pax bajo Trajano y Adriano*, Madrid 1991, 53-55.

¹¹⁶ Il legame fra *Pax* e *Tranquillitas* era già chiaro a Cicerone (*Phil.* 2, 113): *Pax est tranquilla libertas*. La *Tranquillitas*, intesa verosimilmente come rinuncia all'espansione militare, è raramente ricordata dagli imperatori: ad essa accenna Plinio il Giovane in una lettera a Traiano (*Plin. epist.* 3, 2: *tranquillitas saeculi tui*); nelle monete la troviamo in RIC, II, 559 (Adriano); RIC, III, 504 (Antonino Pio); RIC, IV, 3, 231 (Filippo l'Arabo); RIC, V, 1, 414 (Tacito); RIC, VII, 729 (Costantino); a questi esempi si possono aggiungere tre iscrizioni della *Moesia Inferior*, databili fra il 300 ed il 305 (cfr. Kienast, *Kaisertabelle*, cit., 275; fra il 298 ed il 299 per J. Kolendo, *Une inscription inconnue de Sexaginta Prista et la fortification du Bas-Danube sous la Tétrarchie*, «Eirene» 5, 1966, 148-149; 152) e relative all'ampliamento dei *praesidia* sul limes danubiano: AE, 1936, 10 da *Durostorum* (... [*post debellat*]*as hosti(u)m* [*gentes confirmata orbi su*]*o tr[anquillitate...]*); CIL, III, 6151 (p. 1349)=*ILS* 641 da *Transmarisca* (... *post debellat[a]s hostium gent[e] s confirmata orbi suo tranquillitate*); AE, 1966, 357 da *Sexaginta Prista* (... *post debellat(as) hostium gent(es) confirmata [or]bi s[u]o tranquillitate ...*); nell'*edictum de maximis praetiis* (*I Aphrodisias*, 231, l. 9, vedi *infra* nt. 206) del 301 si legge: [... *tranquillo orbi*]*s sta[t]u ...* Parlando di Costantino, Lattanzio (*mort. pers.* 1, 2) riferisce: *ecce adtritris omnibus adversariis, restituta per orbem tranquillitate, profligata nuper ecclesia rursus resurgit*. Si ricordi, infine, la dedica votiva di *Antium*, *Regio I* (CIL, X, 6643=*ILS* 3278: 36 a.C.) con riferimento alla tranquillità del mare, liberato dai pirati di Sesto Pompeo: *Ara Tranquillitatis // Ara Tranquillita(tis)*, cfr. Amit, *Propagande*, cit., 59-60; Kolendo, *Une inscription inconnue*, cit., 153-154; Arnaldi, *Celebrazione imperiale*, cit., 85-95; Fears, *The Cult of Virtues*, cit., 903; 905; Sordi, *Dalla 'koine eirene' alla 'pax Romana'*, cit., 15.

¹¹⁷ RIC, III, 242, nr. 379 (Marco Aurelio: anni 176-177); 389, nr. 212 (Commodo); 430, nr. 557 (anno 190); contemporanea la rappresentazione di *Pax*, seduta, con ramo d'olivo e scettro (RIC, III, 430, nr. 556).

¹¹⁸ RIC, III, 156, nr. 1059 (Antonino Pio); 233, nr. 263 (Marco

regalità (lo scettro)¹¹⁹. Per Elio Aristide l'impero romano, superiore a quello persiano e macedone, aveva senso solo in quanto realtà ecumenica, capace di porre termine ai conflitti per il primato e alle ingiustizie e di garantire un governo equilibrato e ordinato, fonte di pace e benessere per tutti gli uomini senza distinzione di classe sociale o etnia¹²⁰. Alcuni anni dopo il cristiano Atenagora si augurava una compiuta realizzazione di questa universalità, auspicando la sottomissione delle *gentes externae*, ed identificava in Marco Aurelio e Lucio Vero i *principes* che avevano saputo porre termine alle guerre¹²¹. Proprio con Marco Aurelio si ripropose con urgenza il tema della pace, che gli assalti dei Barbari alle frontiere rendevano precaria¹²²: per la prima volta furono coniate monete con legenda *PAX AETERNA*¹²³, che materializzavano le generali angosce della società romana. Forse in questo difficile frangente riapparvero le dediche alla Pace, ottenuta grazie alle vittorie dell'imperatore¹²⁴

Aurelio, anni 172-173); 235, nrr. 282-283 (172-173); 236, nrr. 296-297 (173-174); 237, nr. 307 (174); 383, nrr. 156-157 (Commodo: anni 187-188); 424, nr. 502 (186-187).

¹¹⁹ Pera, Ramus, cit., 194.

¹²⁰ M. Pavan, *Sul significato storico dell'Encomio di Roma di Elio Aristide*, PP 17, 1962, 81-95, in particolare 87-89; A. Mastino, *Antonino Magno, la cittadinanza e l'impero universale*, in P. Catalano-P. Siniscalco (a cura di), *La nozione di «Romano» tra cittadinanza e universalità. Da Roma alla terza Roma*, Studi 2, Napoli 1984, 562-563: l'encomio fu forse pronunciato a Roma il 21 aprile 148 in occasione dei festeggiamenti per i 900 anni della capitale dell'impero. Alcuni rilievi da Villa Medici a Roma sembrerebbero pertinenti ad un monumento costruito in occasione dei *decennalia* (10 luglio 148) o dei *vicennalia* (10 luglio 158) di Antonino Pio per celebrare i suoi successi nella politica orientale, in particolare nel conflitto fra Parti e Armeni (P. Veyne, *Vénus, l'univers et les vœux décennaux sur les reliefs Médicis*, REL 38, 1960, 306-322, in particolare 317-318; C. Perassi, *Sulla presunta raffigurazione del tempio di Spes Vetus su un denario di Antonino Pio*, «Aevum» 66, 1992, 79-86).

¹²¹ Sordi, *Dalla 'koine eirene' alla 'pax Romana'*, cit., 15; J. Irmscher, *La concezione della Pace nei Padri della Chiesa e l'ideologia imperiale*, in Catalano-Siniscalco (a cura di), *Concezioni della Pace*, cit., 134.

¹²² Amit, *Propagande*, cit., 58; una sintesi sul periodo in Mazza, *Lotte sociali*, cit., 228-239; P. Grimal, *Marco Aurelio*, Milano 1991, 137-191.

¹²³ RIC, III, 308, nrr. 1202-1204: anno 177.

¹²⁴ IGRR, III, 1117 da *Phaenae in Syria*: Ἰπὲρ σωτηρίας καὶ νείκης

ed ormai in età severiana, Tertulliano ricordava le preghiere dei suoi confratelli affinché ai *principes* fossero concessi *vitam ... prolixam, imperium securum, domum tutam, exercitus fortes, senatum fidelem, populum probum, orbem quietum*¹²⁵. In questo scenario di incertezza politica e militare nella titolatura imperiale fu introdotto ufficialmente l'epiteto *pacator orbis*¹²⁶, attribuito per la prima volta a Commodo da un senatoconsulto del 192,

[τῶν] κυρίων αὐτοκ[ρατόρων] Λούκιος Αὐρήλιος Μάξιμος ἑκατόνταρχος λεγ(ιῶνος) ἰς' [Φλαβίας] Φίρμης / τὴν Εἰρήνην ἀνέθηκεν. Per la cronologia cfr. D. Vaglieri, *Flavia (legio)*, in *DE*, III, 1922, 159 (Marco Aurelio e Commodo); E. Ritterling, *Legio*, in *RE*, XII, 2 (1925), 1767 (principato di Marco Aurelio e Lucio Vero); non si può tuttavia escludere che il testo si riferisse ad una coppia imperiale del III secolo (per esempio Settimio Severo e Caracalla, Valeriano e Gallieno): la legione era accasermata a Samosata in Commagene fra il principato di Traiano e l'età tarda.

¹²⁵ Tert. *apol.* 30, 4; cfr. Irmscher, *La concezione della Pace nei Padri della Chiesa*, cit., 135; espressioni simili erano già state utilizzate da Clemente Romano (*ad. Cor.* 60, 4-61, 1); nelle tradizioni liturgiche più antiche si chiedeva a Dio di donare agli imperatori la pace e la vittoria sulle nazioni barbare, cfr. Siniscalco, *Luomo e la pace*, cit., 256-259.

¹²⁶ Su *pacator*, cfr. Fröhle, *Pacator*, in *ThLL*, X, 1, 1982, 11: le prime testimonianze sono in Seneca (*benef.* 1, 13, 3; 5, 15, 6; *Herc. O.*, 1990). Il corrispondente termine greco εἰρηνοποιός (H. Stephanus, *Thesaurus Graecae Linguae*, ed. an. Graz 1954, IV, 279-270; H.G. Liddell-R. Scott, *A Greek-English Lexicon*, revised and augmented throughout by H. Stuart Jones with R. McKenzie, Oxford 1996, 490; cfr. Turcan, *Images et idées de la Paix*, cit., 49), pur già attestato in Senofonte (*HG* 6, 3, 4), non sembra aver avuto un grande successo fra gli scrittori greci, con l'eccezione degli autori cristiani. Si osservi che in Plutarco (*mor.*, *QR* 62, 279 *b*) con εἰρηνοποιοί, «coloro che fanno la pace», si indicavano i feziali, in alternativa a εἰρηνοφύλακες, «i custodi della pace» (*Num.* 12, 4, 5; cfr. *Cam.* 18, 2). Si deve osservare che lo stesso Dione Cassio (44, 49, 2: discorso funebre di Cesare, pronunciato da Antonio nel 44 a.C.; cfr. Zonar. 2, 374, 7 e *supra* nt. 16), nell'elencare i pregi del dittatore, gli attribuiva l'espressione γυμνός ὁ εἰρηνοποιός, qui usata probabilmente in maniera anacronistica dallo storico greco (Richard, *Pax, Concordia*, cit., 329-330; Weinstock, *Divus Julius*, cit., 269).

ricordato da Dione Cassio¹²⁷ e confermato dalle iscrizioni¹²⁸ e

¹²⁷ Cass. Dio. 72, 15, 5: αὐτοκράτωρ Καῖσαρ Λούκιος Αἴλιος Αὐρήλιος Κόμμοδος Αὔγουστος, εὐσεβής, εὐτυχής, Σαρματικός Γερμανικός μέγιστος, Βρεταννικός, εἰρηνοποιὸς τῆς οἰκουμένης, [εὐτυχής], ἀνίκητος, Ῥωμαῖος Ἡρακλῆς, ἀρχιερεὺς, δημαρχικῆς ἐξουσίας τὸ ὀκτοκαιδέκατον, αὐτοκράτωρ τὸ ὄγδοον, ὕπατος τὸ ἔβδομον, πατὴρ πατρίδος, ὑπάτοις στρατηγοῖς δημάρχους, γερουσίᾳ Κομμοδιανῆ εὐτυχεῖς χαίρειν. Il confronto con iscrizioni e papiri (cfr. *infra* ntt. 128-129) convince P.J. Sijpesteijn, *Commodus' Titulature in Cassius Dio LXXII.15.5*, «*Mnemosyne*» 41, 1988, 123-124, a reintegrare nel testo dioneo εὐτυχής, espunto dall'editore.

¹²⁸ Le testimonianze epigrafiche dimostrano una diffusione dei titoli *pacator orbis, Felix, Invictus, Romanus, Hercules* = εἰρηνοποιὸς τῆς οἰκουμένης, εὐτυχής, ἀνίκητος, Ῥωμαῖος Ἡρακλῆς in tutto l'impero:

– *CIL*, XIV, 3449=ILS 400 da *Treba* nella *Regio I* (fine anno 192, cfr. Kienast, *Kaisertabelle*, cit., 148-149): *Imp(eratori) Caes(ari) L(ucio) Aelio Aurelio Commodo Aug(usto) / Sa[rmatico] Germanico maximo Brittannico / [p]laca[t]or[i] orbis Felici Invicto Romano Herculi / pontifici maximo tribuniciae potest(at)is X[V]III / imp(eratori) VIII co(n)s(uli) VII patri patriae / omnium virtutum exsuperant(issimo) / ordo decurionum Commodianor(um) IIIC / C(ai) Papi Capitonis [et L(uci)] Volcei Max(imi)*; si osservi il rarissimo attributo *exsuperant(issimus)*, attestato per *Iuppiter* ed una volta per Caracalla (*CIL*, XI, 1066=XIV, 2073), con il quale Commodò poteva associare la sua figura a quella della suprema divinità del pantheon romano (J. Beaujeu, *La religion romaine à l'apogée de l'empire*, I, *La politique religieuse des Antonins (96-102)*, Paris 1955, 400-401; 408-409; N. Méthy, *Deus exsuperantissimus: une divinité nouvelle? À propos de quelques passages d'Apulée*, AC 68, 1999, 99-117. Commodò, in quanto reincarnazione di Ercole [*infra* ntt. 132-134] era conseguentemente “consanguineo” di Giove);

– *IANice* 12 da Cimiez (*Cemenelum*) nelle *Alpes Maritimae*: [*Im*]p(eratori) *Caesar[i] L(ucio) Aelio Aurelio Commodo Aug(usto) Sarmatico Germanico maximo Britanno* p[ac]atoris orbis Felici Invicto Romano Herculi pontifici maximo / trib(unicia) pot(estate) XVIII i[mp(eratori) VIII ---]; ricostruzione e cronologia si basano sostanzialmente sul testo precedente;

– *AE*, 1928, 86=2002, 1501 da *Dura-Europos* in *Mesopotamia: Pro salute Com(modi) / Aug(usti) Pii F(elicis) / et Victoria[m] d(omini) n(ostri) / Imp(eratoris) pac(atoris) / orb(is) Invict(i) Rom(ani) Her(culis) / Ael(ius) Tittialnus dec(urio) coh(ortis) / II Ulp(iae) eq(uitatae) Com(modianae) / Genio Dura / votum solv(it) / XVI Kalendas Pias / F(a)l(ac)co et Claro / co(n)s(ulibus)*. L'iscrizione è databile in base alla menzione dei consoli ordinari (Degrassi, *Fasti*, cit., 53) e del mese *Pius = Aprilis* (Cass. Dio. 72, 15, 3) al 17/18 marzo del 193: è verosimile che in questa data non fosse ancora giunta nella lontana provincia la notizia della morte dell'im-

dai papiri¹²⁹: *pacator orbis, (felix), invictus, Romanus Hercules*, in greco εἰρηνοποιὸς τῆς οἰκουμένης, εὐτυχῆς, ἀνίκητος, Ῥωμαῖος Ἡρακλῆς. È noto come, succeduto al padre, Commodo si affrettasse a concludere le guerre con i Barbari per assicurare all'impero una tranquillità apparente¹³⁰ che gli consentiva di rilanciare nella sua propaganda i consueti *slogans* relativi alla *felicitas temporum*¹³¹. L'imperatore cominciò ben presto a

peratore (M.P. Speidel, *Commodus the God-Emperor and the Army*, JRS 83, 1993, 109-114).

– Forse il titolo è ricostruibile in AE, 1977, 772 dal foro sud-orientale di Corinto in *Achaia*: *Im[p(eratori) Caesari divi Marci Antonini Pii Germanici] / Sarm[atici f(ilio) L(ucio) Aelio Aurelio Commodo Aug(usto) Pio Sarmatico] / Germa[nico Britannico Felici pacatori (?) orbis (?)] / pontif(ici) maximo tribunicia potestatis] / XVII i[m(p(eratori) VIII co(n)s(uli) VII] / p(atr) p(atr)riae] [---] (1 gennaio-9 dicembre 192, cfr. Kienast, *Kaisertabelle*, cit., 148-149).*

Si deve molto probabilmente espungere dall'elenco *CIL*, V, 137*: *Imp(eratori) Caes(ari) / L(ucio) Ael(io) Aur(elio) M(arco) Commodo / Ant(onino) P(io) F(elici) Max(imo) Aug(usto) Sar(matico) / Ger(manico) Brit(annico) pacat(ori) orb(is) / terr(arum) Herc(uli) Rom(ano) Amaz(onio) / super(---) Invicto / pont(ifici) m(aximo) tr(ibunicia) p(otestate) XVIII / imp(eratori) VIII co(n)s(uli) VII p(atr) p(atr)riae] / s(enatus) p(opulus)q(ue) R(omanus) posuit*. Il testo, inciso su un basamento un tempo conservato a Venezia che sorreggeva una statua di Commodo Erculeo, fu redatto verosimilmente in età rinascimentale in base al passo di Dione Cassio (72, 15, 5, cfr. *supra* nt. 127) e ad un altro riportato dallo stesso storico greco (72, 15, 4, anno 191 o 192: Ἀμαζόνιος Αἴλιος Αὐρήλιος Κόμμοδος Αὐγουστος Ἡράκλειος Ῥωμαῖος Ὑπεράρων) in riferimento alle acclamazioni fatte all'imperatore dal pubblico dell'anfiteatro durante un *munus* gladiatorio offerto dallo stesso Commodo (J. Gagé, *La mystique impériale et l'épreuve des "jeux"*: *Commode-Hercule et l'"anthologie" héracléenne*, in *ANRW*, II, 17, 2, Berlin-New York 1981, 667-668, 672-673; Mastino, *Orbis*, cit., 85 nt. 154). *Super* allude forse ad *exsuperant(issimus)* dell'iscrizione di *Treba* (*supra*).

¹²⁹ Per la precisione *POxy.*, XXXI, 2611; *SB*, XVI, 12239; *PSI*, IX, 1036. Tutti i testi sono del XXXIII anno di Commodo (quindi del 192) ma solo *PSI*, IX, 1036 è databile con precisione al mese di Ottobre (11?). Sijpesteijn, *Commodus' Titulature*, cit., 123-124, rileva la quasi perfetta aderenza del testo dioneo alla titolatura riportata nei papiri, con trascurabili differenze (p.e. εἰρηνοποιὸς τοῦ κόσμου per εἰρηνοποιὸς τῆς οἰκουμένης).

¹³⁰ Grosso, *La lotta politica*, cit., 99-102; Mazza, *Lotte sociali*, cit., 234; G. Clemente, *La riorganizzazione politico-istituzionale da Antonino a Commodo*, in Schiavone (dir.), *Storia di Roma*, II, 2, cit., 636-637.

¹³¹ Beaujeu, *La religion romaine*, cit., 394-397; Turcan, *Janus*, cit.,

presentarsi come una reincarnazione di Ercole sino a diventare, nel 191, il *Ῥωμαῖος Ἡρακλῆς*¹³², assimilando la sua figura a quella dell'eroe divinizzato, personificazione della forza, del coraggio fisico (non a caso era patrono degli atleti e di quanti gareggiavano nell'anfiteatro) e, grazie all'elaborazione dei filosofi cinici e stoici, della libertà dalle passioni e dalle paure¹³³: per

383. Nel 185 Commodo assunse per primo ufficialmente il titolo *Felix* (in passato adottato da Silla, cfr. Carcopino, *Silla*, cit., 88-92) in parallelo alla celebrazione dei *decennalia*; nelle monete del 185-186 la rappresentazione della *Felicitas* non porta la cornucopia ma una statuetta della Vittoria (*RIC*, III, 377, nr. 109; 380 nrr. 128-129) e dunque era fondata sul *χάρισμα* dell'imperatore, trionfante su tutti i nemici di Roma; dello stesso periodo è la legenda *SAEC. FEL.* (*RIC*, III, 378, nr. 113; 381, nr. 136; 417, nrr. 449 *a-b*; 421, nr. 472; 422, nr. 482) e altri manifesti propagandistici come *Felicitas perpetua*, *temporum felicitas*, *felicitas publica*, *Fortuna Felix*, *Votis Felicibus*. Sono infine interessanti le emissioni *MARTI PACATORI* (*RIC*, III, 385, nrr. 174-175 del 188-189; 386, nrr. 188-188 *a* del 189; 427, nr. 527; 428, nr. 543), apparse per la prima volta negli anni 188-189, sintesi estrema della concezione del *bellum iustum*, della pace che giustificava la guerra (Muñoz-Díez Jorge, *Pax Orbis Terrarum*, cit., 240; per gli antecedenti aristotelici di questa visione, cfr. Lana, *Studi sull'idea della pace*, cit., 41-42).

¹³² Beaujeu, *La religion romaine*, cit., 401-406; Grosso, *La lotta politica*, cit., 326-344; P. Kneissel, *Die Siegestitulatur der römischen Kaiser*, Göttingen 1969, 119; Gagé, *La mystique impériale*, cit., 662-665; M. Jaczynowska, *Le culte de l'Hercule romain au temps du Haut-Empire*, in *ANRW*, II, 17, 2, Berlin-New York 1981, 638-640; Mastino, *Orbis*, cit., 84-86.

¹³³ R. Schilling, *L'Hercule Romain en face de la réforme religieuse d'Auguste*, *RPh* 16, 1942, 31-57; Beaujeu, *La religion romaine*, cit., 86-87; Grosso, *La lotta politica*, cit., 331-334; Gagé, *La mystique impériale*, cit., 668-670; Jaczynowska, *Le culte de l'Hercule*, cit., 634-638; Grimal, *Marco Aurelio*, cit., 104-105; Muñoz-Díez Jorge, *Pax Orbis Terrarum*, cit., 233-234: Ercole era l'eroe che aveva liberato il mondo dai mostri che lo infestavano (Sen. *Herc. O.* 1990: *Hercules, domitor magne ferarum orbisque simul pacator*), era il modello del re buono e virtuoso, che riusciva a trionfare sulle sue passioni; era il figlio caro a Giove, giunto dalla penisola iberica per liberare la valle del Tevere dal brigante Caco; era infine il semidio che aveva soggiornato sulla terra prima di essere assunto nell'Olimpo, dunque un esempio di apoteosi molto utile per il culto dei *divi Augusti*. Si osservi inoltre che grazie a Traiano e Adriano il culto di Ercole aveva assunto un carattere "universale", fondendo tradizioni greche, romane ed orientali, e che ben presto era divenuto il protettore della dinastia antonina (Mastino, *Orbis*, cit., 78-79).

questo il senato gli aveva attribuito nel 192 il programmatico titolo di *pacator* giacché come Ercole anche Commodo aveva saputo cacciare dalla terra i mostri ancestrali (identificati con i Barbari) e garantire nell'ecumene pace, prosperità, progresso¹³⁴.

Seguendo l'esempio di Commodo, il titolo si diffuse già nei primi anni del principato di Settimio Severo¹³⁵. Fra il 198-201

¹³⁴ Gagé, *La mystique impérial*, cit., 668.

¹³⁵ Cfr. Taeger, *Charisma*, cit., 408; 424; Kneissel, *Die Siegestitulatur*, cit., 172; sul rapporto Commodo-Settimio Severo, si veda inoltre Birley, *Septimius Severus*, cit., 198-199. Per la documentazione epigrafica:

– *CIL*, II, 1969 (XLIII, LXXIX) da *Malaca in Baetica*: ----- / *Imp(eratoris) Caesar(is) L(uci) Sept(imi) Severi / Pii Pertinacis Aug(usti) / Parthici Arabici Adiabenici / pacatoris orbis / et fundatoris / imperii Romani [f]ilio / r(es) p(ublica) Malaci[r(ana)] d(onum) d(at)*. Per Mastino, *Orbis*, cit., 136, il testo è dell'anno 197;

– *CIL*, II, 1669=II, 5, 74 base marmorea da *Tucci* sempre in *Baetica*: *Imp(eratori) Caesari M(arco) Aurelio / Antonino Aug(usto) L(uci) Septimi / Severi Pii Pertinacis / Aug(usti) Arabici Adiabenici / Parthici maximi pacatoris orbis filio / d(ecreto) d(ecurionum) res publica / Tuccitanorum*. Mastino, *Orbis*, cit., 136 pone l'iscrizione negli anni 198-209.

– *CIL*, II, 1670=II, 5, 75 sempre da *Tucci*: *[[P(ublio) Septimi]o Getae nob(ilissimo)]] / [[C[a]esari] L(uci) Septimii / Severi Pii Pertinacis / Aug(usti) Arabici Adiabenici Parthici maximi pacatoris orbis filio et M(arci) Aureli Antonini Imp(eratoris) fratri res / publica Tuccitanorum / d(atum) d(ecreto) d(ecurionum)*; probabilmente una base gemella alla precedente; il *terminus ante quem* è il settembre / ottobre del 209 quando Geta divenne augusto (A. Mastino, *Le titolature di Caracalla e Geta attraverso le iscrizioni (Indici)*, Bologna 1981, 37-38; Id., *Orbis*, cit., 136);

– *CIL*, II, 5, 76 ancora una base da *Tucci*: *Imp(eratori) Caes(ari) / Getae Severo Aug(usto) divi Septimii Severi Pii Pertinacis Aug(usti) / Arabici Adiabenici Parthi(ci) / m(aximi) pacatoris orbis f(ilio) / et M(arci) Aurelii Antonini Imper(atoris) frat(ri) / res publica Tuccitanorum / d(atum) d(ecreto) d(ecurionum)*; l'iscrizione è da porre fra il 4 febbraio 211 ed il 19/26 dicembre del 211 (Kienast, *Kaisertabelle*, cit., 157, 166);

– *CIL*, II, 2124=II, 7, 60 da *Isturgi in Baetica*: *Imp(eratori) Caes(ari) L(ucio) Septimio Severo Pio / Pertinacis Aug(usto) / Arabico Adiabenico pontifici / maximo imp(eratori) X trib(unicia) potest(ate) / VI co(n)s(uli) II pacatoris orbis / res publica Isturgitanorum / d(ecreto) d(ecurionum) d(edit)*. Cr. González Román, editore di *CIL*, II, 7, 60, data questa base di statua al 197, forse al mese di novembre; propende invece per il 198 Mastino, *Orbis*, cit., 136, supponendo un errore nel computo delle acclamazioni imperiali;

– AE 1999, 1844, da *Mustis in Africa Proconsolare* (4 febbraio 211-fine settembre 213): *Divo L(ucio) Septimio Severo Pio Pertinacis patri /*

l'imperatore fu acclamato *Fundator Pacis* in numerose monete che lo rappresentavano con capo velato ed in mano un ramoscello d'olivo ed un rotolo di pergamena (la pace intesa dunque come un dono delle divinità, ottenuta grazie all'insostituibile intermediazione dell'imperatore)¹³⁶; la titolatura era ripresa dai *denarii* di Caracalla (in questo caso l'imperatore aveva uno scettro e un ramo d'olivo)¹³⁷. Alla base di entrambe le rappresentazioni vi era la concezione del *princeps* fondatore e ideatore della pace¹³⁸.

Sono riconducibili invece al particolare rapporto che legava i Severi alla divinità venerata nel santuario di Emesa gli

Imp(eratoris) Caes(aris) M(arci) Aureli Severi / Antonini Pii Felicis / Augusti Parthici Arabici maximi Britannici maximi pontificis / max(imi) patris patriae / ordo Mustitanus pacatori deo d(ecreto) d(ecurionum) p(ecunia) p(ublica). Secondo A. Mastino, *I Severi nel Nord Africa*, in AA.VV., *Atti XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina*, Roma, 18-24 settembre 1997, Roma 1999, 381-382, il divo Settimio Severo fu ricordato in questo modo dai *Mustitani* per il lungo periodo di pace goduto dalla provincia.

– AE 1894, 15=CIL, VIII, 21613, da *Portus Magnus* in *Mauretania Caesariensis*: [[P(ublio) Septimio Getae]] / [[Caes(ari)]] L(uci) Septimi / Severi Pertinacis Aug(usti) Parthilci Adiabenici / pacatoris orbis / et fundatoris / imperi Romani / [[F(i)l(i)o]] res pub(lica) Port(i) / Mag(ni). Per Mastino, *Le titolature di Caracalla e Geta*, cit., 165; Id. *Orbis*, cit., 136, il testo è del 198-209.

¹³⁶ *RIC*, IV, 1, 106, nrr. 128-129 (denari del 198-200); 112, nr. 160 (aurei e denari del 200-201). Una variante (Settimio Severo senza libro e a capo scoperto) su alcuni denari di Giulia Domna (*RIC*, IV, 1, 172, nr. 593). Vale la pena ricordare che siamo alla fine della campagna partica, prima del rientro a Roma dell'imperatore (Birley, *Septimius Severus*, cit., 202-211). Il concetto è ribadito anche nella *Historia Augusta* (S. 22, 4): *non solum victor sed etiam in aeternum pace fundata vol<v>ens animo* (l'episodio si riferisce alla fase finale della spedizione britannica, cfr. Birley, *Septimius Severus*, cit., 265-266; Salway, *Roman Britain*, cit., 228-231).

¹³⁷ *RIC*, IV, 1, 231, nr. 129 (anni 201-206): non è tuttavia certo che la figura rappresentata nel *recto* della moneta sia realmente il figlio di Settimio Severo. Una variante coeva in *RIC*, IV, 1, 234, nr. 154 a (Caracalla, togato, tiene in mano un ramoscello d'olivo), successivamente ripresa in *RIC*, IV, 1, 261, nr. 318 a (anni 213-217). Caracalla e Geta furono raffigurati inoltre stanti, con ramo d'olivo e scettro o lancia rovesciata e con alle spalle un trofeo al quale è appoggiato uno scudo e legenda *princeps iuventutis* variamente abbreviata (*RIC*, IV, 1, 218, nr. 38 a, Caracalla: anni 199-200; 316, nrr. 16-18; 331, nr. 113 a, Geta: anni 200-202).

¹³⁸ Belloni, *Espressioni iconografiche*, cit., 143.

aurei ed i denarii coniatì a Roma fra il 203-210 per i singoli membri del collegio imperiale, con legenda *PACATOR ORBIS* e raffigurazione del busto del dio Sole radiato e drappeggiato¹³⁹. Il culto della pace ebbe in ogni caso un notevole peso durante tutto il principato di Settimio Severo¹⁴⁰ come prova ora anche una dedica da *Al Batra in Arabia*¹⁴¹.

La documentazione epigrafica di Caracalla *pacator orbis* è sicuramente più cospicua soprattutto grazie ad una serie di miliari

¹³⁹ *RIC*, IV, 1, 126, nr. 282, databile fra il 203 ed il 209; identiche monete furono coniate da Caracalla fra il 206 ed il 210 (*RIC*, IV, 1, 235, nr. 163) e da Geta fra il 203 ed il 208 (*RIC*, IV, 1, 320, nr. 50: solo aurei). Il culto di *Sol Invictus* è attestato a Roma sin dal 158 d.C. (*CIL*, VI, 715) per opera di reparti scelti della cavalleria imperiale ma già Adriano ne aveva cominciata la raffigurazione sulle monete, avvicinandone l'iconografia a quella di Ercole; una dedica del 16 giugno 184 (*CIL*, VI, 740) dimostra che durante il principato di Commodo esisteva una festa religiosa ufficiale; con Settimio Severo, infine, fra il 193 ed il 194, il culto ebbe una grande diffusione, favorita dagli interessi astrologici dell'imperatore e dal suo matrimonio con Giulia Domna, figlia del gran sacerdote del santuario di Emesa dedicato a *Sol invictus* (G.H. Halsberghe, *Le culte de Deus Sol Invictus à Rome au 3^e siècle après J.C.*, in *ANRW*, II, 17, 4, Berlin-New York 1984, 2182-2184; Mastino, *Orbis*, cit., 80-81; cfr. inoltre Muñoz-Díez Jorge, *Pax Orbis Terrarum*, cit. 224).

¹⁴⁰ *RIC*, IV, 1, 96, nr. 37 (*PACI AVGVSTI* del 194); 97, nr. 54 (*PACI AVGVSTI* del 194-195); 101, nr. 89 (*PACI AVGVSTI* del 196-97); 105, nrr. 118-118 *a* (*PACI AETERNAE* del 197-198); 127, nr. 283 (*PAX AETERNA* del 202-210); 173 nr. 601 (*PACI VAETERNAE*! di Giulia Domna); 192, nr. 744 (*PACI AET.* del 197-198); 232, nr. 138 (*PACI AETERNAE* del 201-206 di Caracalla). In una base dedicata a Giulia Domna nel foro di *Thagaste* in Africa Proconsolare (*CIL*, VIII, 17214=*ILAlg.*, I, 869=*ILS* 443) Settimio Severo è indicato come *pacis publ(icae) restitutor* (anno 198, cfr. Kienast, *Kaisertabelle*, cit., 156). Questa abbondante documentazione era probabilmente influenzata dalla fine delle guerre civili (Turcan, *Images et idées de la Paix*, cit., 57).

¹⁴¹ AE 1968, 520: *Paci // Pro salute Imp(eratorum) Caes(arum) L(uci) Septimi / [Se]veri Pii [Per]tinacis Aug(usti) Arabici / [Adiabeni]ci Parthici m] aximi et [Imp(eratoris) --]*. L'altare di granito rosa fu realizzato nel 204, in occasione dei *Ludi saeculares*; identiche dediche furono commissionate per *Liber Pater* (AE 1968, 519) e *Spes Temperantiae* (521) dal governatore Q. Aiadius Modestus che con questi monumenti voleva ricordare anche nella sua provincia i temi della *renovatio temporum*, cfr. M. Christol, *Un écho des jeux séculaires de 204 après Jésus-Christ, en Arabie, sous le gouvernement de Q. Aiadius Modestus*, *REA* 73, 1971, 124-140;

del 213 provenienti dall'Europa Settentrionale (*Gallia Belgica*¹⁴² e *Germania Superior*¹⁴³, probabilmente in relazione all'imminente

¹⁴² – *CIL*, XIII, 9034=XVII, 2, 513=ILTG 487 da Juvigny: [*Imp(erator) Caes(ar) M(arcus) Aur(elius) An[t]oninus Pius Fe[l](ix) / A[u]l[gu]stus) P[arth](icus) [max(imus) / Brit(annicus)] m[ax(imus) ponti(ifex) / max(imus) tr]i[bi](unicia) pot(estate) XVI (?) / [imp(erator) --- / pr]in[c(eps) iuv]en[t(utis)] / fo]rti[ss]imu[s] fellicissimusq(ue) magnus] / prin[c]ep[s] p[ac]ator / o[rbi]s] vias / [et] pont(es) vetust(ate) / conlab[s] (!) res/[ti]tuit / ab Aug(usta Sues-sionum) l(eugas) [---]. La cronologia del 213 è verosimile ma non sicura (Mastino, *Orbis*, cit., 137);*

– AE 1924, 19=H. Finke, *Neue Inschriften und Nachträge zu C.I.L. XIII*, BRGK 17, 1927, nr. 318=*CIL*, XVII, 2, 548 da Niederemmel (*Treveri*): [*Imp(erator) Caes(ar) M(arcus) Aur(elius) / Antoninus Pius Felix] / Aug(ustus) Parthic[us] maximus] / Britannicus maxim[us] / pontifex maximus trib(unicia) / potest(ate) XVI imp(erator) II co(n)s(ul) IIII / proco(n)s(ul) fortissimus / felicissimusque magnus / princeps pacator / orbis ponte[s] e[t] vias / vetust[ate] coll[ap]s[as] / rest[itu]it [ab Aug(usta) Trev(erorum) leug(as) ---]. Forse l'ultima linea è integrabile con il numero XVIII.*

¹⁴³ – AE 1996, 1141, frammento da *Augusta Rauricorum*, del 1 gennaio-settembre 213: [*Imp(erator) Caes(ar) M(arcus) Aur(elius)] / [Antoninus Pius Fe]l(ix) / [Au]g(ustus) [P]a[rth]i[us] maximus B]ritan[nicus] maximus pontifex] maximus / [trib(unicia) pot(estate) XVI imp(erator) II c]o(n)s(ul) IIII / [proco(n)s(ul) fortissimus fe]licissimusq(ue) / [magn(us) princeps pacato] r orbis / [vias et pontes vetustate] conlab[s]a[s] / [restituit]. L'attribuzione a Caracalla si deve grazie agli epiteti [fe]licissimus e [pacato]r orbis;*

– *CIL*, XIII, 9061=XVII, 2, 126 da Saint-Pex, nel cantone di Vaud in Svizzera: [*Imp(erator) Caes(ar)] / M(arcus) Aur[elius] Antoninus] / Pius Fe[l](ix) [Aug(ustus) Parthicus]] max(imus) Brit(annicus) / max(imus) pont(ifex) max(imus) trib(unicia) pot(estate) XVI / imp(erator) II co(n)s(ul) IIII proco(n)s(ul) / fortissimus felici[s]s[i]musq(ue) / ma[g]nus [princ(eps)] pacator / orbis vias et pontes vetustate / collabs(os) restitui[t]o.*

– *CIL*, XVII, 2, 501 da Bossaye, sempre nel cantone di Vaud: [*Imp(erator) Caes(ar) / M(arcus) Aur(elius) Antoninus / Pius Fe]l(ix) Aug(ustus) Parth(icus) max(imus) Brit(annicus) / max(imus) pont(ifex) max(imus) trib(unicia) pot(estate) XVI / imp(erator) II co(n)s(ul) IIII p[roco(n)s(ul) / fortissim(us) f]eliciss(imus) m[agn(us) / princeps] pac(ator) orb(is) [vias / et pon]t(es) vetust[ate] / collaps(os) restit[ui]t / -----]. Il testo è integrato e datato al 213 per le assonanze con il miliario precedente;*

– *CIL*, XIII, 9072=XVII, 2, 666 da Solothurn (*Salodurum*): *Imp(erator) [Caes(ar) M(arcus) Aur(elius)] An[ton]in[us] Pius F]el(ix) A[ug(ustus) P[arth](icus) max(imus)] Bri(tannicus) / ma[x(imus)] pont(ifex) max(imus) trib(unicia) / pot(estate) XVI imp(erator) II co(n)s(ul) IIII / proco(n)s(ul) princ(eps) iuven(tutis) / fortis(s)[i]m(us) felicis(s)im[us]q(ue)*

*expeditio Germanica*¹⁴⁴) e ad alcune dediche dalla *Baetica*¹⁴⁵ e dalla

magn(us) princeps / pacator orb(is) vias et / pont(es) vetustate collaps(os) restituit / Avent(ico) / XXVI;

– *CIL*, XIII, 9068=XVII, 2, 674 da Montagny: *Imp(erator) Caes(ar) M(arcus) Aur(elius) A[nton]i[n]us Pius Felix [Au]g(ustus) P[arth(icus)] / max(imus) Britannic(us) [ma]x(imus) [pont(ifex)] / max(imus) trib(unicia) pot(estate) XVI imp(erator) I[I co(n)s(ul) IIII / proco(n)s(ul) fort(issimus) felicis(imus) [magnus] / pr(inceps) pac(ator) orb(is) vias et pont(es) v[etust(ate)] / colla[psos res]tituit;*

– H. Nesselhauf-H. Lieb, *Dritter Nachtrag zu CIL XIII: Inschriften aus den germanischen Provinzen und dem Treverergebiet*, BRGK 40, 1959, nr. 264 da Orbe (*Urba*): [*Imp(erator) Caes(ar) M(arcus) Aur(elius) Antoninus Pius F(elix) Aug(ustus) Parth(icus) max(imus) Brit(annicus) max(imus) pont(ifex) max(imus) trib(unicia) pot(estate) XVI / imp(erator) II co(n)s(ul) IIII p[roco(n)s(ul) / fort(issimus) f]elicis(imus) m[agn(us) / princ(eps)] pac(ator) orb(is) [vias / et pon]t(es) vetust(ate) / collaps(os)] restit[uit] Avent(ico) / (leugas) XXII]. La ricostruzione del testo è probabile ma non certa.*

L'epiteto *pacator orbis* è ricostruito in maniera assolutamente ipotetica in *CIL*, XIII, 6803, da *Mogontiacum* (testo verosimilmente databile fra il 213 ed il 217).

¹⁴⁴ Per una cronologia dei cippi, cfr. Mastino, *Le titolature di Caracalla e Geta*, cit., 53-54; Id., *Orbis*, cit., 137; Kienast, *Kaisertabelle*, cit., 163. Sulla campagna contro gli Alamanni da ultimo Letta, *La dinastia dei Severi*, cit., 676-677; A. Mastino-A. Teatini, *Ancora sul disposito «trionfo» di Costantino dopo la battaglia del Ponte Milvio. Nota a proposito di CIL, VIII, 9356 = 2094I* (Caesarea), in G. Angeli Bertinelli-A. Donati (a cura di), *Varia Epigraphica. Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia*, Bertinoro, 8-10 giugno 2000, Faenza 2001, 320-321.

¹⁴⁵ – *CIL*, II, 1671=II, 5, 77 da Tucci: *Imp(eratori) Caes(ari) divi Sep[ti]mii Severi Pii / Arab(ici) Adiab(enici) Part(hici) max(imi) / Brit(annici) max(imi) filio divi M(arci) / Antonini Pii Ger(manici) Sarm(atici) / Nepoti divi Antonini / Pii pronepoti divi Hadrial[ni] abnepoti divi Traial[ni] Part(hici) et divi Nervae / adnepoti / M(arco) Aurelio Antonino / Pio Aug(usto) / Parth(o) max(imo) Brit(annico) / max(imo) pont(ifici) max(imo) tribunicia) pot(estate) / XV imp(eratori) bis co(n)s(uli) IIII p(atr) p(atriciae) pacatori orbis / res pub(lica) Tuccitanor(um) / d(ecreto) d(ecurionum). Il testo è databile fra il 10 dicembre 211 ed il 9 dicembre 212 (Mastino, *Le titolature di Caracalla e Geta*, cit., 71; Id., *Orbis*, cit., 137: errore nel computo dei consolati), o fra il 10 dicembre 212 ed il 9 dicembre 213 (ipotesi di Cr. González Román, editore di *CIL*, II, 5, 77: errore nel computo delle potestà tribunicie).*

– *CIL*, II, 5, 1028 da Urso: [*Imp(eratori) Caes(ari) Divi Severi Pii fil(io) / M(arco) Au[re]lio An[tonino] Pio Aug(usto) / Parthi]co maximo B[ritannico] / maxi]mo Germanico m[aximo] / pontifi]ci maximo trib[unicia] / potesta]*

*Numidia*¹⁴⁶: la frequente associazione del titolo *Magnus princeps* lascia intravedere l'emulazione di Alessandro Magno e di Commodus, il culto zelante di Ercole perseguito dal figlio di Settimio Severo¹⁴⁷, sicuramente lo spirito ecumenico che animava la corte imperiale e che aveva portato alla promulgazione della *Constitutio Antoniniana*¹⁴⁸. D'altro canto nell'immaginario popolare Caracalla, già durante la coreggenza con Geta e a discapito del fratello,

te XVIII imp(eratori) III [co(n)s(uli) IIII / patri p]atriae pacator[i orbis / r(es) p(ublica) Ursonen]sis publice [decrevit]. Datibile al 10 dicembre 214-9 dicembre 215 (Kienast, *Kaisertabelle*, cit., 163).

¹⁴⁶ AE 1894, 139 da El Aouinet (datibile fra il 212 ed il 217 secondo Mastino, *Le titolature di Caracalla e Geta*, cit., 132): *M(arco) Aurelio / Severo Antonino Aug(usto) / Pio Felici B(ritan(n)ico maximo palcatori colorum [fun]di (?) / Thavage[--- / ---] feceru[nt].*

¹⁴⁷ Bruhl, *Souvenir d'Alexandre*, cit., 214-216; Gag , *La mystique imp riale*, cit., 670, 681, 683; Jaczynowska, *Le culte de l'Hercule*, cit., 640; Mastino, *Orbis*, cit., 89, 91-93; Letta, *La dinastia dei Severi*, cit., 675-676. La devozione verso Alessandro Magno risale probabilmente alle campagne partiche, al termine delle quali Caracalla fu proclamato augustus (Birley, *Septimius Severus*, cit., 202; Mastino, *Le titolature di Caracalla e Geta*, cit., 31; Kienast, *Kaisertabelle*, cit., 162). Si osservi che anche il Macedone si era presentato come un novello Ercole, portando la clava e la pelle di leone (De Polignac, *Alessandro*, cit., 279) e che il culto di Ercole (uno degli *dii patrii* di *Lepcis Magna*, citt  d'origine della *gens Septimia*, cfr. *IRT* 286-289) permetteva di fare di Caracalla un semidio capace di ampliare i confini del mondo e di assicurare pace perpetua: C.C. Vermeule, *Commodus, Caracalla and the Tetrarchs. Roman Emperors as Hercules*, in U. Hoeckmann-A. Krug (hrsg.), *Festschrift f r Frank Brommer*, Mainz von Zabern 1977, 289-294; sul mito di Alessandro cfr. *supra* ntt. 55-56; su Ercole, cfr. *supra* nt. 133. Nel discorso tenuto dall'imperatore alla morte di Geta (Herodian. 4, 5, 7) si affermava il principio di una *μοναρχία* estesa a tutta l'*ο κουμ νη* e capace di garantire una generale pace e felicit .

¹⁴⁸ Sulle motivazioni economiche, politiche, filosofiche, religiose del provvedimento esiste una bibliografia sterminata: si vedano fra gli altri Bruhl, *Souvenir d'Alexandre*, cit., 216-217; F. De Visscher, *La Constitution Antonine et la dynastie africaine des S v res*, RIDA s r. 3, 8, 1961, 231; F. Millar, *The Date of the Constitutio Antoniniana*, JEA 48, 1963, 224-231; G. De Sensi, *Problemi della Constitutio Antoniniana*, «*Helikon*» 9-10, 1969-1970, 251-254; A.N. Sherwin-White, *The Roman Citizenship*, Oxford 1973², 280-282; Mastino, *Antonino Magno*, cit., 561-562; Id. *Orbis*, cit., 91-92; M.V. Giangrieco Pessi, *Situazione economico-sociale e politica finanziaria sotto i Severi*, Napoli 1988, 116-117; Jacques-Scheid, *Roma*, cit., 368-369.

era osannato come una divinità (*deus imperator, sideribus in terra delapsus, tonitrator Augustus*)¹⁴⁹ per aver ampliato l'impero (*orbis terrarum propagator*) ed averne esteso la gloria già grande con l'imposizione di una pace (in riferimento probabilmente al termine della campagna britannica): *mai[estatem finesque eius] ampliavit, largam gloriam pac[e data auxit]*¹⁵⁰.

È curioso osservare che questa titolatura con esplicito riferimento alla Pace non pare aver avuto grande successo nelle

¹⁴⁹ G. Alföldy, *Nox dea fit lux! Caracallas Geburstag*, in G. Bonamente-M. Mayer (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Barcinonense*, Bari 1996, 9-36, in particolare 23-31. Lo stile iperbolico si adattava alla cultura dei dedicanti, membri della corporazione dei *piscatores* e degli *urinatores* del Tevere, spesso reclutati fra le classi inferiori e gli schiavi: per questi individui, frequentemente degli Orientali, Caracalla era veramente una divinità e a lui, pur essendo ancora in vita Geta, veniva assegnato il primato nel collegio degli augusti.

¹⁵⁰ *CIL*, VI, 1080 (pp. 2879, 3071, 3777)=31236=40638=*CLE* 274=AE 1966, 15=1996, 90: [*Pro salute et vi[cto]ria deo Imp(eratori) Caes(ari) M(arco) Aurel[io] divi / Septimi Severi f(ilio) O]ptimo Antonino Pio siderib[us] in / terram delapso T]onitratori Aug(usto) orbis terrarum [pro/pagatori domino] maximo providens imperi sui mai[estatem finesque eius] ampliavit largam gloriam pac[e data / auxit coronavit la]urea dextra manu signum Victor[iae] / quae loco veneratu[r] curiae sacro urbis ut in aeternum [illi / laus esset alia] felicia tempora quatt(u)or in[se]quantur ex hoc s[an]cto die nativitat[is] tuae ga[udi]um omnium in locis s[us]cipias sanctis manib[us] que suis o[mn]es / exornent aras [Janugin(e)] flores digna sunt vota [fecit / verba numinis] s[ui] nox dea fit lux sic dic mea v[ota] / corpus piscatorum] et urinatorum sua p[ecunia] p[osuit] primiceri[o] --- / --- hoc loco] urbis qui Nymphas accipit omnes e[st] est / sacerrimus corpo[ri] toto octie(n)s denis circumdatus (!) annis grate m[erito]. Il testo fu redatto per il compleanno di Caracalla, il 4 aprile del 211, al rientro dell'imperatore dalla campagna in *Britannia* (sull'epilogo della spedizione, cfr. Birley, *Septimius Severus*, cit., 270; Letta, *La dinastia dei Severi*, cit., 672). Secondo Alföldy, *Nox dea fit lux!*, cit., 31-36, Caracalla avrebbe spostato il suo genetliaco dal 188 al 186 per aumentare la differenza d'anni che lo separava da Geta (nato il 7 marzo 189) e per potersi porre sotto la protezione della Luna, alla quale era particolarmente devoto (per la cronologia, cfr. Kienast, *Kaisertabelle*, cit., 162, 166). In precedenza R.E.A. Palmer, *Severan Ruler-Cult and the Moon in the City of Rome*, in *ANRW*, II, 16, 2, Berlin-New York 1978, 1097-1113, aveva datato l'iscrizione al 4 aprile 204: Caracalla avrebbe in questo caso leggermente anticipato i festeggiamenti per i *Ludi Saeculares*, svoltisi nei mesi di maggio-giugno di quell'anno.*

iscrizioni greche¹⁵¹, né con questi imperatori né con i loro successori, forse per il valore introspettivo, personale, apolitico che Εἰρήνη aveva nella parte orientale dell'impero¹⁵².

§ 5. IL PROBLEMA DELLA PACE DURANTE IL III SECOLO

La morte di Caracalla, più in generale la fine della dinastia severiana coincisero con la perdita della *tranquillitas* e della *securitas* dell'impero e conseguentemente con un diffuso desiderio di pace e di sicurezza militare: un'iscrizione da *Eumenia* in Frigia attestava, verosimilmente in questo periodo, il sacerdozio [Σε]βαστῆς Εἰρήνης, collegato al culto imperiale e ad una divinità a tutti gli effetti romana, lontana dalle elucubrazioni filosofiche dell'età precedente¹⁵³. Una dedica alla Pace fu innalzata nel foro di *Giufi* in Africa Proconsolare forse fra i principati di Severo Alessandro e Gordiano III¹⁵⁴; sono invece di difficile cronologia i testi provenienti dal museo di Pest in Ungheria¹⁵⁵, da *Thuburbo*

¹⁵¹ Un'utile rassegna in Mastino, *Orbis*, cit., 147-156.

¹⁵² Cfr. *supra* § 1.

¹⁵³ *IGRR*, IV, 739. Poiché il personaggio onorato è ἐγλογιστεύσας (*curator*) della città di origine, è facile supporre che il testo sia posteriore all'età severiana, forse già della metà del III secolo (per un confronto con la situazione africana, cfr. Cl. Lepelley, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, I. *La permanence d'une civilisation municipale*, Paris 1979, 168-193; Id., *Vers la fin du "privilege de liberté": l'amoindrissement de l'autonomie des cités à l'aube du Bas-Empire*, in A. Chastagnol-S. Demougin-Cl. Lepelley (éds.), *Splendidissima civitas. Études d'histoire romaine en hommage à François Jacques*, Paris 1996, 215-218).

¹⁵⁴ *CIL*, VIII, 12378: dedica alla Pace da parte degli edili locali. Il testo fu redatto forse fra il 230 ed il 240 secondo F. Jacques, *Le privilege de la liberté. Politique impériale dans les cités de l'Occident romain (161-244)*, Roma 1984, 731, 734-736; la scelta di una divinità come *Pax* proverebbe il tentativo della comunità di abbandonare le tradizioni indigene per uniformarsi ai costumi romani, in vista o in conseguenza di una promozione municipale.

¹⁵⁵ *CIL*, III, 3670, da località incerta della *Pannonia Inferior: Paci / deae / Avitus*. Le lettere erano rubricate.

Maius in Africa Proconsolare¹⁵⁶, da *Cirta*¹⁵⁷ e *Thamugadi*¹⁵⁸ in *Numidia*, da *Sitifis*¹⁵⁹ in *Mauretania Caesariensis*, che comunque testimoniano come il tema della pace trovava ormai ampio spazio anche nelle comunità provinciali e come la sua conservazione era divenuta una delle preoccupazioni principali degli abitanti dell'impero¹⁶⁰.

¹⁵⁶ AE 1914, 56=1923, 106=ILAfr. 252: *Paci Augg(ustorum) nn(ostrorum)* [---]. Si trattava del frammento di un architrave réimpiégato nella scala di un edificio più tardo. Il testo è databile fra il principato di Marco Aurelio e Lucio Vero ed il IV secolo.

¹⁵⁷ CIL, VIII, 6957 (p. 1847)=ILAlg., II 500: *Pac[i Aug(usti) sacrum] / P(ublius) Gavi[us --- Pala]tina (?) I[---] / equo p[ublico exorn(ato)] / aedilis [q(uaestoriae?) potesta]tis pr[ae]fectus pro Illviris? / st[atuam]*. L'iscrizione si pone in un momento fra il II secolo e lo scioglimento della Confederazione cirtense (J. Gascou, *Les magistratures de la Confédération cirtéenne*, BCTH n. s. 17 B, 1981, 323-335; Id., *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord*, II. *Après la mort de Septime-Sévère*, in ANRW, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, 262-264).

¹⁵⁸ CIL, VIII, 17833=ILS, 3790: *Gen(io) Pacis*.

¹⁵⁹ CIL, VIII, 8441: *[Pa]ci aeternae Aug(ustae) / [C]ol(onia) Nervian(a) Aug(usta) / [M]artialis Sitif p(osuit) d(ecreto) d(ecurionum) p(ecunia) p(ublica)*. Il documento è databile ad un momento posteriore la fondazione della *colonia*, avvenuta durante il principato di Nerva (J. Gascou, *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord*. I. *De la mort d'Auguste au début du III siècle*, in ANRW, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, 166-167).

¹⁶⁰ AE 1996, 1600, da *Gerasa* in *Arabia* ricorda nella prima metà del III secolo Γ(άιον) Ἰούλιον Οὐίκτορα / πρεσβευτήν Σεβ(αστῶν) ἀν/πιστρ(άτηγον) ἕπτον / ἄμα συμβίῳ / τὸν σωτήρα καὶ κτί/στην ἀγνὸν καὶ / εἰρηνοποιὸν / Ἀντίοιος Μάξιμος / ἱππικὸς τῶν πρώτων / τοὺς π(άτρωνας). Il titolo *εἰρηνοποιός* alludeva probabilmente ai frequenti disordini che animavano la vita politica della comunità di *Gerasa* (PL. Gatier, *Gouverneurs et procurateurs à Gérasa*, «Syria» 73, 1996, 49-51). Ad una pace concreta alludono per esempio alcune iscrizioni africane del principato di Gordiano III (CIL, VIII, 20487; 20602; AE 1903, 94, da Aïn-Melloul, Kherbet Zambia e Kherbet Ksar-Tir, tutte del 239-240, cfr. B.E. Thomasson, *Fasti Africani. Senatorische und ritterliche Amtsträger in den römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletian*, Stockholm 1996, 217-218, nr. 41 C) che ricordano ... *quod antehac angusto spatio cinctum muro continebatur nunc reparatis ac fortis viribus fiducia pacis hortante ad faciem maioris loci prolatum est* (una ripresa delle attività edilizie, militari o civili, grazie alla *fiducia pacis*: su queste iscrizioni cfr. le considerazioni di P.A. Février, *À propos des troubles de Mauretanie*

La *Pax* celebrata in questi anni era drammaticamente concreta e dipendeva in maniera ancor più marcata dalle vittorie dell'esercito¹⁶¹ e dall'abilità del *princeps* nel guidare le truppe in

(*villes et conflits du III siècle*), ZPE 43, 1981, 145-148; H. Jouffroy, *La construction publique en Italie et dans l'Afrique romaine*, Strasbourg 1986, 239-241). Espressioni di questo tenore sono già attestate nella seconda metà del II secolo (*CIL*, II, 1120 (p. 838)=*ILS* 1354=AE 1961, 339:... *caesis hostibus paci pristinae restituerit*; per una cronologia, cfr. Thomasson, *Fasti Africani*, cit., 232-233, nr. 29 T). Una *pax foederata* fu stipulata fra il re dei *Baquati* ed il governatore della *Mauretania Tingitana* nel 277 (*IAM*, II, 360, cfr. Thomasson, *Fasti Africani*, cit., 238-239, nr. 36 T): le numerose *arae pacis* innalzate nel foro di *Volubilis* fra il II ed il III secolo (*IAM*, II, 348-350; 356-359; 361; 384; 402) non devono tuttavia far pensare ad un perenne stato di conflittualità nella provincia (E. Frézouls, *Les Baquates et la province romaine de Tingitane*, BAM 2, 1957, 65-116; P. Romanelli, *Le iscrizioni volubilitane dei Baquati e i rapporti di Roma con le tribù indigene dell'Africa*, in M. Renard (éd.), *Hommages à Albert Grenier*, Bruxelles 1962, 1347-1366; A. Mastino, *La ricerca epigrafica in Marocco (1973-1986)*, in *L'Africa romana* 4, Ozieri 1987, 358).

¹⁶¹ Amit, *Propagande*, cit., 59; Belloni, *Espressioni iconografiche*, cit., 142; Muñoz-Díez Jorge, *Pax Orbis Terrarum*, cit., 233. Nel 253 un tribuno pose una dedica alla Vittoria e alla Pace in *Britannia* (*RIB* 1273=AE 1982, 654 da High Rochester, antica *Bremenium*): *Victoriae / et Paci Iul(ius) / Melanio tr(ib)un(us) / [[Imp(erator) Volusian]]o e[st] / Publicola co(n)s(ulibus) v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*, cfr. A.R. Birley, *An altar from Bremenium*, ZPE 43, 1981, 13-23. Per la cronologia, vedi Degraffi, *I Fasti*, cit., 69. Si osservi con Birley la rarità delle dediche congiunte a Vittoria e Pace; un confronto ad esempio in *CIL*, XIII, 8812=*ILS* 3094 (probabilmente fra il 171 ed il 172, cfr. W. Eck, *Die Statthalter der germanischen Provinzen von 1.-3. Jahrhundert*, «Epigraphische Studien» 14, 1985, 180-181): *Iovi o(ptimo) m(aximo) summo exsuperantissimo Soli invicto Apollini Lunae Dianae Fortunae Marti Victoriae Paci [Q(uintus)] Antistius Adventus leg(at)us leg(ionis) Aug(usti) pr(o) pr(aetore) dat(um)*. La dedica di *Bremenium* si giustificava con le generali speranze di pace nel clima di confusione dell'impero, senza tuttavia escludere una vittoria del reparto comandato dal tribuno sui *Vardulli*, con il conseguente ripristino della pace. Alla *PAX EXERCITI* (la dea reca un ramo d'olivo ed un'insegna militare) facevano riferimento alcune monete di Caro (*RIC*, V, 2, 143, nrr. 72-75), Carino (175, nr. 301) e Carausio (519, nr. 650); una variante (*Pax* stante con scettro e ramo d'olivo) con simili legende si trova sulle monete di Claudio II (*RIC*, IV, 1, 221, nr. 131; 224 nrr. 159-160; 225, nr. 176). Alla *PAX EQVITVM* (la Pace con ramo d'olivo e scettro) allude una moneta di Postumo (*RIC*, V, 2, 368, nr. 381): la

battaglia¹⁶² o comunque nel captare quegli *auspicia* divini che ne avrebbero garantito i successi¹⁶³: solo l'augusto, per il suo privilegiato rapporto con le divinità, poteva costruire e mantenere la pace, garantire la sicurezza lungo i confini e la concordia interna¹⁶⁴. Mutava conseguentemente l'iconografia dell'imperatore "portatore di pace", raffigurato nelle monete sempre con il ramo d'olivo nella destra e lo scettro o il *parazonium* nella sinistra ma alla guida di una quadriga trionfale¹⁶⁵. Il messaggio era ancor più

cavalleria in questa fase aveva acquistato un ruolo importante in battaglia (cfr. le differenti opinioni di A. Alföldi, *Studien zur Geschichte des Weltkrisis des 3. Jahrhunderts nach Christus*, Darmstadt 1967, 11-14; L. De Blois, *The Policy of the Emperor Gallienus*, Leiden 1976, 26-33, 84; H.-G. Simon, *Die Reform der Reiterei unter Kaiser Gallien*, in W. Eck-H. Galsterer-H. Wolff [hrsg.], *Studien zur Antiken Sozialgeschichte*. Festschrift Frederich Vittinghoff, Köln-Wien 1980, 435-452; H.-G. Springer, *Die angebliche Heeresreform des Kaisers Gallienus*, in *Krise-Krisenbewußtsein-Krisenbewältigung*, Wittemberg 1988, 97-100; J.-M. Carrié, *Eserciti e strategie*, in A. Schiavone [dir.], *Storia di Roma*, III, *L'Età Tardoantica*, I. *Crisi e trasformazioni*, Torino 1993, 102-103).

¹⁶² RIC, IV, 3, 51, nr. 326, asse coniato a Roma nel 240, con legenda *VIRTUS AVGVSTI S. C.* Gordiano III, in abiti militari e seduto su una corazza, stringe una lancia mentre la *Victoria*, in piedi di fronte a lui e con una palma in mano, lo incorona; di fronte a questa una *Virtus*, con elmo sul capo, mostra un ramo (d'olivo); al centro uno stendardo.

¹⁶³ RIC, IV, 2, 93, nr. 297, denario della zecca di *Antiochia*, con legenda *SACERDOS VRBIS*. Severo Alessandro sta in abiti militari di fronte ad un altare, mentre stringe fra le mani un ramo (d'olivo?) e lo scettro. La moneta fu forse coniata nell'imminenza della spedizione persiana (Mazza, *Lotte sociali*, cit., 242-244; Letta, *La dinastia dei Severi*, cit., 696-698).

¹⁶⁴ F. Burdeau, *L'empereur d'après les panégyriques latins*, in F. Burdeau-N. Charbonnel-M. Humbert (éds.), *Aspects de l'empire romain*, Paris 1964, 37-38; 46-47; Fears, *The Cult of Virtues*, cit., 908-909; Belloni, *Espressioni iconografiche*, cit., 143. Su alcuni antoniani (RIC, IV, 3, 21, nr. 500 dell'anno 238 da Roma; 33, nr. 175 fra il 238 ed il 239 da *Antiochia*), Gordiano III assiso su una *sella* curule riceve dalla *Pax* un ramo d'olivo ed è incoronato dalla *Victoria*, che nelle mani stringe una palma, premio per aver ristabilito la pace all'interno dell'impero ed auspicio per le future imprese militari alle quali il giovane *princeps* doveva esser chiamato.

¹⁶⁵ RIC, IV, 2, 8, nr. 36 (Macrino, anno 217: l'imperatore viene incoronato dalla *Victoria* e regge uno scettro sormontato dall'aquila imperiale); 9, nr. 48 (anno 218: senza scettro); 18, nrr. 152-153 (anno 217: lo scettro

esplicito su un sesterzio di Massimino il Trace: uno dei cavalli della quadriga è montato da un soldato con elmo, a sottolineare come l'imperatore fosse "portatore di *pax*" solo in virtù della sua stretta collaborazione con le legioni¹⁶⁶. Qualche anno dopo il

è classico); *RIC*, IV, 2, 30, nrr. 35 (Elagabalo, anno 220: l'imperatore regge uno scettro; talora è accompagnato da una stella), 36 (anno 220: lo scettro è sormontato da un'aquila imperiale e davanti ad Elagabalo si trova la *Victoria*); 32, nrr. 54-55 (anno 222: come al nr. 35); 40-41, nrr. 170-171, 174-175 a (anni 218-219: lo scettro è sormontato da un'aquila imperiale); 41, nr. 180 (anno 221: come al nr. 170); 42, nrr. 182-183 (anno 222: stessa iconografia); 53, nrr. 296-298 (anno 219: l'imperatore regge uno scettro ed è incoronato dalla *Victoria*); 54, nrr. 308-313, 316-317 (anno 220: come al nr. 35); 55, nrr. 331, 337-338 (anni 221-222: stessa iconografia); *RIC*, IV, 2, 72, nrr. 15-17 (Severo Alessandro, anno 222: l'imperatore regge uno scettro sormontato da un'aquila imperiale); 75, nrr. 56-56 a (anno 226: lo scettro è classico); 102, nrr. 384-385 (anno 221: come ai nrr. 15-17); *RIC*, IV, 2, 143, nrr. 27 e 29 (Massimino il Trace, anno 235: l'imperatore regge uno scettro classico ed è incoronato dalla *Victoria*); *RIC*, IV, 3, 30, nr. 139 (Gordiano III, anni 242-243: Gordiano regge uno scettro classico ed è incoronato dalla *Victoria*); 50, nr. 320 (anno 240: identica iconografia ma lo scettro è sormontato da un'aquila); *RIC*, V, 1, 143, nr. 150 (Gallieno, anno 261: senza scettro); *RIC*, V, 2, 20, nr. 1 (Probo, anno 276 da Lione: senza scettro); 118, nr. 914 (anno 281 da *Antiocchia*: l'imperatore regge il ramo d'olivo e lo scettro classico); *RIC*, V, 2, 168, nr. 226 (Carino, anno 283 da Roma: senza lo scettro); *RIC*, V, 2, 358, nrr. 256-257 (Postumo, anno 267 da Colonia: senza lo scettro); *RIC*, VI, 478, nr. 195 (Licinio, anni 308-309 da *Siscia*: senza lo scettro e legenda *SECVRITAS AVGG*); 482, nr. 218 a (anni 311-313, da *Siscia*: medesima iconografia e legenda). Sostituiscono allo scettro il *parazonium* *RIC*, IV, 2, 160-161, nrr. 1, 7 (Gordiano I); *RIC*, IV, 2, 164, nrr. 9-10 (Gordiano II); *RIC*, IV, 2, 169, nr. 5; 171, nrr. 16-17 (Balbino); *RIC*, IV, 2, 173, nr. 5; 175, nr. 15 (Pupieno): in tutti questi esempi l'imperatore è significativamente togato, dunque in abiti civili, probabilmente per accentuare un'opposizione alle origini e al potere di Massimino il Trace (cfr. *infra* nt. 166). Sono decisamente più rare e concentrate nella seconda metà del III secolo le rappresentazioni "classiche" dell'imperatore "portatore di pace" con ramoscello d'olivo, senza quadriga o *parazonium* (*RIC*, IV, 3, 159, nrr. 1-2; 170, nr. 99; 175, nr. 140 di Treboniano Gallo: anno 253; *RIC*, V, 1, 212, nrr. 10-11 di Claudio II da Roma: anno 269; *RIC*, V, 2, 402, nrr. 2-5 di Tetrico: anni 271-272; *RIC*, V, 2, 423, nr. 260 di Tetrico II: talora al posto del ramoscello d'olivo un'insegna o il bastone del comando o una *patera*).

¹⁶⁶ *RIC*, IV, 2, 143, nr. 28: anno 235, da Roma. Sul rapporto fra

medesimo concetto veniva ribadito in un medaglione di Filippo l'Arabo: l'imperatore e suo figlio sono rappresentati in piedi di fronte ad una quadriga, mentre ai loro lati si trovano due militari; il padre regge un ramo d'olivo e viene incoronato dalla *Victoria*, Filippo il Giovane tende invece la mano in segno di pace¹⁶⁷.

In questo contesto l'impegno per il raggiungimento della pace diventava quotidiano ma con prospettive di realizzazione solo future e probabilmente questa consapevolezza spiega l'assenza del titolo *pacator orbis* da monete ed iscrizioni dei successori di Caracalla. La legenda in dativo, quasi un'invocazione, fu ripresa su un antoniniano coniato a *Mediolanum* nel 253-254¹⁶⁸: sulla moneta è rappresentato Giove assiso in trono, con in mano lo scettro ed una *patera*, mentre ai suoi piedi è visibile l'aquila. Si trattava di un'efficace rappresentazione del programma politico di Valeriano, per il quale la pace universale si sarebbe potuta ottenere solo con la cooperazione dei vari elementi della società: il potere civile (Giove e lo scettro), il rispetto delle divinità (la *patera* e il sacrificio), la forza degli eserciti (l'aquila). Nello stesso periodo Gallieno continuava ad essere rappresentato saltuariamente sul *recto* delle monete con il caduceo, altro simbolo della pace, mentre nel *verso* si faceva riferimento al suo valore in battaglia e alla sua capacità di mantenere il controllo sulle truppe¹⁶⁹. L'umiliante esito della

Massimino il Trace e le sue truppe, cfr. A. Bellezza, *Massimino il Trace*, Genova 1964, 55-58; 65; 73; 97-101; X. Lorient, *Les premières années de la grande crise du III^e siècle: De l'avènement de Maximin le Thrace (235) à la mort de Gordien III (244)*, in *ANRW*, II, 2, Berlin-New York 1975, 669-670; 673-674.

¹⁶⁷ *RIC*, IV, 3, 70, nr. 11 da Roma: anno 248.

¹⁶⁸ *RIC*, V, 1, 55, nr. 218. Identica legenda e rappresentazione su un antoniano di Gallieno del 256 da *Viminacium* (*RIC*, V, 1, 91, nr. 294), cfr. A.S. Robertson, *Roman Imperial Coins in the Hunter Coins Cabinet*, University of Glasgow, IV, *Valerian I to Allectus*, Oxford 1978, nr. 64. Sulla politica "tradizionalista" di Valeriano, cfr. De Blois, *The Policy of the Emperor Gallienus*, cit., 24; 175-177.

¹⁶⁹ *RIC*, V, 1, 77, nr. 107, medaglione d'argento coniato a Roma: sul *recto* il busto di Gallieno cinto d'alloro è accompagnato dal caduceo, nel *verso* (legenda: *ADLOCVTIO AVGVSTI*) l'imperatore dal *tribunal* arringa tre soldati che portano l'insegna, mentre alle spalle di Gallieno veglia il prefetto del pretorio. Sul caduceo, cfr. *supra* nt. 15.

guerra contro i Persiani¹⁷⁰ suggerì probabilmente un nuovo abbandono dell'ideologia del *pacator* per ribadire quello della *Pax Augusti*, raffigurata per esempio con ramo d'olivo e scettro (*pax* "civile")¹⁷¹ o con la lancia e scudo (*pace armata*)¹⁷²; una pace comunque mondiale, fondata sui trionfi dell'imperatore¹⁷³ che ispiravano fiducia nell'inizio di una nuova età dell'oro¹⁷⁴.

È curioso osservare che anche l'usurpatore delle Gallie Postumo abbia utilizzato la legenda *PACATOR ORBIS* (con la raffigurazione del busto radiato del dio Sole), sproporzionata alle sue mire politiche ma probabilmente finalizzata a legalizzare di fronte ai sudditi la sua posizione¹⁷⁵; la legenda fu ripresa

¹⁷⁰ A. Alföldi, *The Crisis of the Empire (A.D. 249-270)*, *CAH*, XII, Cambridge 1939, 170-171; L. De Regibus, *La monarchia militare di Gallieno*, Recco 1939, 24-25; A. Calderini, *I Severi. La crisi dell'impero nel III secolo*, Bologna 1949, 165-166; Mazza, *Lotte sociali*, cit., 258-259; M. Christol, *Les règnes de Valérien et de Gallien (253-268): travaux d'ensemble, questions chronologiques*, in *ANRW*, II, 2, Berlin-New York 1975, 818-819; De Blois, *The Policy of the Emperor Gallienus*, cit., 2-3.

¹⁷¹ *RIC*, V, 1, 175, nr. 502 da *Mediolanum*, cfr. 74, nrr. 499-501 (identica rappresentazione ma legenda *PAX AVG.*).

¹⁷² *RIC*, V, 1, 175, nr. 503.

¹⁷³ La missione pacificatrice dell'imperatore è sottolineata da due emissioni urbane: nella prima (*RIC*, V, 1, 132, nr. 17, medaglione d'oro), nel *recto* il busto di Gallieno è associato al caduceo mentre nel *verso* l'imperatore in marcia sorregge in ogni mano un'insegna militare (legenda: *VIRTVS GALLIENI AVGVSTI*); nella seconda (*RIC*, V, 1, 143, nr. 150, antoniniano del 261), nel *verso* l'imperatore su una quadriga trionfale porta il ramo d'olivo come altri imperatori del III secolo (cfr. *supra* nt. 165): l'allusione in questo caso era forse alla vittoria di Aureolo su Macriano in Tracia (Alföldi, *The Crisis*, cit., 185; Calderini, *I Severi*, cit., 171). *CIL*, VI, 31378 a (pp. 3778, 4344)=*ILS* 549 celebrava probabilmente la *Virtus* dell'imperatore per mezzo della quale *universum orbem suum defendit ac protegit*. Un antoniniano, coniato in Oriente verosimilmente fra il 263 ed il 264 (*RIC*, V, 1, 188, nr. 652) mostra nel *verso* un trofeo fra due prigionieri e la legenda *PAX FVNDATA*.

¹⁷⁴ Alföldi, *Studien*, cit., 39-43; De Blois, *The Policy of the Emperor Gallienus*, cit., 26-34; 121-128; Turcan, *Janus*, cit., 397-398. L'ottimismo generale era espresso per esempio in un medaglione d'oro coniato a Roma (*RIC*, V, 1, 131, nr. 15): sul *recto* la testa dell'imperatore con corona e legenda *CONSERVATORI ORBIS*; nel *verso* la Vittoria trionfante su una biga e la legenda *VBIQVE PAX*.

¹⁷⁵ *RIC*, V, 2, 362, nr. 317: antoniniano coniato a Colonia (vedi

con il medesimo scopo da Tetrico¹⁷⁶ e da Carausio¹⁷⁷ ma nel caso di Postumo potrebbe aver influito nella scelta anche il tentativo di legare le sue sorti alla figura di Ercole, divinità molto popolare nella tradizione celtica¹⁷⁸.

Negli antoniniani di Aureliano conati a *Lugdunum* dopo

inoltre Robertson, *Hunter Coins Cabinet*, cit., nrr. 68-69); allo stesso modo si possono interpretare ad esempio le monete *ORIENS AVG.* (*RIC* V, 2, 362, nr. 316), *RESTITVTOR ORBIS* (*RIC*, V, 2, 363, nr. 324). La legenda *DEFENSOR ORBIS* è invece propria di Vittorino (*RIC*, V, 2, 394, nr. 90: due soldati con lancia e scudo e tre donne; nel *recto* il busto dell'usurpatore in armi). Sul contesto politico e sociale di queste emissioni cfr. Taeger, *Charisma*, cit., 444; J. Lafaurie, *L'Empire Gaulois. Apport de la numismatique*, in *ANRW*, II, 2, Berlin-New York 1975, 919-925; I. König, *Die gallischen Usurpatoren von Postumus bis Tetricus*, München 1981, 56-57; 66-67; 75-86; N. Biffi, *Per una rilettura dei fermenti anti-romani in Gallia nel terzo secolo. II: Da Postumo ai Bagaudi*, *InvLuc* 12, 1990, 6-7; 16-17. Secondo König queste legende seguivano parte di un cliché consolidato della propaganda imperiale e non corrispondevano ad un preciso programma politico-militare.

¹⁷⁶ *RIC*, V, 2, 414, nr. 183: quinario d'argento che mostra il dio Sole con la mano sollevata e nella sinistra uno scudiscio (cfr. Muñoz-Díez Jorge, *Pax Orbis Terrarum*, cit., 224). Anche Tetrico emise una moneta con legenda *ORIENS AVG.* (*RIC*, V, 2, 414, nr. 182).

¹⁷⁷ *RIC*, V, 2, 471, nr. 97, 535 nrr. 872-874: antoniniani e denari, conati a *Londinium* con identica iconografia di Tetrico. Anche in questo caso compare la legenda *ORIENS AVG.* (*RIC*, V, 2, 471, nrr. 94-95; 534-535, nrr. 868-871). Altre monete ricordano la *RENOVAT. ROMA* (*RIC*, V, 2, 540, nr. 968) e la *RESTVT. ORB.* (nrr. 970, 972). Sempre a Carausio si devono due denari conati in *Britannia* con legenda *VLTO PAX AVG.* (*RIC*, V, 2, 526, nr. 729) o *VLTORA AVG.* (nr. 730): la *Pax*, in piedi con una *patera*, stringe la mano dell'usurpatore sull'altare. Sul *verso* di un sigillo di bronzo di Carausio, ritrovato a Brockworth in *Britannia* (*AE*, 1996, 950), con legenda: *Imp(erator) Carausiu[s---] // Pax Aug(usti)*, la Pace è raffigurata con in mano il ramoscello d'olivo.

¹⁷⁸ Mazza, *Lotte sociali*, cit., 260; Jaczynowska, *Le culte de l'Hercule*, cit., 641, 653-657; König, *Die gallischen Usurpatoren*, cit., 79-80; Mastino, *Orbis*, cit., 100. L'Ercole delle Gallie risentiva in ogni caso delle tradizioni greco-italiche. Sempre a Postumo si deve l'introduzione nelle monete della legenda *MERCVRIO PACIFERO*, cfr. Muñoz-Díez Jorge, *Pax Orbis Terrarum*, cit., 241; in un antoniniano del 268 coniato a Colonia, di fronte all'usurpatore con in mano il ramo d'olivo, quindi *pacifer*, si trova la Vittoria con in mano la palma e una corona d'alloro (*RIC*, V, 2, 361, nr. 294).

la definitiva sconfitta di Tetrice nell'estate del 274, dunque al termine di un laborioso processo di ricomposizione dell'impero¹⁷⁹, il *pacator orbis* era il dio Sole, cardine della religione imperiale riformata¹⁸⁰, raffigurato con la destra sollevata e con lo scudiscio stretto nella mano sinistra¹⁸¹, un'immagine già sfruttata dal suo rivale nelle Gallie¹⁸²; l'imperatore non rinunciava tuttavia a sottolineare il suo protagonismo ed in un'altra serie evidenziava come i favori della divinità erano stati conquistati grazie alla sua devozione, meritando quindi egli stesso l'appellativo di *pacator orbis*¹⁸³, titolo non a caso attestato in alcuni miliari della *Gallia Narbonensis*, verosimilmente sempre del 274 (*pacator et restitutor orbis*)¹⁸⁴.

¹⁷⁹ Naturalmente sono frequentissime in questo contesto le titolature *restitutor orbis / patriae* o simili, attestate esclusivamente negli anni 274-275 dopo la celebrazione del trionfo, cfr. L. Homo, *Essai sur le règne de l'empereur Aurélien*, Paris 1904, 122-130; G. Sotgiu, *Studi su Aureliano*, Sassari 1961, 27-29; Ead., *Aureliano (1960-1972)*, in *ANRW*, II, 2, Berlin-New York 1975, 1043; Mazza, *Lotte sociali*, cit., 268; Mastino, *Orbis*, cit., 100-101; E. Cizek, *L'empereur Aurélien et son temps*, Paris 1994, 153-155; sulla resa di Tetrice si vedano le considerazioni di Homo, *Essai sur le règne de l'empereur Aurélien*, cit., 116-121; Biffi, *Per una rilettura dei fermenti antiromani*, cit., 52-53; Cizek, *L'empereur Aurélien*, cit., 119-122.

¹⁸⁰ Halsberghe, *Le culte*, cit., 2195-2199.

¹⁸¹ *RIC*, V, 1, 265, nrr. 6-7: legenda *PACATOR ORBIS*.

¹⁸² Cfr. *supra* nt. 176.

¹⁸³ *RIC*, V, 1, 265, nr. 4: legenda *PACATOR ORBIS*. L'iconografia mostra l'imperatore con scettro in piedi davanti ad un altare. Si deve rilevare inoltre un parallelo fra Aureliano ed Ercole, *Consors domini nostri Aureliani Invicti Augusti* (*CIL*, XI, 6308), cfr. Taeger, *Charisma*, cit., 444; R. Turcan, *Le culte impérial au III siècle*, in *ANRW*, II, 16, 2, Berlin-New York 1978, 1024; Mastino, *Orbis*, cit., 101: d'altronde anche Ercole era un *restitutor* (p.e. *CIL*, III, 6867=*ILS* 3441 da *Tymandus* di Pisidia); si veda inoltre *supra* nt. 133.

¹⁸⁴ – *CIL*, XII, 5549=XVII, 2, 160 da *Valentia: Imp(erator) Caesar L(ucius) Domit[ius] / Aurelianus[s] P(ius) F(elix) Inv[er]it[us] / [Au]g(ustus) p(ontifex) m(aximus) Ger[manic(us)] max(imus)] / [Go]thic(us) ma[x(imus)] Carpic(us) max(imus)] / [Par]thic(us) ma[x(imus)] trib(unicia) pot(estate) VI co(n)s(ul) / III] p(ater) p(atriciae) proco(n)s(ul) pacator et res[titut]or orb[is] refecit et] / [r]estituit [---] / milia [passuum] / III. Il testo è del 274-275 (Homo, *Essai sur le règne de l'empereur Aurélien*, cit., 126 nt. 1; Sotgiu, *Studi su Aureliano*, cit., 36; sono incompatibili nella titolatura*

Non vi sono invece dubbi riguardo al ruolo di Aureliano in una moneta di Siscia che celebrava la vittoria su Zenobia del 273¹⁸⁵: l'augusto, *Pacator Orientis*, è raffigurato in piedi con in mano lo scettro ed un pugnale mentre ai suoi piedi vi è un prigioniero. Altre monete, sempre posteriori al 273, associano al busto drappeggiato di Aureliano il caduceo¹⁸⁶ mentre alcuni miliari della strada che in Africa Proconsolare da Cartagine conduceva a *Theveste*¹⁸⁷ gli attribuivano per la

il numero delle iterazioni della potestà tribunizia e del consolato, cfr. Kienast, *Kaisertabelle*, cit., 235); più genericamente pensa al 273-275 Mastino, *Orbis*, cit., 143; una panoramica degli studi in Sotgiu, *Studi su Aureliano (1960-1972)*, cit., 1044-1045.

– *CIL*, XII, 5561=XVII,2, 172 da Arras-sur-Rhone: *Pacatori / et risti(tu) to/ri (sic!) orbis / Imp(eratori) Caes(a)ri / L(ucio) Domitio Aureliano / P(io) Feli(ci) (I)nvi(c)to / Aug(usto) Ger(manico) / max(imo) Goth(ico) max(imo) / Carp(ico) max(imo) / Pers(ico) max(imo) pont(ifici) / [max(imo) ---]*. Il testo è datato al 274-275 proprio in base ai titoli *pacator* e *restitutor orbis* (Homo, *Essai sur le règne de l'empereur Aurélien*, cit., 126 nt. 1; Sotgiu, *Studi su Aureliano*, cit., 36). Ad Aureliano (273-275), a Claudio II o a Probo potrebbe attribuirsi un miliario frammentario rinvenuto nel territorio di *Sicca Veneria in Africa Proconsularis* (cfr. Mastino, *Orbis*, cit., 100, 137), *Eph. Epigr.*, VIII, 638=*CIL*, VIII, 22185: ----- / [Au]relio / [--- pac]atori / [tr(ibunicia) p]ot(estate) p(atr) p(atriciae) / [---] co(n)s(uli) / -----.

¹⁸⁵ *RIC*, V, 1, 290, nr. 231 (antoniniano). Alla stessa serie si possono riallacciare i nrr. 233-234: legenda *RESTITVTOR ORIENTIS*. Per le date e gli sviluppi delle campagne contro Zenobia, cfr. Homo, *Essai sur le règne de l'empereur Aurélien*, cit., 84-115; E. Equini Schneider, *Septimia Zenobia Sebaste*, Roma 1993, 78-86; Cizek, *L'empereur Aurélien*, cit., 105-117.

¹⁸⁶ *RIC*, V, 1, 289, nr. 221 (nel verso la *Fortuna* assisa, con timone e cornucopia e legenda *FORTVNA REDVX*); 290, nr. 228 (nel verso, legenda *IOVI CONSERVATORI*: l'imperatore in piedi sulla destra, talora con lancia o scettro, riceve il globo, simbolo del potere universale, da Giove a sinistra, anch'egli con scettro) entrambe da *Siscia*; 295, nr. 264 da *Serdica* e 310, nr. 394 da *Tripolis* con identica iconografia. Una variante in un secondo antoniniano da *Tripolis* (*RIC*, V, 1, 311, nr. 408): nel recto il busto radiato dell'imperatore mostra il caduceo, nel verso (legenda *VIRTVS MILITVM*) l'imperatore in piedi a destra, con globo e scettro, si trova di fronte ad un soldato con in mano una *Victoria* ed una lancia. Sul caduceo, simbolo della pace, cfr. *supra* nt. 15. Il caduceo è presente anche nelle monete di Gallieno (cfr. *supra* nt. 169).

¹⁸⁷ I testi furono probabilmente ordinati in una medesima occasione:
– *CIL*, VIII, 10088=22096 ad Aïn el-Gharsa fra *Mustis* e *Thacia*:

prima volta il titolo *pacatissimus*, «amante della pace, dedito alla pace»¹⁸⁸.

Sulla scia di Aureliano, anche Tacito fu acclamato *pacator orbis*¹⁸⁹ e *pacatissimus*¹⁹⁰ su alcuni miliari sempre dell'Africa

Pacatissimo / Imp(eratori) L(ucio) Domitio Aureliano Invicto / Pio Fel(ici) / Aug(usto) n(ostro) / LXXXVIII;

– *CIL*, VIII, 22103 a Henchir Nadja, fra *Thacia* e *Sicca Veneria*:
Pacatissimo / Imp(eratori) Domitio Aureliano Pio Fellici Invictissimo / (Augusto) n(ostro) CI;

– *CIL*, VIII, 22113, presso il ponte romano, non distante da *Thacia*:
Pacatissimo / Imp(eratori) L(ucio) Domitio / Aureliano Pio / Felici Invicto / Aug(usto) nostro / CVIII;

– *CIL*, VIII, 22175, a circa 7 km da *Ucubi*, sulla deviazione per *Sicca Veneria*: *Pacatissi[mo] / L(ucio) Domitio / Aureliano Pio / Felici Aug(usto) / nostro / CXV*;

¹⁸⁸ Fröhlike, *Paco*, in *ThLL*, X, 1, 1982, 22-23, in particolare ll. 22, 51-53, 23, 54-56. L'epiteto fu ripreso dal solo Tacito (cfr. *infra* nt. 190) ed è attestato esclusivamente in Africa Proconsolare.

¹⁸⁹ La forma in dativo potrebbe far pensare a dei miliari onorari (S. Soproni, *Römische Meilensteine aus Százhalombatta*, «Folia Archeologica» 21, 1970, 95; M. Silvestrini, *Epigraphica: testi inediti dall'agro di Lucera e un nuovo miliare di Massenzio della via Herculia*, in C. Stella-A. Valvo [a cura di], *Studi in onore di A. Garzetti*, Brescia 1996, 462):

– *CIL*, VIII, 10072 (p. 2094) da *Thichilla*: *Fortissimo Imp(eratori) et / pacatori / orbis M(arco) Claudio Tacito Pio Fel(ici) / Aug(usto)*;

– *CIL*, VIII, 22083=ILS 589 da Ain Ghar Salah, non distante da *Mustis*: *Fortissimo / Imp(eratori) et Pacatori urbis / M(arco) Claudio / Tacito Pio / Felice Aug(usto) / n(ostro) / LXXXVIII*;

– *CIL*, VIII, 22106 da Henchir Sebaa Regoud, sempre nei pressi di *Mustis*: *[Fortissimo / Imp(eratori) et paca]tori urbis / M(arco) Claudio / Tacito Pio / Felici Aug(usto) / n(ostro) / CI*;

– *CIL*, VIII, 22122 da Henchir Meyala: *Fortissimo / Imp(eratori) et Pacatori orbi[s] M(arco) / Claudio Tacit[io] Pio Felici / Aug[usto] n(ostro)*.

Si osservi il gioco di fondo *orbis/urbis*. M. Peachin, *Roman Imperial Titulature and Chronology, A.D. 235-284*, Amsterdam 1990, 411 ritiene che la forma *urbis* vada emendata in *orbis* nei miliari 2/3, come proverebbero i testi 1/4; Mastino, *Orbis*, cit., 87-88 e ntt. 163-164 si chiede invece se la confusione fra i due termini fosse voluta o casuale, forse per richiamare la «centralità di Roma, *caput mundi*» ed il concetto della capitale dell'impero quale fulcro dell'universo.

¹⁹⁰ *CIL*, VIII, 10089=22177=ILS 590, miliario della *Karthago-Sicca Veneria*: *Pacatissimo / Imp(eratori) Caes(ari) M(arco) / Claudio / Tacito Pio / Felici Aug(usto) / nostro / CXVII*. È facile notare come l'impaginato

Proconsolare e tuttavia per la critica questi epiteti non avevano particolare significato, certamente erano ispirati dalla propaganda filo-senatoria ed erano privi di riscontro in reali campagne militari compiute dall'imperatore¹⁹¹. Di identico tenore erano probabilmente le emissioni della zecca di *Lugdunum* per Florianiano, con ripresa dell'iconografia aureliana del Sole *pacator orbis*¹⁹²; in *Aquitania*, infine, lo stesso imperatore veniva curiosamente onorato «signore dell'universo e della pace» in un miliario posto dalla *civitas Petrucoriorum libera*¹⁹³.

Pacator orbis si definiva Probo al termine delle lotte che lo portarono a ricomporre l'unità dell'impero¹⁹⁴: in alcuni aurei di incerta datazione, forse conati in occasione del trionfo (anno 281) su Germani e Blemmi¹⁹⁵, l'imperatore si mostrava in piedi, con lancia e ramoscello, mentre a lui si rivolgevano quattro supplici¹⁹⁶.

ricalchi quello dei cippi dedicati ad Aureliano (cfr. *supra* nt. 187). Cfr. inoltre *H.A.*, T. 16, 6: *orbemque terrarum pacatissimum gubernavit*.

¹⁹¹ Taeger, *Charisma*, cit., 444; G. Kreucher, *Der Kaiser Marcus Aurelius Probus und seine Zeit*, Stuttgart 2003, 115-117.

¹⁹² *RIC*, V, 1, 350, nrr. 7-9. Anche in questo caso si tratta di antoniniani. L'emissione con altre provenienti dalla stessa zecca era destinata a coprire le spese di un donativo ai soldati delle Gallie (Kreucher, *Der Kaiser Marcus Aurelius Probus*, cit., 124).

¹⁹³ *CIL*, XIII, 8895=XVII, 2, 369, rinvenuto a Perigueux, sulla strada per *Lugdunum*: *Domino orbis / et pacis Imp(eratori) C(aesari) / M(arco) Annio Flo(riano) P(io) F(elici) / Inv(icto) Aug(usto) p(ontifici) m(aximo) / t(ribunicia) p(otestate) p(atri) p(atriciae) proco(n)s(uli) / c(ivitas) P(etrucoriorum) l(ibera)*. Il titolo di *dominus orbis* è qui attestato per la prima volta (Mastino, *Orbis*, cit., 102).

¹⁹⁴ Una sintesi in G. Vitucci, *L'imperatore Probo*, Roma 1952, 33-37; Kreucher, *Der Kaiser Marcus Aurelius Probus*, cit., 133-177.

¹⁹⁵ *H.A.*, P. 19, 2-8, cfr. Vitucci, *L'imperatore Probo*, cit., 76-77; secondo Mastino, *Orbis*, cit., 102, il trionfo sottolineerebbe un'ammirazione dell'imperatore per Alessandro Magno e per Ercole; per Kreucher, *Der Kaiser Marcus Aurelius Probus*, cit., 177-179, il trionfo sarebbe stato celebrato solo in maniera fittizia.

¹⁹⁶ *RIC*, V, 2, 32, nr. 136 (Roma); 80, nr. 591 (Siscia); cfr. Kreucher, *Der Kaiser Marcus Aurelius Probus*, cit., 87. S. Merten, *Probus als pacator orbis: eine unbekannte Büste des Probus mit Friedenszweig auf einem Antoninian*, *NNB* 43, 1994, 200, segnala inoltre un antoniniano coniato nel 280 per celebrare la spedizione contro gli *Isauri* (Kreucher, *Der Kaiser*

Sempre la zecca di *Lugdunum* in Gallia celebrava su un aureo Numeriano *pacator orbis*: il giovane imperatore, brandendo lancia e scudo, è raffigurato nell'atto di attaccare un nemico ormai ai suoi piedi¹⁹⁷. Ancor più mirabolante il titolo che al padre e il fratello attribuirono gli abitanti della colonia di *Thurburbo Maius* (*Africa Proconsularis*): *pacatores orbis gentium nationumque omnium*¹⁹⁸: il riferimento era verosimilmente alla quarta presa di Ctesifonte, nell'anno 283¹⁹⁹.

Il motivo del *pacator* era ancora produttivo durante l'età tetrarchica: già nell'anno 289 il retore Mamertino, tramite il parallelo con Ercole, definiva in un panegirico Massimiano *pacator terrarum*²⁰⁰; successivamente i tetrarchi venivano celebrati *pacatores gentium* in un'iscrizione da *Cirta* in *Numidia* (Diocleziano e Massimiano)²⁰¹ ed in una serie di *aurei* conati

Marcus Aurelius Probus, cit., 150-155: anno 278; vedi inoltre H. Brandt, Probus, pacator Pamphylicae et Isauriae?: *historisch-epigraphische Notizen zu SHA Probus 16, 4-17, 1*, in G. Bonamente-N. Duval (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Parisinum*, Macerata-Parigi 1992, 83-92).

¹⁹⁷ *RIC*, V, 2, 193, nr. 390, cfr. P. Meloni, *Il regno di Caro, Numeriano e Carino*, Cagliari 1948, 205.

¹⁹⁸ *ILTun.* 719: *Imp(eratori) Caes(ari) M(arco) Aurellio Caro Pio Fel(ici) Aug(usto) / Invicto p(ontifici) m(aximo) trib(unicia) pot(estate) / co(n)s(uli) p(atri) p(atriciae) proco(n)s(uli) et / M(arco) Aurelio Carino / nobilissimo Caes(ari) / Aug(usto) pacatores (!) orbis / gentium nationum/ que omnium / col(onia) Iul(ia) Aurel(ia) Com(modi) Thulburbo maius / devota numini maiestatique eorum*. Il testo si pone fra il 282 ed il 283 (Mastino, *Orbis*, cit., 137).

¹⁹⁹ Mastino, *Orbis*, cit., 102. Un aureo del 283 (*RIC*, V, 2, 168, nr. 226 da Roma) raffigura nel *verso* Carino su una piccola quadriga (simbolo del trionfo), mentre sorregge un ramoscello (d'olivo?). Sulla guerra contro i Parti, cfr. Meloni, *Il regno di Caro*, cit., 97-105.

²⁰⁰ *Paneg.* 10, 11, 6: *Ut enim omnia commoda caelo terraque parta ... a summis tamen auctoribus manant, Iove rectore caeli et Hercule pacatore terrarum, sic omnibus pulcherrimis rebus ... Diocletianus facem, tu (Massimiano) tribuis effectum*.

²⁰¹ *CIL*, VIII, 7003=ILAlg., II, 579: [*Imp(eratoribus) d(ominis) n(ostris?) fortissim]is et piis[s]imis ac pacatoribus / [orbis C(aio) Valerio Dioc]letiano [et [[M(arco) Aurelio] Maximi[a]no]] Aug(ustis) Germanicis Par]thicis Persicis Sarmati[cis] maximis, Aurelius M]aximianus v(ir) p(erfectissimus) p(raeses) p(rovinciae) Numi(diae) / [numini maiestatiq(ue)] [[eorum]] dicatissimus*. L'editore delle *ILAlg.*, H.-G. Pflaum, data il testo agli anni 289-293, fra il 290 ed il 293 secondo *PLRE* I, *Maximianus* 4, 572-573; H.G. Kolbe,

a *Treveri* per Diocleziano, Massimiano e Costanzo Cloro²⁰². L'augusto *Iovius* veniva quindi acclamato *fundator pacis aeternae* dal governatore della *Raetia*²⁰³, epiteto attestato a Roma per Costanzo Cloro Cesare²⁰⁴; nel preambolo dell'*edictum de maximis praetiis* dell'anno 301 gli imperatori si felicitavano per la raggiunta sicurezza militare dell'ecumene²⁰⁵, per la sua *altissima quies* e per i frutti della pace, per mezzo dei quali sarebbe stato possibile dedicarsi a quelle opere dettate dalla *dignitas* e dalla *maiestas Romana*²⁰⁶. Alla *pax aeterna* si riferiva

Die Statthalter Numidiens von Gallien bis Konstantin (268-320), München 1962, 40-43; Cl. Lepelley, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, II. *Notices d'histoire municipale*, Paris 1981, 389.

²⁰² *RIC*, VI, 171, nrr. 65-68, del 295-305: l'imperatore è in piedi con un ramo d'olivo, di fronte una quadriga condotta da un soldato, cfr. Muñoz-Díez Jorge, *Pax Orbis Terrarum*, cit., 225. Si osservi che l'iconografia ricorda quella dell'imperatore «portatore di pace» (cfr. *supra* nt. 165).

²⁰³ *CIL*, III, 5810 (p. 1853)=*ILS* 618=AE 1972, 358 da *Augusta Vindellicorum: Providentissimo / principi rectori / orbis ac domino / fundatori pacis / aeternae / Diocletiano P(io) F(elici) / Invicto Aug(usto) pont(ifici) / max(imo) Ger(manico) max(imo) Pers(ico) / max(imo) trib(unicia) pot(estate) VII / co(n)s(uli) IIII patri pat(riae) / proco(n)s(uli) Sept(imius) / [Vale]ntio v(ir) p(erfectissimus) p(raeses) p(rovinciae) R(aetiae) / d(evotus) n(umini) m(aiestati)que eius d(ecreto) d(ecurionum)*. Il testo è datato fra il 1 gennaio ed il 17 novembre 290 (Kienast, *Kaisertabelle*, cit., 267-268; cfr. *PLRE* I, *Valentio*, 937). Titolatura simile si può ricostruire forse in AE 1987, 896 da *Istros in Moesia Inferior: [Paci]s (?) fund[atori] / liberta[tis] res[itu] / tori te]rrae ma[risque] / defen[sori] pii[ssimo] / maxi[mo] indu[genti]ssimoq[ue] d(omino) n(ostro) I[mp(eratori) C(aio) Aur(elio) / Val(erio) Di]ocle[tiano] P(io) F(elici) / Aug(usto) ---]TE[---]*. Una dedica *Paci Perpetuae* (AE, 1986, 699=1987, 961=2002, 1563) del 20 novembre 303 (?) proviene dall'accampamento di Yotvata nella provincia di *Syria Palaestina*.

²⁰⁴ *CIL*, VI, 1132 (pp. 3071, 3778, 4327)=*ILS* 648: *Piissimo ac fortissimo / fundatori pacis / ac publicae / libertatis / auctori / d(omino) n(ostro) Flavio Val(erio) / Constantio / nobilissimo Caes(ari) / Val(erius) Honoratus v(ir) p(erfectissimus) / rat(ionalis) s(ummae) r(ationis) d(evotus) n(umini) m(aiestati)q(ue) eius*. L'iscrizione è del 293-305 (*PLRE* I, *Honoratus* 15, 441).

²⁰⁵ Alla *tranquillitas* facevano esplicito riferimento anche le tre dediche provenienti dalla *Moesia Inferior* e databili fra il 298 ed il 305 (cfr. *supra* nt. 116), cfr. Kolendo, *Fortification*, cit., 139-154.

²⁰⁶ *I Aphrodisias* 231, ll. 9-11 ... *gra[tula]ri [li]ce[t tranquillo orbi]s sta[t]u et in gremio altissimae quietis loca[to etiam pacis] bon[is] propter*

una dedica della seconda o della terza Tetrarchia da *Cuicul* in *Numidia*²⁰⁷; negli stessi anni Galerio e Costantino erano infine celebrati come «diffusori» o «difensori» della pace in due dediche provenienti dal tempio di Ammone, nell'accampamento romano di Luxor in Egitto²⁰⁸.

§ 6. DALLA *PAX ROMANA* ALLA *PAX CHRISTIANA*. ULTIME TESTIMONIANZE DEL TITOLO *PACATOR*

Riverberi dell'ideologia dell'imperatore «creatore di pace» erano ancora molto forti al tempo di Costantino, anche lui giunto al potere al termine di una complessa guerra civile. Come già Augusto, Vespasiano, Settimio Severo, il primato del figlio di Costanzo di Cloro trovava legittimazione nelle vittorie ottenute sul campo²⁰⁹, che gli permettevano

*quam] s[udore la]rgo lab[o]ratum est disponi fideliter adque [ornari decen]te
r ho[nestum publi]cum [et Roma]na dig[nitas] maiestasque desiderant ...*

²⁰⁷ *ILAlg.*, II, 7687=AE, 1967, 594: *Paci / aeternae / Augggg(ustorum) / nnnn(ostrorum)*. L'iscrizione è databile fra il 305 ed il 306 o fra il 308 ed il 311.

²⁰⁸ – AE 1934, 7: *Pacis aeternae propagatorem / et publicae securitatis conservatorem d(ominum) n(ostrum) Gal(erium) Valerium / Maximianum P(ium) F(elicem) Invictum Aug(ustum) / Aurel(ius) Max(im)inus v(ir) [p(erfectissimus)] dux / Aeg(ypti) et Theb(aidos) [u]trarumq(ue) Libb(yarum) / devotus n(umini) m(aiestati)que eorum;*

– AE 1934, 8: *Iuventutis auctorem et pacis / aeternae conservatorem / d(ominum) n(ostrum) Fl(avium) Val(erium) Constantinum nob(ilissimum) / Caesarem Aur(elius) Maximinu[s] / v(ir) p(erfectissimus) dux Aeg(ypti) et Theb(aidos) utrarum[q(ue)] / Libb(yarum) devotus n(umini) m(aiestati)q(ue) eorum.*

I due testi si pongono fra la fine del 308 ed il maggio 311 (*PLRE* I, *Maximinus* 10, 579; T. Grünwald, *Constantinus Maximus Augustus. Herrschaftspropaganda in der Zeitgenössischen Überlieferung*, Stuttgart 1990, 258).

²⁰⁹ Vitucci, *L'idea di pace nella Historia Augusta*, cit., 32; Fears, *The Theology of Victory*, cit., 751-752. Sulla politica di legittimazione di Costantino esiste una copiosa letteratura: in questa sede si ricorderanno le osservazioni di A. Piganiol, *L'Empereur Constantin*, Paris 1932, 45-48; M.-Cl. L'Huillier, *La figure de l'empereur et les vertus impériales. Crise et modèle d'identité dans les Panégyriques Latins*, in *Les grandes figures reli-*

di fregiarsi fra gli altri dei titoli di *restitutor libertatis*²¹⁰

gieuses. Fonctionnement pratique et symbolique dans l'Antiquité. Besançon, 25-26 avril 1984, Paris 1986, 553-561; A. Lippold, *Kaiser Claudius II. (Gothicus), Vorfahr Konstantins d. Gr., und der römische Senat*, «Klio» 74, 1992, 380-394; W. Kuhoff, *Diokletian und die Epoche der Tetrarchie. Das römische Reich zwischen Krisenbewältigung und Neuaufbau (284-313 n. Chr.)*, Frankfurt am Main 2001, 796-802; 824-825; 841-863.

²¹⁰ – *CIL*, XIV, 131 da Ostia (Regio I): *Restitutori publicae / libertatis defensori / urbis Romae communis / omnium salutis auctori / d(omino) n(ostro) Imp(eratori) Fl(avio) Val(erio) Constantino / Pio Felici Invicto semper Aug(usto) / codicari(i) nabiculari(i) / infernates devoti n(umini) m(aiestati)q(ue) eius / curante Aur(elio) Victoriano v(iro) p(erfectissimo) / praef(ecto) ann(onae)*; la dedica fu posta nel 312-313 (*PLRE I*, *Victorianus I*, 962; H. Pavis d'Escurac, *La préfecture de l'annone. Service administratif impérial d'Auguste à Constantin*, Rome 1976, 371);

– AE 1984, 367 da Saepinum (Regio IV): *Restitutori / p(ublicae) libertatis / dis genito d(omino) n(ostro) / Imp(eratori) Caes(ari) Flavio / Val(erio) Constantino / Pio Felici Inv(icto) Aug(usto) / d(ecreto) d(ecurionum)*.

– *ILTun*. 813 da Tubernuc in Zeugitania: *Restitutori / public(a)e libe[r]tatis d(omino) n(ostro) Fla[vio] / Constanti[no] Pio Felici*.

Lo stesso tema è presente in quattro iscrizioni da Cirta in Numidia, basi di statua databili fra il 313 ed il 315 secondo H.-G. Pflaum, editore delle *ILAlg.*, II (cfr. Lepelley, *Les cités*, cit., 389-390 nt. 29):

– *CIL*, VIII, 7010 (p. 1847)=*ILAlg.*, II, 581: *Restitutori lib[ertatis] / et conservatori t[otius] orbis] / d(omino) n(ostro) Flavio Val(erio) Cons[tantino] / victoriosissimo et m[aximo] / Aug(usto) Iulius Iuvenal[is] v(ir) p(erfectissimus] / rat[ionalis] Numidiae et Mau[reta]n[arum] d(evotus) n(umini) m(aiestati) q(ue) ei[us]*; l'iscrizione è del 313 secondo Pflaum, del 315 per gli autori della *PLRE I*, *Iuvenalis*, 491);

– *CIL*, VIII, 7007 (1847)=*ILAlg.*, II, 583: *[Triumphatori omnium gentium ac] domitor[i un]ive[rsarum] / [factionum qui libertatem tenebris] servitut[is op]pre[ssam] sua] / [felici victoria nova luce inluminavit et re] vocavit [d(omino) n(ostro) Flavio Valerio] / [Constantino Maximo Pio Felici ac semper Invict[o Aug(usto)] / [--- rationa]lis Numidiae et Maur[etianarum] / [numini maiestatique eius dev]ota mente semper dicatiss[imus]*; le integrazioni sono proposte in base al testo successivo;

– *CIL*, VIII, 7006 (p. 1847)=*ILAlg.*, II, 582=*ILS* 688: *Triumphatori omnium gentium ac domitori universaru[m] factionum] / q[u]i libertatem tenebris servitutis oppressam sua felici vi[ctoria] (?) / [nova] luce inluminavit [d(omino) n(ostro) Flavio Valerio Constantino] / Maximo Pio Felici Invicto Aug(usto) / [---] Va[l(erius?) Paulus v(ir) p(erfectissimus)] p(raeses) p(rovinciae) N(umidiae) numini maiestatique eius devota [mente dicatus] (?)*; la dedica fu posta nel 313 per *PLRE I*, *Paulus 12*, 685, nel 314 per Kolbe, *Die Statthalter Numidiens*, cit., 59-60;

e di *fundator pacis*²¹¹: è esemplificativa a questo proposito una serie monetale nella quale Marte (o la *Virtus*) era raffigurato nell'atto di trascinare per i capelli un nemico sconfitto²¹². La *pax* era dunque ancora una volta conseguenza del χάρισμα dell'imperatore che aveva liberato Roma e l'impero dai tiranni, un concetto ripetutamente sottolineato nei panegirici²¹³ e

– *CIL*, VIII, 7005 (p. 1847)=*ILAlg.*, II, 584: *Perpetuae securitatis / ac libertatis auctori / domino nostro / Flavio Valerio / Constantino / Pio Felici Invicto ac semper Aug(usto) / Iallius Antiochus v(ir) p(erfectissimus) praeses / prov(inciae) Numid(iae) devotus / numini maiestatique eius*. L'iscrizione si pone fra il 315 ed il 316 secondo Kolbe, *Die Statthalter Numidiens*, cit., 60-61, fra il 314 ed il 317 per *PLRE I*, *Antiochus* 14, 73.

²¹¹ – *CIL*, VI, 1145 (pp. 3071, 4329): *Piissimo ac fortissimo / fundatori pacis / et restitutori publicae / libertatis victoriosissimo / d(omino) n(ostro) Fl(avio) Val(erio) / Constantino maximo / Pio Felici Invicto Aug(usto) / Val(erius) Rusticus v(ir) p(erfectissimus) rat(ionalis) s(ummae) r(ei) / d(evotus) n(umini) m(aiestati)q(ue) eius / curante Val(erio) Pelagio v(iro) e(gregio) proc(uratore) / s(acrae) m(onetae) u(rbis) una cum p(rae)p(otitis) et officinatoribus*. Il testo si pone fra il 312 ed il 324 (*PLRE I*, *Rusticus* 4, 787).

– *CIL*, VI, 1146 (3071, 4329): *Fundatori pacis / et restitutori / rei publicae / d(omino) n(ostro) Fl(avio) Constantino / maximo victori / ac triumphatori / semper Aug(usto)*. In alternativa un testo da Ravenna (*CIL*, XI, 9=*ILS* 699) lo indica come *f[un]dato[r] quietis publicae*.

A Costantino viene attribuita in base alla paleografia e alla titolatura anche *CIL*, VI, 30562, 2=40764 a: ----- / [---]++[--- / *felicit]atis resta[uratori / fundato]ri et propa[gatori / pacis auct]or[is]que [quietis / d(omino) n(ostro) Fl(avio) Val(erio) Consta]ntin[o P(io) F(elici) Aug(usto)] / -----*. L'iscrizione si daterebbe fra il 324 ed il 337. Dubbia invece la titolatura di un testo da *Cirta* in *Numidia*, sicuramente di Costantino (*CIL*, VIII, 7008 = *ILAlg.*, II, 585, forse dell'anno 317):... *et fun[dat]ori [pacis?]*.

²¹² *RIC*, VII, 169, nr. 61 da *Treveri* del 313-315; 297, nr. 12 da Roma nel 313; legenda *FVNDAT. PACIS*. Concetto identico è espresso in *RIC*, VII, 331, nr. 297, da Roma nel 327-333 e legenda *RESTITVTOR REI PVBLICAE*; l'imperatore in armi è affiancato dalla personificazione turrita della *res publica* in ginocchio e da un prigioniero.

²¹³ D. Lassandro, *La demonizzazione del nemico politico nei Panegyrici Latini*, CISA 12, Milano 1981, 244-247; L'Huillier, *La figure de l'empereur*, cit., 571-573; Grünwald, *Constantinus*, cit., 63-71, 73-77; G. D'Alessandro, *Sulla contrapposizione tra Costantino e Massenzio nei Panegyrici Latini*, *InvLuc* 18-19, 1996-1997, 131-138. Alla vittoria sui tiranni alludeva anche Eusebio di Cesarea (*h. e.* 9, 9, 1-2); per quest'ultimo Costantino era stato apportatore (*v. C.*, 1, 13, 3; ὁ δὲ εἰρήνης βαθυτάτης τοῖς ὑπ' αὐτοῦ βασιλευομένοις ἐξάρχων) e difensore della pace (*h. e.* 9,

soprattutto nelle statue, nei rilievi²¹⁴ e nelle iscrizioni dell'Arco di Costantino²¹⁵, monumento che doveva celebrare il ritorno della *libertas* a Roma. Su un solido la *Pax* e la personificazione della *Res publica* offrono una corona all'imperatore, significativamente in abiti civili, per ricompensarlo di quanto compiuto nei loro riguardi: la legenda *PAX AETERNA AVG. N.*²¹⁶ sottolineava l'inizio di una nuova fase di governo all'insegna della *securitas* e della *felicitas*, come ricordato in dediche e legende monetali²¹⁷.

Accanto a questa concezione tradizionale della pace²¹⁸, nel

9 a, 12: οἱ τῆς εἰρήνης καὶ εὐσεβείας προήγοροι; i προήγοροι erano Costantino e Licinio, opposti al "crucele" Massimino).

²¹⁴ P. Liverani, *L'arco di Costantino*, in A. Donati-G. Gentili (a cura di), *Costantino il Grande. La civiltà al bivio fra Occidente e Oriente*, Milano 2005, 65.

²¹⁵ *CIL*, VI, 1139 + 31245=ILS 694: *Imp(eratori) Caes(ari) Fl(avio) Constantino maximo / p(io) felici) Augusto s(enatus) p(opulus)q(ue) R(omanus) / quod instinctu divinitatis mentis / magnitudine cum exercitu suo / tam de tyranno quam de omni eius / factione uno tempore iustus / reipublicam ultus est armis / arcum triumphis insignem dedicavit*. Il testo si data al 315 (Grünewald, *Constantinus*, cit., 217).

²¹⁶ *RIC*, VII, 165, nr. 16 da *Treveri*, solido del 313-315; una variante al nr. 17 e a p. 363, nr. 29 da *Ticinum* nel 315, in cui *Pax* offre una vittoria su un globo (simbolo del potere universale).

²¹⁷ Su *felicitas*, cfr. *RIC*, VII, 736-737 (*felicia tempora, felicitas Augusta, felicitas perpetua, felicitas perpetua saeculi, felicitas publica, felicitas Romanorum, felicitas saeculi*); 744 (*perpetua felicitas*). Fra le iscrizioni: *CIL*, VI, 30562, 2=40764 a (cfr. *supra* nt. 211); 40768; XIII, 3255 (da Reims nella *Gallia Belgica*); *CIL*, VIII, 7005 (p. 1847)=*ILAlg.*, II, 584 (da *Cirta* in *Numidia*, cfr. *supra* nt. 211). Su *securitas*, cfr. *RIC*, VII, 750-751 (*Securitas Augusti N., Securitas Augg., Securitas perpetua, Securitas publica, Securitas reipublicae, Securitas Romae*). Costantino era acclamato *restitutor humani generis, propagator imperii dicionisq(ue) Romanae, fundator etiam securitatis aeternae* in *CIL*, VI, 1140=ILS 692 del 314 (Grünewald, *Constantinus*, cit., 217). Sulla *securitas* in genere, cfr. *supra* nt. 105.

²¹⁸ Oltre alle iscrizioni (cfr. *supra* nt. 211) si possono ricordare alcune emissioni monetali, con evidenti rimandi all'iconografia utilizzata dai predecessori di Costantino: la Pace in piedi, in posizione frontale, regge un ramo d'olivo nella destra ed uno scettro nella sinistra, mentre si appoggia ad una colonna (*RIC*, VII, 314, nr. 143 da Roma, del 318-319: legenda *PAX PERPETVA*); Pace ed una divinità femminile turrata stanno di fronte all'imperatore e gli offrono rispettivamente una corona d'alloro ed

prosiegua del suo dominio Costantino ne affiancava una nuova, più marcatamente cristiana, che lo impegnava come “servo di Dio” a salvare, insegnare, diffondere la pace fra i sudditi dell’impero²¹⁹: εἰρήνη, dono di Dio, con πίστις (*fides*) ed ὁμόνοια (*concordia*) considerata uno dei pilastri della vita spirituale e politica del Cristiano, andava per questi motivi preservata a qualsiasi costo da pericoli interni o esterni che ne avrebbero potuto minare la stabilità²²⁰: non fu quindi un caso se nella nuova “Roma cristiana”, inaugurata nel maggio del 330, Costantino decise di affiancare alla chiesa di Σοφία quella di Εἰρήνη, individuando nelle due virtù le fondamenta per il neonato soggetto politico²²¹, e se sulle sue monete la personificazione di Costantinopoli mostra talora il ramoscello d’olivo²²².

una Vittoria su globo (*RIC*, VII, 363, nr. 29 da *Ticinum*, autunno 315: legenda *PAX AETERNA AVG. N.*); per la *Pax Publica*, cfr. *RIC*, VII, 568.

²¹⁹ H. Dörries, *Das Selbstzeugnis Kaiser Konstantins*, Göttingen 1954, 243; 256-259; R. Farina, *Concezioni della pace: a proposito di Costantino il Grande ed Eusebio di Cesarea*, in Catalano-Siniscalco (a cura di), *Concezioni della Pace*, cit., 124-127.

²²⁰ B. Paradisi, *L'organisation de la paix aux IV^e et V^e siècle*, *Rec. Soc. Jean Bodin* 14, *La Paix*, I, Bruxelles 1962, 339; Farina, *Concezioni della pace*, cit., 125, cfr. *v. C.* 3, 12 e 3, 20, 2. Per la propaganda monetale sulla *concordia*, cfr. *RIC*, VII, 730.

²²¹ *Socr. h. e.* 2, 6 e 16, cfr. A.H.M. Jones, *The Later Roman Empire (284-602)*, Oxford 1964, 83-84; 90; E. Stein, *Histoire du Bas-Empire*, Amsterdam 1968², 126-128; E. Horst, *Costantino il Grande*, Milano 1987, 275-284, in particolare 279; Farina, *Concezioni della pace*, cit., 126; al contrario per A. Piganiol, *L'empire chrétien (325-395)*, Paris 1972², 54, Costantinopoli non si sarebbe presentata come una città cristiana ma piuttosto come una capitale “filosofica”, una sorta di *Plotinopoli* in cui le chiese si giustapponevano ai templi e ai luoghi di divertimento pagani.

²²² *RIC*, VII, 340, nr. 356 da Roma: medaglione (legenda *CONSTANTINOPOLIS*) del 335-337, con la personificazione turrata ed alata della città, seduta su un seggio, con un ramo d’olivo nella destra, una cornucopia nel braccio sinistro; identica iconografia ma con legenda *VICTORIA AVGVSTI* ai nrr. 357-358 (*solidi*). In *RIC*, VII, 332, nr. 303; 342, nr. 337 (legenda *VICTORIA AVGVSTI*, solidi da Roma degli anni 327-333 e 333-335) Costantinopoli turrata ed alata ha un piede sulla prua di una nave, mentre regge un ramo d’olivo ed una cornucopia; 332-333, nrr. 304-305; 337, nr. 343, identica legenda e iconografia ma Costantinopoli è incoronata da Vittoria che avanza con un ramo di palma. Non deve tuttavia sfuggire che il ramoscello d’olivo era simbolo della *Pax* pagana, cfr. *supra*.

Il contemporaneo Eusebio di Cesarea riteneva da parte sua che l'impero universale e monocratico, immagine del regno celeste²²³, fosse la sola istituzione capace di garantire la pace, in opposizione alla πόλις, politeista, divisa fra diversi poteri, profondamente legata alle peculiari tradizioni, di conseguenza votata alla guerra e alla schiavitù²²⁴. La *pax Romana* coincideva a suo giudizio con la *pax Christiana*, realizzatasi con l'avvento del Cristo sulla terra²²⁵ ma perfettamente compiuta solo con Costantino, grazie alla definitiva scomparsa dei tiranni e dei persecutori, alla fine delle divisioni politiche dell'impero, alla sconfitta dei Barbari²²⁶. Per il vescovo di Cesarea il potere dell'imperatore era di origine divina, a lui trasmesso tramite il Λόγος: di conseguenza il *princeps* si trovava in un rapporto nuovamente privilegiato con la divinità e costituiva con il Padre ed il Figlio quasi una nuova Trinità²²⁷. In questo

²²³ R. Farina, *L'impero e l'imperatore cristiano di Eusebio di Cesarea. La prima teologia politica del Cristianesimo*, Zürich 1966, 113-123, in particolare 122-123.

²²⁴ Farina, *L'impero e l'imperatore cristiano*, cit., 141-142; 151; 159; Id., *Concezioni della pace*, cit., 127-128; 131-132; Irmscher, *La concezione della Pace nei Padri della Chiesa*, cit., 134-135; Siniscalco, *L'uomo e la pace*, cit., 260; cfr. 265 (a proposito di Agostino). Come per gli scrittori pagani del I-II secolo, anche per il vescovo di Cesarea il principato augusteo aveva segnato la fine delle lotte intestine ed aveva permesso il raggiungimento della pace politica e spirituale; esso realizzava quel regno di pace e giustizia del quale parlava il Vecchio Testamento (in particolare *psalm.* 71, 7; *Is.* 2, 4). In precedenza già Melitone di Sardi e Origene avevano notato la coincidenza fra l'avvento della *pax Augusta* e la nascita del Cristo e nell'impero universale vedevano la condizione per una rapida diffusione del Cristianesimo.

²²⁵ Eus. *fr. Lc.*, PG 24, 536: καὶ ὁ τοῦ Θεοῦ Υἱὸς εἰρηνοποιήσας τὰ πάντα δι' ἑαυτοῦ, τὰ τε ἐν οὐρανῶ καὶ τὰ ἐπὶ τῆς γῆς, cfr. Farina, *L'impero e l'imperatore cristiano*, cit., 92.

²²⁶ Farina, *L'impero e l'imperatore cristiano*, cit., 141; 143; 160-161; 199-200; Id., *Concezioni della pace*, cit., 128-132; Siniscalco, *Su termini e su nozioni*, cit., XXVII; si vedano in particolare Eus. *h. e.* 9, 9, 1-2; *v. C.*, 3, 1, 6; 4, 5, 1-2. Si osservi che solo durante la lotta per il primato di Roma su Costantinopoli Leone Magno oppose la *Pax Romana* (o imperiale) alla *Pax Christiana* (del successore di Pietro), cfr. Sordi, *Dalla 'koine eirene' alla 'pax Romana'*, cit., 15-16.

²²⁷ Eus. *v. C.* 1, 5, cfr. Farina, *L'impero e l'imperatore cristiano*, cit., 122-

contesto l'imperatore superava i nemici in battaglia solo nel segno della croce²²⁸ e le sue vittorie dovevano considerarsi più un dono di Dio che il frutto di qualità personali²²⁹.

Questa nuova impostazione politico-filosofica potrebbe aver inciso sull'immagine dell'imperatore *pacator*, che lentamente perse vigore negli anni seguenti. Nonostante, infatti, le *Vitae Taciti* e *Probi* nella *Historia Augusta* fossero ancora animate dall'utopia senatoria del *princeps* che estendeva sull'ecumene il potere di Roma e stabiliva una pace eterna ed incontrastata²³⁰, solo alcuni

123; 170. Eusebio utilizzò l'aggettivo εἰρηνοποιός solo in due circostanze (*h. e.* 5, 24, 18, 1, con riferimento ad Ireneo di Lione; *fr. Lc.* 24, 537, 7, riprendendo il "Discorso della montagna" di Matteo) e senza alcuna relazione con l'imperatore (Farina, *l'impero e l'imperatore cristiano*, cit., 33-35; 72-73; 171-172; 198; 211-224: lo studioso nota la coincidenza fra gli epiteti del *princeps* e quelli attribuiti a Dio e a Cristo).

²²⁸ Eus. *l.C.* 9, 8: ὁ δ' εὐσεβείας θώρακι πεφραγμένος τὸ σωτήριον καὶ ζωποῖόν σημεῖον ὡσπερ τι φόβητρον καὶ κακῶν ἀμυντήριον τῷ πλήθει τῶν ἐναντιῶν ἀντιπαρατάξας, ὁμοῦ τὴν κατ' ἐχθρῶν καὶ κατὰ δαιμόνων νίκην ἀπηνέγκατο ... Non stupisce quindi che con i successori di Costantino le imprese del *dominus* fossero poste spesso sotto la protezione del *labarum* (R. Grosse, *Labarum*, in *RE* XII, 1 (1924), 241-242; cfr. *RIC*, VIII, 576-577; *RIC*, IX, 312-313; 324): il *chrismon* è rappresentato su corone offerte agli imperatori o su vessilli o sul globo, mentre le legende inneggiano alle vittorie degli imperatori, alla gloria della *res publica*, alla *virtus exercitus*; nelle monete più tarde il *labarum* è frequentemente associato al *princeps* armato di lancia, accanto ad un prigioniero seduto o in ginocchio o trascinato dal *dominus*.

²²⁹ Eus. *v. C.* 2, 19, 2: τῆς ἐκ θεοῦ δεδομένης αὐτῷ κατὰ πάντων ἐχθρῶν τε καὶ πολεμίων νίκης εἵνεκα.

²³⁰ *H.A.*, *T.* 15, 2; *P.* 20, 2-6; 23, 1-4; cfr. Alföldi, *Studien*, cit., 42-43; Vitucci, *L'idea di pace nella Historia Augusta*, cit., 36-38. Secondo Polverini, *L'utopia della pace*, cit., 230-245, la descrizione di una pace possibile ma irrealizzata, dunque utopistica e anacronistica, presente nei due passi, sarebbe un prodotto delle riflessioni compiute da esponenti dell'ordine senatorio sui problemi militari, politici, economici, sociali che affliggevano l'impero in età teodosiana. Non è questa la sede per entrare nel dibattito sulla data della redazione finale della *Historia Augusta*: se per A. Enmann, *Eine verlorene Geschichte der römischen Kaiser und das Buch de Viris Illustribus Urbis Romae*, «Philologus» 4, 1884, 335-501, il testo era di età costantiniana, la maggior parte degli studiosi propende per l'ultimo decennio del IV secolo (H. Dessau, *Über Zeit und Persönlichkeit der Scriptorum Historiae Augustae*, «Hermes» 24, 1889, 337-392;

medaglioni della tradizionalista zecca di Roma attribuivano ancora le insegne del «portatore di pace» a Costante²³¹, Magnenzio e Costanzo II²³², Giuliano²³³. Lo stesso Costanzo II era acclamato

A. Chastagnol, *Le problème dell'Historia Augusta: état de la question*, in *Bonner Historia Augusta Colloquium 1963* (1964), 63-66; J. Schwartz, *Arguments philologiques pour dater l'Historie Auguste*, «Historia» 15, 1966, 454-465; T.D. Barnes, *The Sources of the Historia Augusta*, Bruxelles 1978, 13-22; R. Syme, *Historia Augusta Papers*, Oxford 1983, 120; 165-166); pensa al periodo fra il 395 ed il 405 K.-P. Johne, *Kaiserbiographie und Senatsaristokratie. Untersuchungen zur Datierung und sozialen Herkunft der Historia Augusta*, Berlin 1976, 177-178.

²³¹ *RIC*, VIII, 284, nr. 350; 285, nr. 355, del 337-340, legenda *GLORIA ROMANORVM*: l'imperatore stante ed in abiti consolari mostra lo scettro ed il ramo d'olivo, secondo un'iconografia documentata nel III secolo (cfr. *supra* nt. 165).

²³² *RIC*, VIII, 295, nrr. 439-440, del 352-354, legenda *VIRTVS AVG. N.*: Costanzo II a capo scoperto e in abiti militari, stringe una lancia ed un ramo d'olivo. Si osservi che nella prima metà del 350 la stessa zecca aveva dedicato un identico medaglione a Magnenzio (*RIC*, VIII, 291, nr. 411: legenda *VIRTVS AVGVSTORVM*). Contemporaneamente sempre la zecca urbana coniava un altro medaglione per il figlio di Costantino (*RIC*, VIII, 263, nrr. 175-176: legenda *VICTORIA AVG. LIB. ROMANORVM*): l'imperatore, a capo scoperto ed in abiti militari, porta nella destra uno stendardo con raffigurata un'aquila, nella sinistra un ramo d'olivo, e poggia il piede destro sulla spalla di un prigioniero a capo scoperto. Rispetto alle monete di Costante II veniva in questi casi sottolineata la *Pax* ottenuta con la forza delle armi.

²³³ *RIC*, VIII, 296, nrr. 446-447; 298, nrr. 463-465, fra il 354 ed il 361 (legenda *VIRTVS AVGVSTI NOSTRI* variamente abbreviata) per Costanzo II e Giuliano: l'imperatore, in abiti militari e a capo scoperto, stringe nelle mani un ramoscello d'olivo e lo stendardo o una lancia, mentre ai piedi si trova un prigioniero. I medaglioni evidenziavano il rapporto fra la pace e l'abilità dell'imperatore in battaglia.

in alcune iscrizioni *defensor pacis*²³⁴ e *pacator orbis*²³⁵, mentre

²³⁴ Si tratta di alcuni miliaari dall'Italia Centrale:

– CIL, XI, 6632 a=ILS 5827 presso *Pisaurum*: *Defensori pacis / et conservatori / imperii Romani / d(omino) n(ostro) Constantio / maximo victori / ac triumphatori / semper Aug(usto) / [---] b(ono) r(ei) p(ublicae) n(atus) / CLXXXII*;

– CIL, XI, 6625, non distante da *Fanum Fortunae*: *Defensori pacis / et conservatori / imperii Romani / d(omino) n(ostro) Cons(vacat)antio / maximo victori ac / triumphatori semper Aug(usto) / [---] b(ono) r(ei) p(ublicae) n(atus) / -----*;

– CIL, IX, 5942 presso *Falerio*: *Conservatori / pacis et conservatoris (!) / inperii (!) Romani d(omino) n(ostro) / Constantio maximo / victo[r]i ac triumph(h)alitori semper Aug(usto)*. La variante *conservator pacis* potrebbe esser dovuta a cattiva tradizione manoscritta;

– AE 1975, 358=1978, 290=1980, 380 da San Ginesio: *Defensori pac(is) ac conlervatori imperii Roma/ni d(omino) n(ostro) Co(n)stantio maximo / victori ac triumphato/ri semper Aug(usto) Fl(avius?) Romullus v(ir) c(larissimus) consularis Fla(miniae) / et Picensi d(evotus) n(umini) m(aiestati)q(ue) eius / bono r(ei) p(ublicae) natus / II*.

Secondo G. Camodeca, *Per la redazione dei fasti delle province italiane*. Fl. Romulus, consularis Flaminiae et Picensi nel 352(-3), ZPE 28, 1978, 151-158, questi testi sarebbero dell'autunno 352: le entusiastiche espressioni elogiative servirebbero ad allontanare da *Romulus* il ricordo della sua ipotizzata collusione con Magnenzio. Al contrario L. Gasperini, *Un miliario delle Macchie di S. Ginesio*, in AA.VV., Φιλίας χάριν. Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni, Roma 1980, 1045; 1048-1053, ritiene che la titolatura imitasse quella di Costantino; le pietre, commissionate da un *Pi(sidius) Romulus*, sarebbero invece connesse al viaggio a Roma di Costanzo II nel 357, ipotesi contro le quali si schierano apertamente gli editori di AE 1980, 380.

²³⁵ CIL, VIII, 1579, da *Mustis* in Africa Proconsolare, testo noto solo attraverso la tradizione manoscritta: *Invictissimo felicissimoque / Imperatori Tiberio Iulio / Augusto Caesari orbis / pacatori Musticensium / d(ecreto) d(ecurionum) p(ecunia) p(ublica)*. L'iscrizione coronava forse uno degli archi onorari alle porte della città; per la sua ricostruzione i viaggiatori del XVII-XVIII secolo si servirono probabilmente di concetti pertinenti ad altri monumenti; l'attribuzione della dedica a Costanzo II si deve a G. Wilmanns, editore del volume del CIL (*Flavius Iulius Constantius*), seguito da Lepellet, *Les cités*, cit., 149 e Mastino, *Orbis*, cit., 112; 137; in ogni caso la formula *invictissimo felicissimoque imperatori orbis pacatori* si deve necessariamente associare ad un imperatore del Basso Impero (A. Chastagnol, *Le formulaire de l'épigraphie latine officielle dans l'antiquité tardive*, in A. Donati (a cura di), *La terza età dell'epigrafia*. Atti Collo-

Valentiniano I e Valente erano riconosciuti *fundatores pacis et conservatores imperii Romani* su due miliari opistografi della *via Flaminia*²³⁶; infine Teodosio era ancora lodato *fundator aeternae pacis* in una dedica da Corinto²³⁷. Sono le ultime sicure testimonianze del concetto²³⁸, mentre lentamente prendeva piede nella titolatura imperiale il termine *pacificus* (attestato per Costante²³⁹,

quo AIEGL-Borghesi, 86, Bologna 9-11 ottobre 1986, Bologna 1988, 19; tuttavia già Elagabalo era acclamato *felicissimus atque invictissimus*, cfr. AE 1971, 335).

²³⁶ I testi riprendevano quasi alla lettera i formulari dei miliari redatti nella stessa regione, talora sulla stessa pietra, per Costanzo II (cfr. *supra* nt. 234):

– CIL, XI, 6627 *a*, da *Fanum Fortunae*: [Fundat]orib(us) pacis / [ac conserv]atorib(us) [im]perii R[omani] / d(ominis duobus) n(ostris duobus) [Valentini]ano et Valenti / [principib(us) max]imis / [ac triumphatorib(us)] semper / [Aug(ustis duobus) impera]ntibus;

– CIL, XI, 6632 *b*, presso *Pisaurum*: Fundatorib(us) pacis / et conservatorib(us) / imperii Romani / d(ominis duobus) n(ostris duobus) Valentiniano / Valenti principib(us) / maximis ac triumphatorib(us) semper / Aug(ustis duobus) [---] b(ono) r(ei) p(ublicae) [n(at)is] / imperantib(us) (?).

²³⁷ AE 1986, 631=ICorinth 26 da Corinto in *Achaia*: Reparatori R[oman]ae rei [fundatori] / aeternae [p]acis aucto[ri] humani / generis d(omino) n(ostro) [F]l(avio) Theodos[io Augusto] / Arcadio et H[onorio] im[peratoribus] / [---]tius AC[---] / -----. Il testo è databile fra il 23 gennaio 393 (ascesa al trono di Onorio) ed il 17 gennaio 395 (morte di Teodosio, cfr. Kienast, *Kaisertabelle*, cit., 340).

²³⁸ Non è databile un miliario di *Thamugadi* in *Numidia* (L. Leschi, *Milliaires et épitaphes de Timgad*, BCTH 1946-1949, 231, nr. 3), integrabile in [pacator or]bis o [restitutor or]bis. Non può più prendersi in considerazione CIL, VI, 37017 (p. 4358): la nuova lettura di G. Alföldy restituisce con sicurezza [pr]opagato[r(-)] in luogo del supposto [pa]cato[r(-)]; la paleografia suggerirebbe una datazione al IV secolo. Dei [funda]tores ... [ae]r[nae] pacis ... [c]onservatores sono ricordati in CIL, VI, 40823 (formula e paleografia suggeriscono una datazione al IV secolo); CIL, II, 4765, da *Bracara* nella penisola iberica, alludeva forse a Magnenzio [pacat]ori (?) or[bis] triumphatori semper Augusto (la pietra potrebbe esser stata reincisa per ospitare l'iscrizione dell'usurpatore). Alle testimonianze epigrafiche si potrebbe aggiungere il verso di Claudiano, 24, 13: riferendosi a Stilicone in occasione del suo secondo consolato, il poeta lo definisce *felix bellator ubique, defensor Libyae, Rheni pacator et Histri*.

²³⁹ CIL, III, 12330=ILS 8944, da *Traiana* in *Thracia*: [P]acifico piissimo[q] ue p[ri]ncip[is] / d(omino) n(ostro) Fl(avio) Cl(audio) Constanti victor[i] / e[st] triumphatori [p]erpetuo Au[g(usto)] / Ant(onius) Marcellinus [et] Dom(itius)

Graziano²⁴⁰ e Arcadio²⁴¹), nel senso di «amante della pace»²⁴², nel significato quindi che ad εἰρηνοποιός davano gli scrittori cristiani sulla scia del cosiddetto “Discorso della Montagna” riportato nel Vangelo di Matteo²⁴³, certo non riferendosi al potere degli augusti ma alla *Pax Christi*, il cui messaggio salvifico permeava sin dalle origini la vita delle comunità cristiane²⁴⁴.

Leonti[us / e]t Fab(ius) Titianus vv(iri) cc(larissimi) praef(ecti) praet(orio) / n(umini) m(aiestati)[q(ue)] eorum semper dev[o]tissim[i / p]rocurante Palladio v(iro) p(erfectissimo) praesi[de / p]rovinciae Thraciae / consecraverunt. L'iscrizione fu posta nel febbraio-giugno 341 (*Marcellinus* fu, infatti, prefetto del pretorio di Italia, Illirico e Africa fra il 29 aprile 340 ed il giugno 341, cfr. *PLRE I, Marcellinus 16, 548-549*; *Leontius* fu prefetto del pretorio d'Oriente nel 340-344, cfr. *PLRE I, Leontius 20, 502-503*; *Titianus* fu prefetto del pretorio delle Gallie sicuramente fra il 25 febbraio 341 ed il 12 novembre 349, cfr. *PLRE I, Titianus 6, 918-919*; vedi inoltre *PLRE I, Palladius 17, 661-662*).

²⁴⁰ *CIL, VIII, 995=12455=ILS 778*, dedica di una statua eretta a *Carpis* in *Zeugitania* dal proconsole Sesto Rustico Giuliano, al comando della provincia fra il settembre 371 ed il febbraio 373 (*PLRE I, Iulianus 37, 470*; Lepelley, *Les cités*, cit., 104): *Virtute inclyto / pietate pacifico / d(omino) n(ostro) Gratiano felici semper Augusto / [S]extius Rusticus / Iulianus v(ir) c(larissimus) proconsule (sic!) p(rovinciae) A(fricae) numini eius / dicatissimus sac[er]ae maiestati constituit.*

²⁴¹ *IRT 478* base di statua da *Lepcis Magna* in *Tripolitania*: *Toto orbe / pacifico / consuli / d(omino) n(ostro) Flavio / Arcadio / Pio Felici / victori ac / triumphato/ri semper / Augusto / Lepcitani devoti num(ini) / maiestatiq(ue) eius.* Il testo è databile al 383-408, tuttavia non è escluso che sia stato posto anteriormente al 395 (cfr. Mastino, *Orbis*, cit., 116 nt. 429): se una dedica ad Onorio (*IRT 479*) potesse essere considerata gemella a quella di Arcadio, si potrebbe supporre che le due iscrizioni fossero state commissionate in occasione del primo consolato dei due fratelli (rispettivamente nel 385 e nel 386, cfr. Degrassi, *I Fasti*, cit., 85).

²⁴² Fröhlike, *Pacificus*, in *ThLL, X, 1, 1982, 14-17*, in particolare ll. 14, 45-46: l'aggettivo significava *pacem facere studens* > *pacis particeps, pacis plenus*.

²⁴³ Mt. 5, 9, 1: μακάριοι οἱ εἰρηνοποιοί, ὅτι [αὐτοὶ] υἱοὶ θεοῦ κληθήσονται. Per la comprensione di εἰρηνοποιός può essere utile il commento di Girolamo allo stesso passo (Hier. in *Matth. 5, 9*): *'beati pacifici' qui primum in corde suo, deinde inter fratres dissidentes pacem faciunt.*

²⁴⁴ Siniscalco, *Su termini e su nozioni*, cit., XXVI; Id., *Uomo e la pace*, cit., 253-256; si vedano inoltre Stephanus, *Thesaurus Graecae Linguae*, cit., IV, 279-270; Liddle-Scott, *Greek Lexicon*, cit., 490; Momigliano, *Terra marique*, cit., 64. Già per Isaia (9, 5-6) il Messia sarà «Principe della pace, grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine»; secondo Paolo

È quindi probabile che il connubio strettissimo fra politica e religione cristiana introdotto da Costantino abbia determinato il progressivo abbandono della figura dell'imperatore «creatore di pace», forse troppo legata al mito di Ercole e alla visione pagana degli *aurea Saturnia*²⁴⁵, forse stridente con una concezione che vedeva il *dominus* impegnato a realizzare e a proteggere una pace comunque imperfetta ed incommensurabilmente inferiore a quella realizzata da Dio nella Gerusalemme celeste²⁴⁶: può essere indicativa a questo proposito l'evoluzione del pensiero di Agostino, passato da una *pax* che, sulla scia dei filosofi antichi, poteva realizzarsi compiutamente nella *civitas terrena*²⁴⁷ ad una *pax* generata dalle sofferenze del Cristo e superiore a qualsiasi decisione umana²⁴⁸. Questa visione della storia trovava ampio riscontro in Orosio, per il quale la *Pax Christiana* era indubbiamente più ampia e duratura della *Pax Romana* giacché basata sul consenso e meno influenzabile dalle vicende umane²⁴⁹.

(*Eph.* 2, 14-17) Cristo «... è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo ... l'inimicizia, ... facendo la pace, e ... per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto perciò ad annunciare la pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini (cfr. *Is.*, 57, 19)»; per Origene (*CC.* 5, 33) i Cristiani, figli della pace (cfr. *Lc.* 10, 6), non avrebbero più dovuto impugnare le armi; per Tertulliano i Cristiani erano *sacerdotes pacis* (*spect.* 16, 4).

²⁴⁵ Cfr. *supra* nt. 133.

²⁴⁶ Si vedano in proposito alcune riflessioni di Lana, *Studi sull'idea della pace*, cit., 9, 47, 56-61; Id., *Rapporto*, cit., 17; Sordi, *Dalla 'koine eirene' alla 'pax Romana'*, cit., 15; Siniscalco, *Su termini e su nozioni*, cit., XXV-XXVII; Id. *L'uomo e la pace*, cit., 253-254, 265; Irmscher, *La concezione della Pace nei Padri della Chiesa*, cit., 136-137.

²⁴⁷ *Aug. de serm. dom.* 1, 4, 11, databile al 393.

²⁴⁸ Irmscher, *La concezione della pace nei Padri della Chiesa*, cit., 136. La base del pensiero agostiniano è Paolo, *Phil.* 4, 7: «la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza».

²⁴⁹ *Oros. hist.* 5, 1, 10-13: *maiores nostri bella gesserunt, bellis fatigati pacem petentes tributa obtulerunt: tributum pretium pacis est. Nos tributa dependimus, ne bella patiamur, ac per hoc in portu, ad quem illi tandem pro evadendis malorum tempestatibus confugerunt, nos consistimus et manemus. Igitur nostra tempora viderim utrum felicia; certe felicitiora illis ducimus, qui quod illi ultime delegerunt nos continue possidemus. Inquietudo enim bellorum, qua illi attriti sunt, nobis ignota est. In otio autem, quod illi post imperium*

Sarebbe tuttavia errato supporre che gli imperatori del IV secolo “subissero” impotenti e rassegnati il progetto divino: al contrario, per realizzare in se stesso e nel mondo la pace, l’uomo doveva rispondere positivamente agli insegnamenti di Dio ed impegnarsi nella loro diffusione²⁵⁰ e non a caso solo in virtù dei suoi *vota* il grande Teodosio, *triumphator gentium barbararum*²⁵¹ e *ubique victor*, poté *pacare* tutto l’universo romano e realizzare una nuova pace ecumenica²⁵².

Un esponente del mondo pagano, Rutilio Namaziano, ancora nel V secolo, osservando le rovine della guerra gotica di Alarico e sognando nuovi trionfi per Roma, l’*urbs* che ancora si identificava con l’*orbis*, poteva augurarsi una nuova età dell’oro, una «prosperità economica che compete a colei che unifica e nutre il mondo», fondata sulla pace apportatrice di tributi dalla *Germania* fino alla lontana Africa: *Ditia pacatae dent vectigalia terrae, / impleat augustos barbara praeda sinus; / aeternum tibi Rhenus aret, tibi Nilus inundet, / altricemque suam fertilis orbis alat; / quin et fecundas tibi conferat Africa messes, / sole suo dives, sed magis imbre tuo. / Interea et Latiis consurgant horrea sulcis / pinguique Hesperio nectare prela fluant. / Ipse triumphali redimitus arundine Thybris / Romuleis famulas usibus aptet aquas, / atque opulenta tibi placidis commercia ripis*

*Caesaris nativitatem Christi tenuiter gustaverunt, nos nascimur et senescimus; quod illis erat debita pensio servitutis nobis est libera conlatio defensionis, tantumque interest inter praeterita praesentiaque tempora, ut quod Roma in usum luxuriae suae ferro extorquebat a nostris, nunc in usum communis reipublicae conferat ipsa nobiscum. Aut si ab aliquo dicitur tolerabiliores parentibus nostris Romanos hostes fuisse, quam nobis Gothos esse, audiat et intellegat, quanto aliter quam circa se ipsum agitur sibi esse videatur. Cfr. B. Lacroix, *Orose et ses idées*, Montréal-Paris 1965, 164-166; si veda inoltre F. Fabbrini, *Paolo Orosio, uno storico*, Roma 1979, 389-390; 392.*

²⁵⁰ Siniscalco, *L'uomo e la pace*, cit., 265.

²⁵¹ Il titolo è ripreso anche in *RIC*, IX, 129, nrr. 52 *a-b*: multipli d’argento coniatì a Roma fra il 25 agosto 383 e l’estate del 387 rispettivamente per Teodosio e Arcadio augusto.

²⁵² AE, 1947, 185 da *Hebdomon in Thracia: D(ominus) n(oster) Theodos[ius Pius Felix August]us / Imperator et [fortissimus triumphato]r / [gentium barbararum pere]nnis [et ubiqu]e / [victor pro] votis suorum pacato / [orbe Rom]ano celsus exultat.*

*/ devehat hinc ruris, subvehat inde maris*²⁵³. Come ai tempi di Augusto e Traiano, la *pax* era assicurata sul mare e consentiva il libero transito alle navi guidate dai gemelli Castore e Polluce e dalla stessa Venere, la dea venerata ad Ostia: *Pande, precor, gemino pacatum Castore pontum, / temperet aequoream dux Cytherea viam, / si non displicui, regerem cum iura Quirini, / si colui sanctos consuluique patres*²⁵⁴. Sono purtroppo gli accenti di chi rimpiange un tempo perduto, lontanissimo da una realtà drammaticamente segnata dalla fine di ogni certezza²⁵⁵.

Sassari, 20.08.2006

²⁵³ Rut. Nam. 1, 143-154.

²⁵⁴ Rut. Nam. 1, 155-158.

²⁵⁵ A. Fo (a cura di), *Rutilio Namaziano. Il ritorno*, Torino 1992, 72-73.